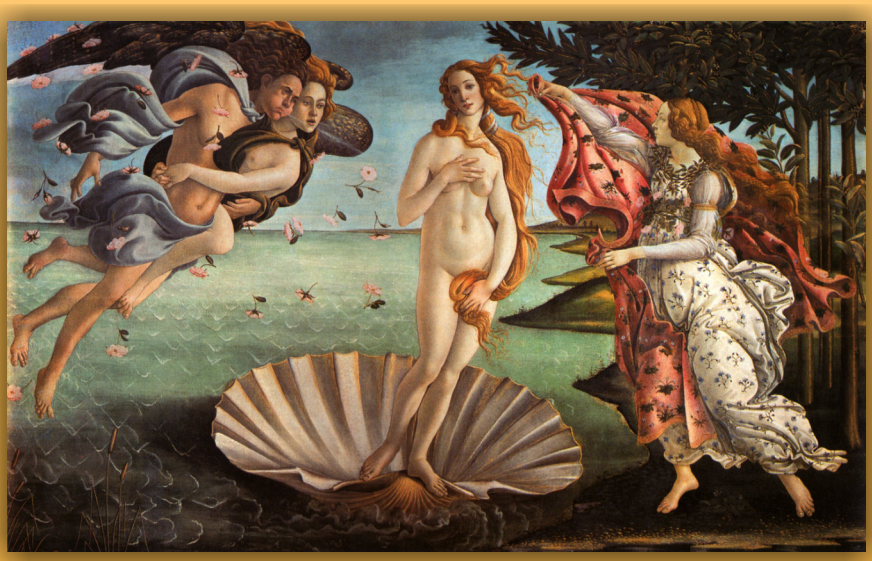
FareAmbiente

MOVIMENTO ECOLOGISTA EUROPEO

Rapporto sul sistema dei beni culturali in Italia 2011

La valorizzazione e la promozione del sistema museale



EDIZIONI
PALAZZO VARGAS

INDICE

I beni culturali in Italia. Excursus normativo ……9

L' evoluzione storica dei musei ……...14

I beni culturali italiani i flussi turistici negli ultimi anni……18

I siti UNESCO in Italia: una eccellenza da valorizzare……..21

Patrimonio immateriale……...25

I musei più visitati in Italia……..26

La situazione dei beni culturali nel mondo nel 2011: le proiezioni…….27

ANALISI DEL SISTEMA DEI BENI CULTURALI IN ITALIA NEL 2010

Il sistema dei beni culturali nel 2010 ……...31

ANALISI DEI DATI SU BASE REGIONALE……..42

ANALISI DEI FLUSSI DEI VISITATORI ITALIANI E STRANIERI

I beni culturali più visitati nel 2010……..…….56

Il contributo dei gestori dei Beni Culturali ……..…….57

Il sistema beni culturali nel 2011 le proiezioni……..…...61

I beni trafugati: le attività delle forze dell'ordine ……..…64

Gli ecomusei……...72

Il Cilento quale destinazione per il turismo culturale……..….75

L'Unesco nel sistema delle Nazioni Unite e promozione della cultura...106

Hanno collaborato *(in ordine alfabetico)*

BARBATI Emanuela - Responsabile Segreteria Nazionale FareAmbiente

COLELLA Luigi - Avvocato e Professore a contratto presso la Seconda Università di Napoli

DELLA CORTE - Avvocato e Coordinatore Regione Campania FareAmbiente

FALABELLA Andrea - Avvocato

FELICIOTTI Paolo, membro del Coordinamento Nazionale della Presidenza FareAmbiente

GERVASIO Simona - Collaboratore segreteria Nazionale Fareambiente

GETI Peter Lewis - Avvocato, Dottore di ricerca in Giustizia costituzionale e Diritti fondamentali - Università di Pisa

MARZUCCA Angela - Segreteria Fondazione G.B. Vico

NARCISO Renato - Ufficio stampa FareAmbiente

PEPE Vincenzo - Presidente nazionale FareAmbiente

PUCA Angela Asia - Esperto di beni culturali e guida turistica

PUCCI Massimiliano - Esperto di beni culturali e Archeologo

VOZA Eustachio – Direttore Fondazione G.b. Vico e Professore a contratto presso l'Università Europea per il Turismo

ZOLLO Anna - Esperto e Professore a contratto presso l'Università di Roma "La Sapienza"

Si ringraziano le amministrazioni dei beni culturali ed, in particolare, le forse dell'ordine per il materiale e i dati forniti.

Un ringraziamento alla dott.ssa Sonia Di Giorgio per la preziosa collaborazione.

Italia – magnifico paese! | Per te l'anima geme e si strugge...

(Nikolaj Vasil'evič Gogol')

I beni culturali rappresentano il fiore all'occhiello del Paese, non solo per quel che essi rappresentano per l'Italia ma anche per la forte spinta che forniscono all'economia Italiana.

Anche nel 2011 FareAmbiente ha redatto il proprio Rapporto relativo ai Beni Culturali, ampliandolo all'intero "Sistema dei beni culturali", ponendo particolare attenzione ai tantissimi siti meno noti al grande pubblico.

Queste realtà possono essere promosse e valorizzate attraverso l'attuazione dei principi del buon governo territoriale e della corretta gestione delle singole strutture, la quale non può passare solo per il finanziamento pubblico.

Il turismo e l'indotto legato a tale sistema rappresentano una boccata di ossigeno per le economie di molti piccoli centri, purtroppo molte volte "abbandonati" al proprio inesplorato potenziale. Tuttavia, gli ultimi dati confermano l'inizio di un'inversione di tendenza rispetto al 2009: è auspicabile che le prossime rilevazioni confermino questo andamento.

Il rapporto muove dall'approfondimento giuridico sul bene culturale per giungere all'analisi dei flussi di visitatori e fruitori di beni culturali pubblici e privati. La riportata analisi dei dati forniti dalle forze dell'ordine impegnate nella tutela del Patrimonio culturale italiano ha infine consentito di confermare e completare i contributi ed i casi di studio proposti.

Vincenzo Pepe

Parte prima

I BENI CULTURALI IN ITALIA. EXCURSUS NORMATIVO

La prima definizione di patrimonio e bene culturale normativamente statuita in campo internazionale risale al 1954, allorquando è stata approvata la Convenzione dell'Aja sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra. Per la prima volta è utilizzato il termine "patrimonio culturale" in sostituzione della locuzione "cose di interesse storico, artistico, archeologico e le bellezze ambientali", mutuata dall'ordinamento italiano, art.1 della legge 1089 del 1° giugno del 1939 - "Tutela delle cose di interesse artistico e storico". Peraltro, successivamente ripresa in altre codificazioni, dalla Convenzione UNESCO del 1970 sull'esportazione e il trasferimento di proprietà illeciti di beni culturali (vedi art.1 Conv. 1970) alla Convenzione UNIDROIT del 1995 sui beni culturali rubati e illecitamente esportati (vedi art. 2 Conv. 1995).

Anche alcuni beni culturali mobili particolarmente significativi possono, far parte del Patrimonio Culturale mondiale, come quelli rientranti nell'ambito di applicazione della Convenzione del 1972. Una definizione di bene culturale mobile è data dall'art. 2 della Conv. UNIDROIT: *«sono considerati come beni culturali i beni che, a titolo religioso o profane, sono importanti per l'archeologia, la preistoria, la storia, la letteratura, l'arte o la scienza e che appartengono, ad una delle categorie enumerate nell'allegato alla presente convenzione»*.

La definizione di "beni culturali" ha subito un'evoluzione normativa anche grazie all'approvazione di due nuovi strumenti convenzionali promossi dall'UNESCO: la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 e la Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità di espressioni culturali del 2005, le quali hanno ampliato la nozione di "bene culturale" da salvaguardare ben oltre il concetto tradizionale. Infatti, esse si prefiggono di tutelare le espressioni culturali viventi e prevalentemente immateriali, precedentemente non prese in considerazione, allo scopo di preservare la diversità delle espressioni culturali.

Inoltre, la Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale sommerso del 2001, appena ratificata dall'Italia, qualifica quali beni culturali "tutte le tracce dell'esistenza umana che presentano un carattere culturale, storico o archeologico che sono sommersi, parzialmente o totalmente, periodicamente o in maniera permanente, da almeno 100 anni".

La locuzione "patrimonio culturale" fu utilizzata per la prima volta in Italia nel 1967, durante i lavori della "Commissione d'indagine per la tutela

e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e del paesaggio", più nota come "Commissione Franceschini". Infatti, nel documento conclusivo si parlava di "patrimonio culturale", definendo anche il bene culturale: *"Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi come riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i Beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà".*

La Commissione proponeva anche classificazione e relativa definizione dei beni archeologici, artistici e storici e ambientali.

Beni archeologici: *"Si intendono per beni archeologici, ai fini della legge, indipendentemente dal loro pregio artistico, le cose immobili e mobili costituenti testimonianza storica di epoche, di civiltà, di centri od insediamenti la cui conoscenza si attua preminentemente attraverso scavi e rinvenimenti."*

Beni artistici e storici: *"Sono beni culturali d' interesse artistico o storico le cose mobili o immobili di singolare pregio, rarità o rappresentatività, aventi relazione con la storia culturale dell'umanità."*

Beni ambientali**:** *"Si considerano beni culturali ambientali le zone corografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, e le zone delimitabili costituenti strutture insediative, urbane e non urbane, che, presentando particolare pregio per i loro valori di civiltà, devono essere conservate al godimento della collettività. Sono specificamente considerati beni ambientali i beni che presentino singolarità geologica, floro-faunistica, ecologica, di cultura agraria , di infrastrutturazione del territorio, e quelle strutture insediative, anche minori o isolate, che siano integrate con l'ambiente naturale in modo da formare un' unità rappresentativa."*

Beni archivistici: *"Sono oggetto di questo titolo le fonti documentarie dell'attività dei pubblici poteri sotto specie di documenti prodotti, ricevuti od acquisiti in svolgimento della loro attività; e altresì quelle della attività di ogni altro soggetto il cui notevole lavoro valore di testimonianza storica ne raccomandi la conservazione."*

Beni librari: *"Sono beni culturali di interesse librario:*
a) i volumi manoscritti di particolare importanza per antichità, valore paleografico, storico, letterario, scientifico, artistico;

b) i documenti relativi alla produzione letteraria e delle altre opere dell'ingegno anche in ordine alle persone e all'ambiente, ivi compresi gli autografi, i carteggi, gli inediti, i lavori preparatori;

c) gli incunamboli, i libri rari, i libri di pregio;

d) le incisioni, le carte geografiche, i manifesti, il materiale filatelico, le fotografie ed ogni altra opera comunque ottenuta con mezzi grafici o meccanici che presenti particolare importanza ai fini della lettera a) nonché le loro raccolte di particolare rappresentatività;

e) le legature di particolare pregio documentario o artistico; "

Centri storici urbani: *"In particolare sono da considerare Centri storici urbani quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimonino i caratteri di una viva cultura urbana."*

La locuzione utilizzata dalla Commissione Franceschini riprende quella convenzionale ove recita: *ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà.* Invero, può essere interpretata in modo estensivo, in quanto gran parte delle cose che ci circondano sono in qualche modo testimonianza di civiltà (o di inciviltà!).

Lo stesso concetto di bene culturale come *testimonianza* è espresso dall'articolo della Legge Regione Siciliana del I agosto 1977, n°80, "Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana", dove si dice di: *bene che possa costituire testimonianza di civiltà.*

Ancora, il medesimo concetto di "testimonianza di civiltà" è ripreso nel D.L. 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59", pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 21 aprile 1998, dove al Capo V - "Beni e attività culturali", all'art. 148, viene data la seguente definizione di beni culturali: "*Si intendono "beni culturali", quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono* ***testimonianza avente valore di civiltà".***

In breve, è possibile passare dalla definizione del 1939 di "cose d'interesse storico, artistico e archeologico" a quella più ampia di *bene culturale,* che abbraccia tutto ciò che acquista significatività documentaria di civiltà.

Bene culturale: *"Tutto ciò che costituisce una testimonianza, storicamente significativa, della civiltà umana"*

Secondo questa definizione un bene culturale non è solo ad esempio, un quadro ma anche un utensile artigianale non più in uso, ove questo costituisca testimonianza di civiltà. Fino al 1999 i criteri per individuare i beni suscettibili di tutela erano dati principalmente dall'articolo1 della legge 1089 del I° giugno del 1939 - "Tutela delle cose di interesse artistico e storico". Successivamente, numerose normative si sono succedute in materia di Beni culturali. Ultima in ordine di tempo è il **Codice Urbani,** ovvero il D.Lgs. 42/2004, il quale specifica che: «i beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività». Le novità hanno interessato sia il settore dei **beni culturali** (controllo sulla circolazione internazionale dei beni appartenenti al patrimonio culturale specificando che questi non sono assimilabili a merci; illecita esportazione dei beni culturali e azioni per ottenerne la restituzione; salvaguardia del patrimonio culturale immobiliare di proprietà pubblica nell'ipotesi di dismissione o utilizzazione a scopo di valorizzazione economica) che il **paesaggio**, rafforzando la sua tutela a vari livelli (definizione di paesaggio, pianificazione paesaggistica, autorizzazione degli interventi sul paesaggio, revisione dei vincoli e demolizioni).

Modifiche al Codice Urbani sono state introdotte dal D. Lgs. n.156/2006 recante "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali" e dal D. Lgs. n. 157/2006 recante "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio". Tra le novità introdotte dai decreti vi è la modifica dell'art. 12, comma 10 del Codice, che **elimina il silenzio-assenso della P.A. nella procedura di verifica dell'interesse culturale**, stabilendo **che "Il procedimento di verifica si conclude entro centoventi giorni** dal ricevimento della richiesta". Altra modifica ha riguardato l'art. 22 del Codice relativo al procedimento di autorizzazione per interventi edilizi su beni tutelati: il Codice Urbani prevedeva che, decorso il termine entro il quale la Soprintendenza deve esprimersi sulla richiesta di autorizzazione, "il richiedente può diffidare l'amministrazione a provvedere. La richiesta di autorizzazione si intende accolta ove l'amministrazione non provveda nei trenta giorni successivi al ricevimento della diffida". Il nuovo decreto elimina il silenzio-assenso della Soprintendenza, consentendo, invece, al richiedente di ricorrere al Tar.

Confermandosi il modello consensuale fra Stato e Regioni riguardo la valorizzazione (v. riforma Titolo V), ma con più flessibilità relativamente alla cura del bene culturale, si distinguono alcune fasi e competenze: la fase

strategica è pubblica, il privato proprietario (senza fini di lucro) è ammesso alla fase pianificatoria (gestita sempre pubblicamente), il privato che svolga attività imprenditoriale (con fini di lucro) è ammesso alla fase gestionale.

In ogni caso, il sistema pianificato dal Codice ha trovato reale applicabilità solo nel 2008, allorquando sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 9 aprile i decreti legislativi recanti le ulteriori modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio: il D.Lgs. 26 marzo 2008, n.63 e D.Lgs. 26 marzo 2008, n.62, rispettivamente per la parte del paesaggio e dei beni culturali.

Nello specifico, i provvedimenti entrati in vigore il 24 aprile 2008, rappresentano il più efficace coordinamento tra disposizioni comunitarie, accordi internazionali e normativa interna per assicurare il controllo sulla circolazione internazionale dei beni appartenenti al patrimonio culturale, specificando che questi non sono assimilabili a merci. Inoltre, confermano la disciplina della Convenzione Unesco del 1970 sulla illecita esportazione dei beni culturali e sulle azioni per ottenerne la restituzione e concretizzano la salvaguardia del patrimonio culturale immobiliare di proprietà pubblica. Infatti, nell'ipotesi di dismissione o utilizzazione a scopo di valorizzazione economica, il ripristino dell'impianto normativo del DPR n. 283 del 2000 ha lo scopo di scongiurare la dispersione di immobili pubblici di rilevanza culturale.

L'evoluzione storica dei musei

Il bene che maggiormente identifica nell'immaginario collettivo il patrimonio culturale è il museo. Ad esso, infatti, si fa riferimento quale luogo di cultura. Secondo la nozione internazionale, il termine di Museo si fa risalire alla definizione data dall'International Council of Museums (ICOM) e, precisamente, all'assemblea generale dell'ICOM del 1989 ad Hague, in Olanda. La definizione è contenuta nell'articolo 2 e definisce musei come:

> *"un museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone ai fini di studio, di educazione e di diletto."*

a) Tale definizione del museo è valida indipendentemente da qualsivoglia limitazione che possa risultare dalla natura dell'Amministrazione responsabile, da condizioni statutarie locali, dal sistema di funzionamento o dal peculiare indirizzo delle collezioni di una specifica istituzione.

b) Oltre ai "musei" definiti come tali, sono compresi entro questa definizione:
I. I siti e i monumenti naturali, archeologici ed etnografici e i siti ed i monumenti storici che hanno la natura di musei per la loro attività di acquisizione, di conservazione e di comunicazione delle testimonianze materiali dei popoli e del loro ambiente.
II. Le istituzioni che conservano delle collezioni e presentano esemplari viventi vegetali e animali come i giardini botanici e zoologici, gli acquari, i vivari.
III. I centri scientifici e di planetari.
IV. Gli istituti di conservazione e le gallerie di esposizione permanente che dipendono dalle biblioteche e dai centri archivistici.
V. I parchi naturali.
VI. Ogni altra istituzione che il Consiglio Esecutivo, previo parere del Comitato Consultivo, consideri in possesso di alcune o di tutte le caratteristiche di un museo, o tale che dia ai musei e ai professionisti museali i mezzi per fare delle ricerche nel campo della museologia, dell'educazione e della formazione professionale."
L'articolo 2 dello Statuto dell'ICOM descrive anche esattamente come i siti museali, le istituzioni, luoghi come memoriali e siti commemorativi debbano essere inclusi nella definizione del termine "museo". Esso si estende come segue: "Oltre ai "musei" definiti come tali, sono compresi entro questa definizione: i

siti e i monumenti naturali, archeologici ed etnografici, e i siti e i monumenti storici che hanno la natura di musei per la loro attività di acquisizione, di conservazione e di comunicazione delle testimonianze materiali dei popoli e del loro ambiente."

Con riferimento invece ai documenti Italiani l'istituto museo può riferirsi a quegli definiti nell'articolo 1011 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L.vo 42/2004), che lo definisce come *"struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio"*.

Terminologicamente il significato di museo si fa risalire a "luogo sacro alle muse", divinità che, secondo la mitologia greca, proteggevano la poesia, le scienze e le arti. Il concetto deriva dal sostantivo greco *mouseion*, che in un primo tempo designò i luoghi di culto consacrati alle nove Muse e più tardi il centro culturale di studio e di ricerca fondato nel III sec. a.C. da Tolomeo I ad Alessandria d'Egitto.

Storicamente il primo museo dedicato alla raccolta di opere d'arte è stato realizzato a Pergamo (città dell'Asia minore) in età ellenistica.

Secondo altri, invece, le prime forme di museo sono da rinvenire nel IV secolo a.C. ad Atene: il *museion* dell'Accademia di Platone ed il *museion* del Liceo di Aristotele, associazioni nate con la funzione di organizzare il sapere umano in discipline e ruoli professionali.

Ma la prima forma di museo (che ancora oggi è presente e preso a modello) è quello organizzato da Paolo Giovio nella sua villa di Como

---

1 Articolo 101 - Istituti e luoghi della cultura Ai fini del presente codice sono istituti e luoghi della cultura i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali.
2. Si intende per:
a) "museo", una struttura permanente che acquisisce, cataloga(*), conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio;
b) "biblioteca", una struttura permanente che raccoglie, cataloga(*) e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la Lettura e lo studio;
c) "archivio"; una struttura permanente che raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca.
d) "area archeologica", un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica;
e) "parco archeologico", un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto;
f) "complesso monumentale", un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati anche in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, una autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica.
3. Gli istituti ed i luoghi di cui al comma 1 che appartengono a soggetti pubblici sono destinati alla pubblica fruizione ed espletano un servizio pubblico.
4. Le strutture espositive e di consultazione nonché i luoghi di cui al comma 1 che appartengono a soggetti privati e sono aperti al pubblico espletano un servizio privato di utilità sociale.

intorno al 1530, che comprendeva i ritratti di 150 uomini famosi, organizzati in vari ordini (1. persone ormai morte che hanno lasciato opere scritte; 2. persone ancora viventi, ma che già godono i frutti delle loro doti, ecc.). La suddetta tipologia di struttura ha assunto nel tempo la forma di una corrente da seguire e da imitare. Infatti nel XVI e XVII secolo il museo gioviano è il modello da cui prendere spunto. Esempi esplicativi sono: il "Giardino dei Semplici" di Ulisse Androvandi, una raccolta naturalistica ampia e complessa, unica in Europa; il caso della Pinacoteca Ambrosiana di Federigo Borromeo; infine, il caso dei musei gesuiti tra cui il "Collegio Romano" di Kircher e Bonanni con cui, alla fine del XVI secolo, all'interesse per i singoli oggetti esposti si sostituisce quello per il carattere complessivo della macchina museale.

Nel XVII e XVIII sec. il termine fu adottato in Europa per indicare le raccolte di curiosità e oggetti naturali, e, nel XIX sec., per definire l'edificio in cui erano custodite collezioni di oggetti scientifici e di opere d'arte, mentre, dal XX sec., ha acquisito sempre più l'accezione di luogo di formazione identitaria e di divulgazione di conoscenze attinenti ai più diversi ambiti.

Nel Settecento sorgono in Europa i musei di Parigi (*Louvre*), Roma (*Musei Vaticani*), Londra (British Museum).

Nell'Ottocento comincia lo sviluppo moderno dei grandi complessi museografici nel mondo. L'assetto funzionale, come viene modernamente inteso, ha le sue origini nelle trasformazioni avvenute nel corso del XIX secolo. In questo periodo il museo è un'istituzione progettata in vista di una specifica funzione culturale e sociale. Vengono definiti i criteri di ordinamento delle collezioni e dei contenuti. Con le grandi esposizioni del XIX secolo viene dato un grande contribuito alla diffusione internazionale della cultura e dell'arte.

Quando si parla di Musei è necessario distinguere in categorie tipologiche sulla base della natura prevalente dei beni e delle collezioni, così come indicata in modo discrezionale dal responsabile del museo stesso. A tale scopo sono state assunte come riferimento le definizioni proposte e adottate a fini classificatori (tecnico-scientifici, di gestione e di ricerca) dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e correntemente adottate in letteratura anche a fini statistici. Più in particolare, per:

- Museo di arte: si intende un museo con raccolte di oggetti di valore e interesse artistico. Sono compresi: le pinacoteche, le gallerie, i monumenti contenenti collezioni d'arte, nonché le collezioni di arte

sacra. Sono invece escluse le raccolte di oggetti devozionali e/o di uso liturgico, che corrispondono alla modalità Specializzato.

Museo di archeologia: si intende un museo con raccolte di oggetti provenienti da scavi o ritrovamenti databili fino al periodo altomedievale compreso. Sono compresi i musei pre e proto-storici;

- Museo di storia: si intende un museo con raccolte di oggetti legati ad eventi storici. Sono comprese le case museo di personaggi illustri;

- Museo di storia naturale e scienze natura: si intende un museo con raccolte di specie animali e vegetali non viventi, minerali o fossili, organizzate per l'esposizione al pubblico. Sono esclusi gli istituti che conservano e espongono esclusivamente esemplari viventi animali o vegetali (ad esempio: orti botanici, giardini zoologici, acquari, riserve naturali, vivaria, giardini zoologici);

- Museo di scienza e tecnica: si intende un museo con raccolte di macchine, strumenti, modelli e i relativi progetti e disegni. Sono compresi i musei tecnico-industriali;

- Museo di etnografia e antropologia: si intende un museo con raccolte di materiali relativi alle culture e alle caratteristiche delle diverse popolazioni, comprese le documentazioni di testimonianze orali e di eventi o rituali. Sono compresi i musei agricoli e di artigianato per i quali l'interesse etnologico prevale su quello tecnologico e/o artistico;

- Museo territoriale: si intende un museo con raccolte di materiali e testimonianze che riguardano in modo specifico ed esclusivo un particolare territorio e lo descrivono dal punto di vista storico, culturale, etnico, economico e/o sociale;

- Museo specializzato: si intende un museo con raccolte monotematiche di materiali che riguardano in modo specifico un tema e/o un soggetto particolare non compreso nelle categorie precedenti. Sono incluse le raccolte di oggetti devozionali e/o di uso liturgico e le raccolte di oggetti insoliti e/o di curiosità;

- Area archeologica: si intende "*un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica*" (art. 101 del Decreto legislativo 42/2004);

- Parco archeologico: si intende "*un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici,*

paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto" (art. 101 del Decreto legislativo 42/2004) ;

- Monumento: si intende "*un'opera architettonica o scultorea o un'area di particolare interesse dal punto di vista artistico, storico, etnologico e/o antropologico*" (Unesco STC/Q/853 del 1984), la cui visita sia organizzata e regolamentata secondo determinate modalità di accesso e fruizione. Può essere di carattere civile, religioso, funerario, difensivo, infrastrutturale e di servizio, nonché naturale;

- Complesso monumentale: si intende "*un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati anche in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, un'autonoma rilevanza artistica, storica o etno-antropologica*" (art. 101 del Decreto.legislativo 42/2004);

- Altro istituto a carattere museale: si intende ogni altro istituto di antichità e d'arte o luogo della cultura (ad esempio: centri scientifici e culturali, planetari e osservatori astronomici eccetera) che abbia la stessa natura e le caratteristiche dei musei, in quanto acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali di interesse storico, artistico, archeologico, naturalistico e/o scientifico per finalità di educazione e di studio.

I beni culturali italiani i flussi turistici negli ultimi anni

L'Italia dispone di uno dei maggiori, patrimoni culturali al mondo, (quasi 4000 musei, raccolte d'arte e siti culturali, di cui 615 nella sola Toscana, 64.000 archivi, 60.000 beni archeologici e architettonici, 6000 borghi storici, 1.800 aree archeologiche, 1.137 aree naturali protette, 47 siti UNESCO).

Secondo un indagine di Confcultura e Federturismo Confindustria, in Italia il PIL culturale, cioè la parte del Prodotto Interno Lordo generata dal settore culturale e creativo, è pari al 2,6% dell'intero prodotto lordo nazionale, percentuale in linea con quella della Germania e di altri Paesi europei, ma che si colloca molto al di sotto di quanto si riscontra in Gran Bretagna (3,8%), dove è molto presente l'industria creativa, e Francia (3,4%), tutti Paesi che non dispongono dei potenziali ritorni economici di un patrimonio di beni culturali pari al nostro. Anche per fatturato generato, l'Italia, con poco più di 100 miliardi di Euro, si colloca sotto la Gran Bretagna (€ 190 mld), Francia (€ 166 mld) e Germania (€ 158 mld). Gli occupati di questo settore sono in Italia 550.000, poco più della metà di quelli di Gran Bretagna e Germania.

L'analisi effettuata evidenzia che anche l'indice (Ritorno sugli Asset Culturali o RAC) che valuta la capacità di estrarre valore economico dal patrimonio culturale, misurato in base alla presenza di siti Unesco, è, in Italia, un sedicesimo di quello USA, un settimo di quello UK e un quarto di quello della Francia, numeri che evidenziano le difficoltà esistenti nello sfruttare intelligentemente dal punto economico i beni culturali, ma anche le grandi potenzialità di crescita che essi offrono.

Il turismo culturale mantiene comunque un peso molto significativo sul totale del PIL generato dall'economia turistica in Italia, il 33%, in linea con i maggiori Paesi europei. Questo fatto, vista l'elevata incidenza del turismo sul PIL nazionale (il 9,5% nel 2010), sottolinea la funzione di traino e l'importanza del nostro patrimonio culturale per la conservazione dei flussi turistici. Questo rimane vero nonostante il calo dei visitatori dei siti culturali verificatosi nel 2008 e 2009 a causa della crisi, calo che, solo in parte, sembra essere stato recuperato nel 2010, attraverso nuove iniziative di promozione del Ministero Beni Culturali e che potrà essere annullato solo con un'inversione di tendenza riguardo alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, attività per le quali l'Italia, dopo i recenti tagli, spende lo 0,23% del bilancio dello Stato, contro l'1% della Francia e l'1,35% della Germania.

Analizzando i dati del MiBAC riguardanti la classifica dei 30 musei e siti culturali sul territorio italiano più visitati nel 2008, si evidenzia come questi abbiano complessivamente accolto nel 2008 circa 23 milioni di visitatori, quasi un quarto di tutto il pubblico dei siti culturali della Penisola. Tuttavia solo 5 siti culturali su 30 (4 musei) hanno avuto più di un milione di visitatori nel 2008 e, purtroppo, solo 6 dei 30 siti e solo uno dei primi 10 hanno registrato nel 2008 un incremento di visitatori. Per tutti gli altri si è riscontrata una contrazione degli accessi quantificabile in circa 1,3 milioni di visitatori in meno rispetto al 2007. Questo andamento negativo, confermatosi nel 2009, anno in cui si sono riscontrati 32,4 milioni di visitatori, con un'ulteriore riduzione di circa 0,7 milioni, è stato in parte dovuto a una più generale crisi del settore turistico italiano causata dalla crisi economica. Al calo dei visitatori si è affiancato il calo dell'introito complessivo, sceso nel 2009 a 97 milioni di euro contro i 104 milioni del 2008. (Rapporto 2009 su "Arte, turismo culturale e indotto economico" commissionato a PriceWaterhouseCoopers).

Stesso dato si riscontra nel Rapporto Beni Culturali 2010, realizzato da FAREAMBIENTE lo scorso anno. In esso, infatti, si evidenzia come, effettivamente, nel 2010 vi sia stata una crescita, ma sempre limitata, e per lo più in strutture di particolare pregio o inserite in circuiti.

Una recente pubblicazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ci fornisce dati relativi alla consistenza del nostro patrimonio culturale.

Alcuni dati:

- Sono 46.025 i Beni Architettonici sottoposti a vincolo e 5.668 i Beni immobili Archeologici; a questi dobbiamo aggiungere i musei, i monumenti, le aree archeologiche, le biblioteche e gli archivi.

- In Italia abbiamo 4.739 musei e istituzioni similari, pubblici e privati, aperti al pubblico, dei quali:

  399 Istituti Statali, 198 Musei, 201 Monumenti e Aree Archeologiche, 4.340 Istituti dipendenti da altri soggetti pubblici e privati, 802 Monumenti, 129 Siti Archeologici, 3.409 Musei, di questi il 45% è gestito dai Comuni.

  BENI ARCHEOLOGICI

- 5.668 Beni immobili archeologici vincolati, 317 Siti Archeologici Subacquei (localizzati e documentati).

  BENI ARCHITETTONICI

- 46.025 sono i Beni Architettonici vincolati, 7.690 le dichiarazioni di interesse culturale (di proprietà pubblica, privata o di persone giuridiche private senza fine di lucro.

ARCHIVI

110 Archivi di Stato cui si aggiungono 34 Sezioni staccate (1 Archivio centrale dello Stato)
8.224 Archivi di **enti pubblici territoriali** di cui 8.100 dei Comuni
50.000 di **enti pubblici non territoriali** (Università, Istituzioni Culturali, Camere di Commercio)
3.800 Archivi privati Vigilati (persone fisiche e persone giuridiche private, archivi familiari, imprese partiti politici, etc.)

BIBLIOTECHE

- **12.388 Biblioteche** di cui:

46 Biblioteche Statali (Comprese quelle dei Monumenti nazionali)
6.372 Biblioteche appartenenti ad **enti pubblici territoriali**
2.056 Biblioteche sono **delle Università**
1.258 Biblioteche di enti ecclesiastici

I siti UNESCO in Italia: una eccellenza da valorizzare

Sulla base di un trattato internazionale conosciuto come Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale, adottato nel 1972, l'UNESCO ha finora riconosciuto un totale di 878 siti (679 beni culturali, 174 naturali e 25 misti), presenti in 145 Paesi del mondo. Attualmente l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità.

Secondo la Convenzione, per patrimonio culturale si intende un monumento, un gruppo di edifici o un sito di valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico.
Il patrimonio naturale, invece, indica rilevanti caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché l'habitat di specie animali e vegetali in pericolo e aree di particolare valore scientifico ed estetico.

Attraverso l'azione del Comitato intergovernativo per il Patrimonio Mondiale, l'UNESCO incoraggia i Paesi Membri ad assicurare la protezione del proprio Patrimonio naturale e culturale attraverso:

- l'adozione una politica generale intesa ad assegnare una funzione strategica al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e integrando la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;
- l'istituzione sul territorio, ove non esistano ancora, di uno o più servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dotati di personale appropriato,

provvisto dei mezzi necessari per adempiere i compiti che gli incombono;
- lo sviluppo studi e ricerche scientifiche per perfezionare i metodi di intervento che permettono a uno Stato di far fronte ai pericoli che minacciano il proprio patrimonio culturale o naturale;
- l'istituzione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali di formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e promuovere la ricerca scientifica in questo campo.

Tra i beni culturali presenti in Italia un analisi a parte deve essere fatta per i siti UNESCO. L'Italia è la Nazione che ha il maggior numero di beni inseriti nella lista dei BENI UNESCO (Patrimonio mondiale).

In totale il patrimonio culturale mondiale ha 725 presenze nella lista, contro i 183 siti naturali e i 28 misti.

Per essere inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità i siti devono avere valori di universalità, unicità ed insostituibilità (nel caso andassero perduti) e devono soddisfare almeno uno dei criteri fissati dal Comitato per il Patrimonio dell'Umanità per la selezione.

Fino al 2004 i criteri erano solo sei in ambito culturale e quattro in ambito naturalistico. Dal 2005 esiste un insieme di 10 criteri.

Criteri di selezione:

I. rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
II. testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico;
III. apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà;
IV. offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana;
V. essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente;
VI. essere direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale (possibilmente in associazione ad altri punti);

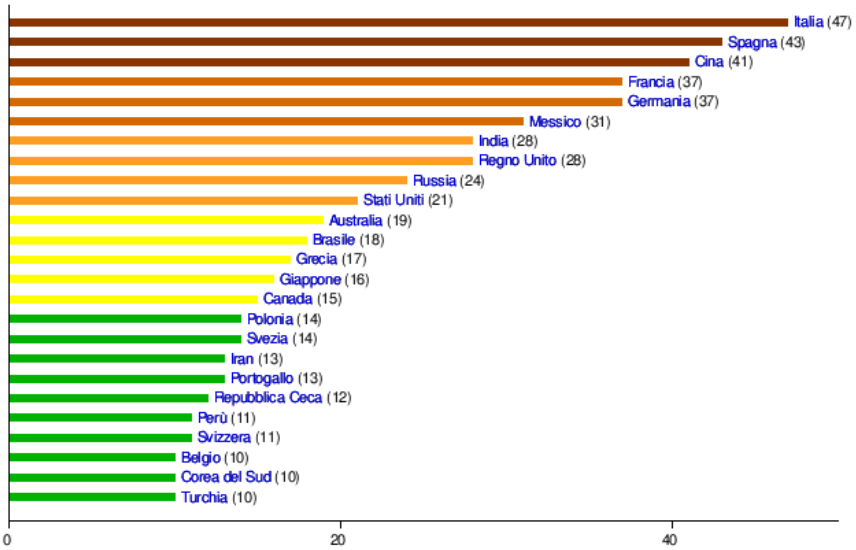
VII. rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale;

VIII. essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici;

IX. essere uno degli esempi eminenti dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema;

X. contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione delle biodiversità, compresi gli spazi minacciati aventi un particolare valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.

Dal 1992 le interazioni tra uomo e ambiente sono riconosciute come paesaggi culturali.



Nazioni con almeno 10 patrimoni riconosciuti dall'UNESCO

Legenda:

- Marrone: nazioni con 40 o più patrimoni
- Marrone chiaro: nazioni con da 30 a 39 patrimoni
- Arancione: nazioni con da 20 a 29 patrimoni
- Giallo: nazioni con da 15 a 19 patrimoni
- Verde: nazioni con da 10 a 14 patrimoni

Toscana e Lombardia sono le regioni italiane con il numero più alto (6) di siti culturali e naturali iscritti nel Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Il 5 per cento del totale.

Campania, Sicilia e Veneto seguono con 5 siti. L'Italia, nel complesso, è al quarto posto (dietro a Stati Uniti, Regno Unito e Francia) nella classifica del capitale culturale e ambientale stilata tra 8 Paesi occidentali.

ANNO DI ISCRIZIONE	SITO
1979	Arte Rupestre della Val Camonica
1980 (e 1990)	Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura*
1980	La Chiesa e il convento Domenicano di Santa Maria delle Grazie e il 'Cenacolo' di Leonardo da Vinci
1982	Centro storico di Firenze
1987	Venezia e la sua Laguna
1987	Piazza del Duomo a Pisa
1990	Centro Storico di San Gimignano
1993	I Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera
1994	La città di Vicenza e le ville del Palladio in Veneto
1995	Centro storico di Siena
1995	Centro storico di Napoli
1995	Crespi d'Adda
1995	Ferrara, città del Rinascimento, e il Delta del Po
1996	Castel del Monte
1996	Trulli di Alberobello
1996	Monumenti paleocristiani di Ravenna
1996	Centro storico di Pienza
1997	La Reggia di Caserta del XVIII con il Parco, l'acquedotto Vanvitelli e il Complesso di San Leucio
1997	Residenze Sabaude
1997	L'Orto botanico di Padova
1997	Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto)
1997	Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande
1997	Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata
1997	Costiera Amalfitana
1997	Area Archeologica di Agrigento
1997	La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina
1997	Villaggio Nuragico di Barumini
1998	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula
1998	Centro Storico di Urbino
1998	Zona Archeologica e Basilica Patriarcale di Aquileia
1999	Villa Adriana (Tivoli)
2000	Isole Eolie
2000	Assisi, La Basilica di San Francesco e altri siti Francescani
2000	Città di Verona
2001	Villa d'Este (Tivoli)
2002	Le città tardo barocche della Val di Noto (sud-est della Sicilia)
2003	Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia
2004	Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia
2004	Val d'Orcia
2005	Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica
2006	Genova, le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli
2008	Mantova e Sabbioneta
2008	La ferrovia retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina*
2009	Dolomiti
2011	I longobardi in Italia. Luoghi di potere
2011	Siti palafitticoli preistorici delle alpi

*siti transfrontalieri

Patrimonio immateriale

Nell'ambito del patrimonio culturale, i beni non tangibili o viventi riguardano in special modo le tradizioni trasmesse per via orale, cioè attraverso linguaggio verbale e attraverso linguaggio del corpo. Si tratta di beni di cui non è sempre agevole dare una identificazione tipologica precisa. Tuttavia il Patrimonio Culturale Immateriale è principalmente costituito dalle seguenti vaste categorie di beni:

Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

Approvata il 17 ottobre 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO Entrata in vigore alla 40ma ratifica, il 30 aprile 2006 Ratificata dall'Italia il 27 settembre 2007 con Legge n. 167.
L'Italia è attualmente membro del Comitato Intergovernativo della Convenzione e lo resterà fino al 2012.

Tra i suoi principali obiettivi, la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale intende **salvaguardare** gli elementi e le espressioni del Patrimonio Culturale Immateriale, **promuovere** (a livello locale, nazionale e internazionale) la consapevolezza del loro valore in quanto componenti vitali delle culture tradizionali, **assicurare** che tale valore sia reciprocamente apprezzato dalle diverse comunità, gruppi e individui interessati e **incoraggiare** le relative attività di cooperazione e sostegno su scala internazionale (articolo 1).

Ai fini della Convenzione, il patrimonio immateriale è descritto come "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale" (articolo 2).

Gli ambiti del patrimonio immateriale sono i seguenti (articolo 2.2):

a) tradizioni ed espressioni orali (compreso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale);
b) arti dello spettacolo;
c) consuetudini sociali, eventi rituali e festivi;
d) cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo;
e) saperi e pratiche legati all'artigianato tradizionale.

I musei più visitati in Italia

Da una ricerca realizzata da "*The Art Newspaper*", a guidare la classifica dei musei più visitati al mondo c'è sempre il **Louvre** di Parigi, con ben 8 milioni e mezzo di ingressi realizzati nel 2010. Osservando la classifica è possibile notare una bella scalata del **Moma** di New York che, nel 2010, ha guadagnato 700 mila visitatori in più rispetto al 2009: un dato sufficiente per attestarsi al 9° posto, ma ancora ben lontano dalle prime posizioni. Al secondo gradino troviamo il **British Museum** di Londra, al terzo il **Metropolitan Museum** of Art di New York, al quarto il **Tate Modern** di Londra e al quinto la **National Gallery**, anch'essa di Londra. Al sesto posto notiamo la **National Gallery of Art** di Washington e finalmente, al settimo posto, un museo italiano (o giù di lì, trovandosi in realtà a Città del Vaticano): i **Musei Vaticani**. Chiudono la top 10 il **Natural History Museum** di Londra, il **MoMA** di New York e il **Centre Pompidou** di Parigi. Per ritrovare un altro museo italiano, occorre scendere alla 23esima posizione, detenuta dagli **Uffizi**; il **Palazzo Ducale** di Venezia si trova al 30esimo posto e ancora la **Galleria dell'Accademia** di Firenze (37), il **Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo** a Roma (57), il **Museo Centrale del Risorgimento** di Roma (80), il **Pitti** di Firenze (84), la **Reggia di Caserta** (91), il **Museo delle Antichità Egizie** di Torino (94) e infine il **Museo Nazionale del Cinema** di Torino (95).

Ecco i 15 musei più visitati al mondo nel 2010 (da il Giornale dell'Arte)

1	(1)	Louvre	Parigi	8.500.000
2	(2)	British Museum	Londra	5.842.138
3	(3)	Metropolitan Museum of Art	New York	5.216.988
4	(5)	Tate Modern	Londra	5.061.172
5	(4)	National Gallery	Londra	4.954.914
6	(6)	National Gallery of Art	Washington	4.775.114
7	**(7)**	**Musei Vaticani**	**Città d. Vaticano**	**4.676.179**
8	(-)	Natural History Museum	Londra	4.647.613
9	(12)	MoMA – Museum of Modern Art	New York	3.131.238
10	(8)	Centre Pompidou	Parigi	3.130.000
11	(11)	Museo Nazionale della Corea	Seul	3.067.909
12	(9)	Musée d'Orsay	Parigi	2.985.510
13	(10)	Museo del Prado	Madrid	2.732.000
14	(16)	Victoria & Albert Museum	Londra	2.629.065
15	(14)	Museo dell'Ermitage	San Pietroburgo	2.490.38

La situazione dei beni culturali nel mondo nel 2011: le proiezioni

Da quanto divulgato da Mario Resca, direttore generale per la Valorizzazione del MiBAC, si evidenzia come l'inversione di tendenza sui fruitori dei beni culturali, già cominciata nel 2010, si sia rafforzata nel 2011. In Italia, infatti, nel **2011**, c'è stato un aumento del 9,5 per cento di visitatori rispetto al 2010 e del 16 per cento nel 2010 sul 2009. Naturalmente, nella classifica dei musei più visitati al mondo, il **Louvre**, con i suoi oltre 8,7 milioni di visitatori) ci stacca ancora di parecchi milioni. Se prendiamo a riferimento i musei propriamente detti, gli **Uffizi** arrivano ad un 1.766.000, record storico, peraltro raggiunto proprio nel 2011. Il distacco si attenua se prendiamo in considerazione anche le aree archeologiche come il **Colosseo** che registra **4.500.000 visitatori in un anno**. Si deve sottolineare come il **Louvre**, oltre a confermarsi testa di serie nelle classifiche mondiali, abbia anche migliorato il proprio risultato salendo da 8,5 milioni a quasi 8,8 milioni di visitatori, grazie soprattutto al forte ritorno del turismo made in USA. Oltretutto il celebre museo è anche in buona compagna con **Versailles** che tocca quota 6,5 milioni e la **Cattedrale di Notre Dame** a 13,5 milioni.

Grazie ad uno studio condotto dalla rivista **Travel + Leisure** è possibile scorrere una classifica dei musei più visitati al mondo nel 2011.

Al primo posto si conferma appunto il **Louvre** che, come abbiamo detto, migliora anche il proprio risultato annuo. Il secondo posto è occupato invece dallo **Smithsonian National Air and Space Museum**, a **Washington**, con i suoi 8,3 milioni di visite, che ospita la più grande collezione al mondo di velivoli storici e di veicoli spaziali, per un totale di 50.000 pezzi originali: dal velivolo datato 1903 dei fratelli **Wright**, fino ad un campione di roccia lunare che i visitatori possono toccare. E, dato non banale, l'ingresso è gratuito**.** Al terzo gradino del podio troviamo lo **Smithsonian National Museum of Natural History**, sempre a Washington, con 6.8 milioni di visitatori. Il Museo ospita una grande collezione di fossili di dinosauro, il diamante **Hope**, e una collezione di circa altri 126 milioni di pezzi. Dal 2008 è inoltre sede della più grande collezione al mondo connessa al mare. A seguire dal quarto posto in poi, stando alla rivista, troviamo il **British Museum** di Londra, (quasi 5,9 milioni di visitatori ma in discesa di ben due posizioni), il **Metropolitan Museum of Art** a New York (5,2 milioni di visite all'anno), il **Tate Modern** a Londra(5 milioni di visitatori, in discesa di due posizioni rispetto al 2010), l'**American Museum of Natural History**, a New York (5 milioni), la **National Gallery**, a Londra (4,9 milioni di visite), la **National Gallery of Art**, a Washington, DC (4,7 milioni di visitatori) e infine

i **Musei Vaticani**, a Roma, con 4,6 milioni di visite all'anno, in discesa di ben 3 posizioni rispetto al settimo posto registrato nel 2010. In generale possiamo dire che i segnali del settore in Italia sono stati positivi, soprattutto tenendo conto del contesto economico. La speranza non può che essere quella di confermare quanto di buono fatto e di tentare di migliorare i propri risultati scalando magari qualche posizione nella classifica che leggeremo tra 12 mesi.

PARTE SECONDA

ANALISI DEL SITEMA DEI BENI CULTURALI IN ITALIA NEL 2010

"*L'uomo più saggio non è colui che sa, ma chi sa di non sapere.*"

Socrate

Il sistema dei beni culturali nel 2010 (numeri di visitatori ed introiti)

Il sistema dei beni culturali è distinto in beni statali, provinciali e comunali (musei, biblioteche, aree archeologiche, etc.), oltre ai musei privati e civici. L'analisi di questo sistema è farraginosa e complessa, soprattutto per la carenza di dati.

CLASSIFICAZIONE IN BASE ALLA NATURA PREVALENTE DEGLI OGGETTI ESPOSTI

Musei d'arte
riferiti alle belle arti o alle arti applicate; sono compresi i musei di scultura, le gallerie di pittura, i musei di fotografia e cinema, i musei di architettura, le gallerie di esposizione dipendenti dalle biblioteche e dai centri di archiviazione.

Musei di storia e di archeologia
i musei di storia hanno lo scopo di presentare l'evoluzione storica di una regione o di un paese nel corso dei secoli o riferendosi a periodi di tempo limitato. I musei di archeologia si distinguono per il fatto che le loro collezioni provengono in parte o in totalità da scavi. Sono compresi in questo gruppo le collezioni di oggetti storici, musei commemorativi, militari ecc.

Musei di scienza e storia naturale
si riferiscono a discipline come biologia, geologia, botanica, zoologia, ecologia, paleontologia, etc.

Musei delle scienze e delle tecniche
si riferiscono a scienze esatte o tecniche come l'astronomia, la matematica, la fisica, la chimica, le scienze mediche ecc. Sono inclusi in questa categoria i planetari e i centri scientifici.

Musei di etnografia e antropologia
espongono materiale che si riferisce a cultura, strutture sociali, credenze, costumi, arti tradizionali, ecc.

Musei specializzati
riguardano ricerca ed esposizione di tutti gli aspetti relativi a un tema o ad un soggetto unico non incluso nelle categorie precedenti.

Musei territoriali (regionali)
hanno come scopo illustrare una regione più o meno ampia che costituisce un'entità storica o culturale e, a volte, un'entità etnica, economica, sociale; tali musei si riferiscono più ad un territorio che ad un tema specifico.

Musei generali
contengono collezioni eterogenee e che non possono essere identificate per un carattere particolare.

Altri musei
i musei che non rientrano in nessuna delle categorie precedenti.

Monumenti e siti
lavori di architettura o scultura e zone topografiche che presentano un interesse speciale dal punto di vista archeologico, storico, etnologico, o antropologico.

Giardini zoologici e botanici, acquari e riserve naturali
caratteristica principale è quella di presentare esemplari viventi.

CLASSIFICAZIONE IN BASE ALLA POSIZIONE GIURIDICA

La posizione giuridica di un museo o istituzione similare è definita in base all'ente di appartenenza.

Museo pubblico se appartenente ad uno dei seguenti enti:
Organi istituzionali, Ministeri, Aziende autonome, Regione, Provincia autonoma, Provincia, Comune, Consorzio, Comunità montana, Camera di Commercio, Università, Istituto culturale pubblico, Appartenente ad altro stato estero.

Museo privato se appartenente ad uno dei seguenti enti, organismi o soggetti privati:
Ente ecclesiastico, Ente religioso, Università non statale, Istituto culturale privato, Fondazione, Cooperativa, Associazione, Srl, Spa, Privati cittadini, Istituzioni straniere, Organizzazioni internazionali, Appartenente ad altro stato estero

Museo in forma mista
se appartenente contemporaneamente ad un ente pubblico ed un ente privato

ANALISI DEI FLUSSI DEI VISITATORI NEI BENI CULTURALI ITALIANI E STRANIERI - Fonte Sistan MiBAC

Introduzione

La fruizione dei beni culturali in Italia si differenzia in virtù delle disposizioni del Decreto Ministeriale n. 239 del 20/04/2006, infatti l'"ingresso gratuito negli Istituti museali a pagamento è riservato alle persone con età inferiore ai 18 anni e superiore ai 65, nonché agli appartenenti alle categorie previste nel Decreto Ministeriale n. 239 del 20/04/2006.
Gli Introiti sono riportati, generalmente, al lordo della quote spettanti ai concessionari del servizio di biglietteria, ove presenti, mentre, in talune tavole, compaiono anche gli importi al netto delle medesime quote.
I dati relativi agli ingressi presso gli istituti a pagamento sono desunti dal numero dei biglietti emessi, mentre quelli degli istituti gratuiti risultano stimati o rilevati dal registro delle presenze o da un dispositivo contapersone.
Le unità statistiche di riferimento sono i **452 Istituti museali** statali visitabili, di cui **28 chiusi per tutto il periodo considerato** per inagibilità, per lavori di restauro o per mancanza di personale di custodia.
In generale, nelle **elaborazioni di tipo aggregato** (per Regione, per Provincia e per Anno) vengono conteggiati solo gli Istituti museali aperti, mentre nelle **elaborazioni per singolo Istituto** compaiono anche quelli chiusi che, ovviamente, avranno dati uguali a zero.
I 424 Istituti museali aperti sono così ripartiti:

- **208 Musei** (n.141 a pagamento e n.67 gratuiti);
- **216 Monumenti e Aree Archeologiche** (n. 82 a pagamento e n.134 gratuiti).

Sono state introdotte, già da alcuni anni, le aggregazioni di Istituti denominate "Circuiti museali" (n. 36 al 2010 che includono n. 72 unità museali), atte a fornire quantificazione dei dati relativi ai biglietti cumulativi, ovvero biglietti che permettono l'accesso a diverse

strutture museali. Questi dati non sono ricompresi in quelli dei singoli Istituti che costituiscono il Circuito, in quanto non è possibile rilevare il passaggio del visitatore, in assenza di un sistema di rilevazione degli accessi. Nei casi in cui per i "Circuiti museali" non è previsto il rilascio del biglietto cumulativo gratuito, i visitatori non paganti sono conteggiati nei relativi Istituti componenti.

Nei 424 Istituti museali aperti sono, altresì, compresi:

- 14 Istituti, ad ingresso gratuito, per i quali il dato dei visitatori non è rilevabile;
- 1 Istituto per il quale il dato non è rilevabile, in quanto accorpato a quello di un altro Istituto cui è associato;
- 26 Istituti per i quali il dato non è rilevabile in quanto esiste solo il biglietto cumulativo;
- 8 Istituti museali per i quali il dato non è rilevabile in quanto si è scelto di computare i relativi ingressi sulla base dei biglietti complessivamente emessi per l'accesso a ciascuno dei 3 "Complessi Monumentali" a cui appartengono.

Per comprendere lo stato di salute dei Beni culturali italiani è innanzitutto necessario verificare se il numero dei suddetti "BENI" è cresciuto e soprattutto se è aumentato il livello di visitatori che ne fruisce.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Generale per l'Organizzazione, gli Affari generali, l'Innovazione, il Bilancio e il Personale
Servizio I – Affari Generali, Sistemi Informativi, Tecnologie Innovative
Ufficio di Statistica

Rilevazione 2010

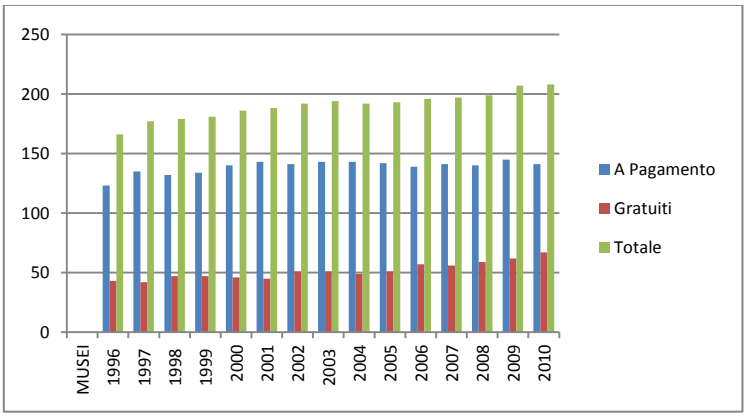
MUSEI, MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE STATALI

Tavola 1 - Visitatori e Introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali - Dati relativi agli anni 1996 - 2010

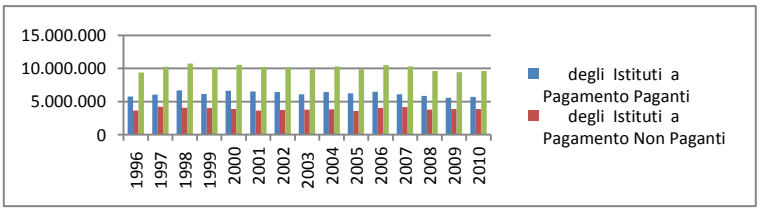
ANNI	ISTITUTI			VISITATORI					INTROITI LORDI * (Euro)
	A Pagamento	Gratuiti	Totale	degli Istituti a Pagamento			degli Istituti Gratuiti	Totale	
				Paganti	Non Paganti	Totale			
MUSEI									
1996	123	43	166	5.747.579	3.648.059	9.395.638	409.100	**9.804.738**	27.621.484,61
1997	135	42	177	6.026.908	4.210.583	10.237.491	345.179	**10.582.670**	29.431.475,98
1998	132	47	179	6.657.040	4.065.564	10.722.604	343.812	**11.066.416**	33.300.884,18
1999	134	47	181	6.129.391	4.027.624	10.157.015	338.941	**10.495.956**	32.108.057,50
2000	140	46	186	6.648.046	3.884.931	10.532.977	340.077	**10.873.054**	33.383.807,31
2001	143	45	188	6.530.960	3.656.874	10.187.834	346.139	**10.533.973**	33.129.435,46
2002	141	51	192	6.412.189	3.741.414	10.153.603	370.074	**10.523.677**	32.787.446,74
2003	143	51	194	6.089.433	3.771.182	9.860.615	316.614	**10.177.229**	31.272.552,10
2004	143	49	192	6.441.860	3.850.690	10.292.550	281.790	**10.574.340**	32.645.741,16
2005	142	51	193	6.265.106	3.604.366	9.869.472	316.528	**10.186.000**	31.835.863,54
2006	139	57	196	6.471.524	4.027.436	10.498.960	447.550	**10.946.510**	32.884.347,20
2007	141	56	197	6.113.772	4.176.191	10.289.963	437.740	**10.727.703**	31.384.733,94
2008	140	59	199	5.879.677	3.759.948	9.639.625	434.325	**10.073.950**	30.687.685,05
2009	145	62	207	5.545.767	3.872.973	9.418.740	446.259	**9.864.999**	29.741.222,25
2010	141	67	208	5.732.469	3.885.332	9.617.801	563.160	**10.180.961**	30.529.712,30
MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE									
1996	66	101	167	5.618.605	3.426.272	9.044.877	6.180.140	**15.225.017**	25.094.229,63
1997	70	113	183	5.981.640	3.893.708	9.875.348	5.604.467	**15.479.815**	26.816.719,78
1998	68	117	185	7.214.425	4.223.741	11.438.166	5.224.787	**16.662.953**	32.672.357,16
1999	73	112	185	7.246.398	4.448.457	11.694.855	4.976.928	**16.671.783**	32.834.402,64
2000	76	118	194	6.966.989	3.778.561	10.745.550	6.110.562	**16.856.112**	28.245.726,30
2001	78	121	199	6.660.255	3.367.564	10.027.819	5.289.095	**15.316.914**	28.530.293,55
2002	80	120	200	5.249.757	3.105.471	8.355.228	6.626.583	**14.981.811**	28.122.739,93
2003	81	126	207	4.759.414	3.368.576	8.127.990	7.199.672	**15.327.662**	28.718.994,13
2004	82	129	211	4.885.354	3.480.756	8.366.110	8.063.515	**16.429.625**	30.177.100,94
2005	80	130	210	4.818.601	3.238.235	8.056.836	8.733.508	**16.790.344**	30.682.882,83
2006	79	127	206	5.035.845	3.227.466	8.263.311	8.552.824	**16.816.135**	33.843.486,76
2007	82	121	203	4.918.258	3.320.598	8.238.856	8.124.201	**16.363.057**	34.237.406,84
2008	82	119	201	4.462.992	2.960.074	7.423.066	8.336.993	**15.760.059**	31.503.090,57
2009	81	135	216	4.064.704	3.052.248	7.116.952	8.288.301	**15.405.253**	28.104.018,94
2010**	82	134	216	4.362.324	3.335.106	7.697.430	11.678.938	**19.376.368**	30.591.211,97
CIRCUITI MUSEALI									
1996	-	-	-	0	0	0	0	**0**	0,00
1997	-	-	-	0	0	0	0	**0**	0,00
1998	-	-	-	0	0	0	0	**0**	0,00
1999	-	-	-	116.994	10.835	127.829	0	**127.829**	1.062.607,49
2000	-	-	-	1.873.271	573.389	2.446.660	0	**2.446.660**	15.387.548,22
2001	-	-	-	2.538.384	1.153.749	3.692.133	0	**3.692.133**	19.315.875,63
2002	-	-	-	3.383.573	1.379.426	4.762.999	0	**4.762.999**	24.934.335,50
2003	-	-	-	3.583.943	1.362.409	4.946.352	0	**4.946.352**	25.296.835,50
2004	-	-	-	3.833.578	1.389.097	5.222.675	0	**5.222.675**	27.264.740,53
2005	-	-	-	4.446.048	1.625.745	6.071.793	0	**6.071.793**	31.452.686,61
2006	-	-	-	4.957.148	1.854.798	6.811.946	0	**6.811.946**	37.683.642,94
2007	-	-	-	5.214.913	2.137.424	7.352.337	0	**7.352.337**	40.411.033,86
2008	-	-	-	5.260.066	2.008.946	7.269.012	0	**7.269.012**	41.819.650,32
2009	-	-	-	4.993.895	2.115.997	7.109.892	0	**7.109.892**	39.206.699,75
2010	-	-	-	5.421.659	2.357.973	7.779.632	0	**7.779.632**	43.363.390,87
1996	189	144	333	11.366.184	7.074.331	18.440.515	6.589.240	**25.029.755**	52.715.714,24
1997	205	155	360	12.008.548	8.104.291	20.112.839	5.949.646	**26.062.485**	56.248.195,76
1998	200	164	364	13.871.465	8.289.305	22.160.770	5.568.599	**27.729.369**	65.973.241,34
1999	207	159	366	13.492.783	8.486.916	21.979.699	5.315.869	**27.295.568**	66.005.067,63
2000	216	164	380	15.488.306	8.236.881	23.725.187	6.450.639	**30.175.826**	77.017.081,84
2001	221	166	387	15.723.599	8.178.187	23.907.786	5.635.234	**29.543.020**	80.975.604,64
2002	221	171	392	15.045.519	8.226.311	23.271.830	6.996.657	**30.268.487**	85.844.522,17
2003	224	177	401	14.432.790	8.502.167	22.934.957	7.516.286	**30.451.243**	85.288.381,73
2004	225	178	403	15.160.792	8.720.543	23.881.335	8.345.305	**32.226.640**	90.087.582,63
2005	222	181	403	15.529.755	8.468.346	23.998.101	9.050.036	**33.048.137**	93.971.432,98
2006	218	184	402	16.464.517	9.109.700	25.574.217	9.000.374	**34.574.591**	104.411.476,90
2007	223	177	400	16.246.943	9.634.213	25.881.156	8.561.941	**34.443.097**	106.033.174,64
2008	222	178	400	15.602.735	8.728.968	24.331.703	8.771.318	**33.103.021**	104.010.425,94
2009	226	197	423	14.604.366	9.041.218	23.645.584	8.734.560	**32.380.144**	97.051.940,94
2010**	223	201	424	15.516.452	9.578.411	25.094.863	12.242.098	**37.336.961**	104.484.315,14

* Al lordo dell'eventuale aggio spettante al Concessionario del servizio di biglietteria, ove presente.
** Si segnala che, nell'Istituto Pantheon, ad ingresso gratuito, è stato adottato , da aprile 2010, un metodo di rilevazione campionaria che ha fornito un maggior numero di affluenze rispetto a quello precedente, basato sul registro delle presenze .

A tal proposito il grafico evidenzia come il sistema beni culturali in Italia, negli ultimi 15 anni, si sia incrementato del 30% circa, associando la maggior crescita, per quanto riguarda i musei, a quelli a pagamento.



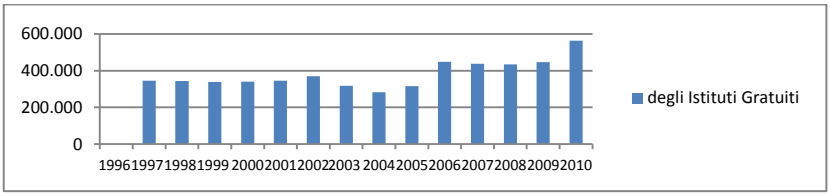
Nel 1996 i musei erano 166 (123 a pagamento, 43 a titolo gratuito); nel 2010 sono diventati 208 (141 a pagamento, 67 a titolo gratuito)



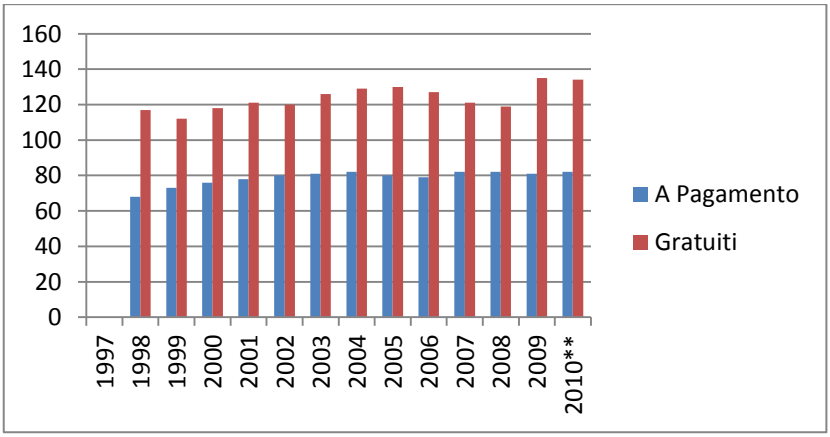
Per quanto riguarda gli introiti degli istituti a pagamento si evidenzia come quasi il 50% dei visitatori rientri nella fascia dei "non paganti" (studenti, anziani, etc.).

Gli anni che mostrano un maggior numero di visitatori sono il 1998 (10.722.604), il 2000 (10.532.977) il 2006 (10.498.960. Un forte calo si è avuto nel 2009 (quasi 1.000.000 di visitatori in meno, con 9.418.740), con un leggero aumento nel 2010 (9.617.801)

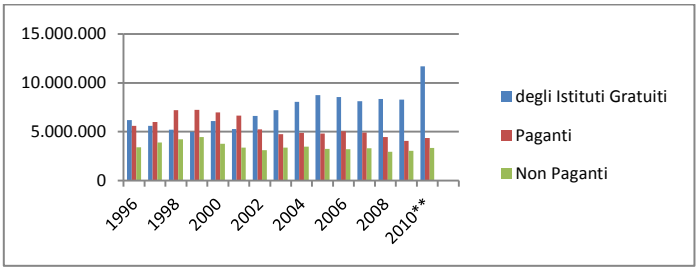
Stesso trend anche per gli istituti in cui non è previsto un biglietto all'ingresso, anche se il calo maggiore si è avuto nel biennio 2004-2005 e nel 2008, anche in questo caso il 2010 mostra un incremento nelle presenze.



Per quanto riguarda i monumenti e aree archeologiche si evidenzia come invece il maggior numero di siti siano quelli gratuiti e come questi siano cresciuti nell'ultimo biennio attestandosi a 135 siti.

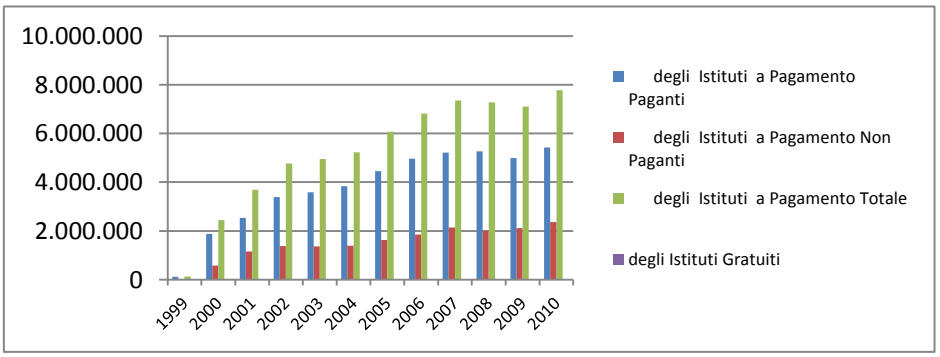


Infatti, il grafico illustra come il maggior incremento di visitatori negli istituti gratuiti si sia avuto dal 2006, mentre un vero e proprio *boom* è possibile riscontrarlo nel 2010. In sintesi, sul totale, rispetto agli istituti a pagamento, vi è un incremento di circa 5.000.000 di ingressi.



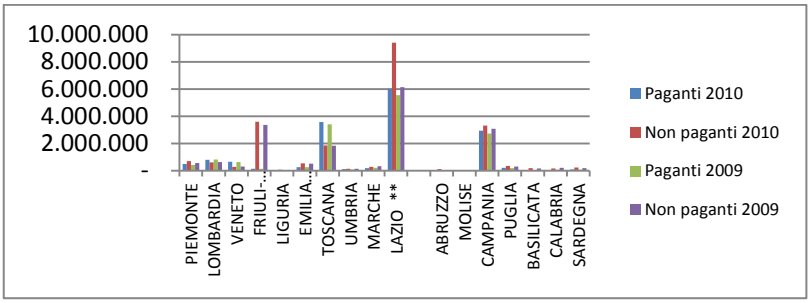
Altro interessante dato è rappresentato dai visitatori che fruiscono quei siti e quegli istituti che rientrano in quelli definiti circuiti museali.

Il dato, innanzitutto, ci consente di verificare come suddetti circuiti siano stati realizzati nel 1999, e, come anche in questo caso, vi sia stato un aumento esponenziale nel corso degli ultimi anni, infine come il 2009 abbia rappresentato, anche in questo caso, un momento di *stand by*. Altro dato interessante è che nei circuiti museali non sono stati inseriti istituti e siti gratuiti. Rilevante anche che la percentuale di soggetti non paganti è nettamente inferiore a quella dei paganti (circa il 50%).



Visitatori ed introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali per Regione
Confronto con anno 2009-2010

Il grafico evidenza come la regione con i maggiori visitatori sia il Lazio (soprattutto per quelli in cui è previsto un ticket di ingresso, ma fruito da soggetti non tenuti al pagamento).



Totale dei visitatori nel 2009 **30.665.944,** mentre nel 2010 sono stati 32.615.761, con un incremento del 6,36%

Introiti lordi 2010 **104.484.315,14,** mentre nel 2009 sono stati **97.051.940,94** con un decremento degli introiti del 7,66%.

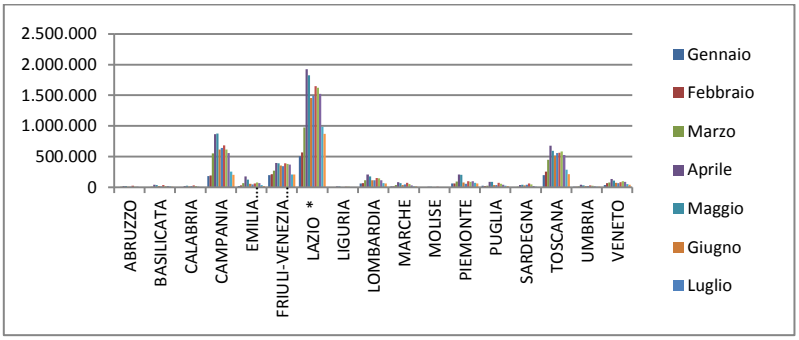
Le regioni che hanno avuto il maggior numero di visitatori sono stati il Lazio (9.964.674, con introiti lordi di 45.398.157,50), la Toscana (5.212.790, con introiti lordi 19.459.566,50).

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Generale per l'Organizzazione, gli Affari generali, l'Innovazione, il Bilancio e il Personale
Servizio I – Affari Generali, Sistemi Informativi, Tecnologie Innovative
Ufficio di Statistica
Rilevazione 2010
MUSEI, MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE STATALI

Tavola 5 - Serie regionale mensile Introiti Lordi*

Regione	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale complessivo
ABRUZZO	2.698,00	1.890,00	1.921,00	3.678,00	3.706,00	2.831,00	4.548,00	10.722,00	3.207,00	2.885,00	1.421,00	1.846,00	41.353,00
BASILICATA	3.095,75	1.826,50	2.972,25	11.435,75	10.282,25	9.810,75	10.054,00	26.022,25	9.574,75	14.662,25	5.263,00	3.396,75	108.396,25
CALABRIA	497,00	326,00	620,00	1.631,00	2.894,00	3.515,00	4.357,00	7.634,00	4.413,00	2.466,00	718,00	647,00	29.718,00
CAMPANIA	653.894,29	605.579,42	1.123.007,51	1.690.890,72	3.106.710,35	3.050.397,36	3.293.496,70	3.741.079,12	3.310.436,14	2.922.348,97	1.184.735,88	767.730,82	25.450.307,28
EMILIA ROMAGNA	34.485,50	31.176,00	46.747,00	78.391,50	103.703,00	84.513,50	71.411,50	109.565,00	88.100,00	100.851,30	41.820,00	33.590,00	824.354,30
FRIULI-VENEZIA GIULIA	20.698,00	18.224,00	26.344,00	40.371,00	65.180,00	57.723,00	59.104,00	100.215,00	65.989,00	53.405,00	17.487,00	18.882,00	543.622,00
LAZIO	2.043.053,00	2.177.391,00	3.254.046,50	3.060.045,75	4.968.121,25	4.825.657,00	5.132.935,00	5.113.306,50	4.739.479,25	4.832.426,75	2.880.973,00	2.370.723,50	45.398.157,50
LIGURIA	5.337,05	4.236,30	5.346,50	8.193,50	10.875,20	7.950,60	8.989,85	15.478,80	9.879,80	8.589,80	4.998,30	3.864,65	93.740,35
LOMBARDIA	298.630,75	300.038,25	317.593,00	278.753,75	493.478,00	415.519,00	474.305,50	595.308,25	470.423,75	452.497,00	240.595,00	230.479,25	4.477.621,50
MARCHE	23.188,00	16.940,00	27.688,00	51.597,00	68.390,00	67.581,50	86.199,00	154.951,50	79.033,00	56.739,00	23.501,00	29.821,00	685.629,00
MOLISE	380,00	331,00	418,00	1.083,00	1.765,00	1.798,00	2.129,00	6.000,00	1.467,00	1.655,00	634,00	500,00	18.160,00
PIEMONTE	172.833,75	131.396,75	182.043,75	364.053,00	495.066,25	178.023,75	146.057,00	288.819,25	174.739,00	181.544,50	131.485,25	123.031,50	2.569.093,75
PUGLIA	19.973,25	12.034,00	16.940,50	44.784,25	58.707,25	48.933,25	52.483,25	109.079,75	58.735,50	45.740,00	21.560,50	12.535,00	501.505,50
SARDEGNA	3.584,00	2.924,50	6.349,00	19.646,50	35.804,00	58.570,00	57.235,00	92.635,50	48.693,00	12.081,50	2.244,50	2.071,00	341.838,50
TOSCANA	834.764,25	889.783,00	1.337.574,50	1.386.611,88	2.265.057,88	2.267.298,75	2.488.075,13	2.453.122,75	2.285.923,25	2.302.012,75	1.232.963,25	880.853,25	20.624.040,63
UMBRIA	14.190,78	9.025,53	13.256,23	27.971,61	39.899,26	35.623,63	53.238,64	83.996,80	42.732,47	37.760,21	15.411,62	18.521,96	391.628,74
VENETO	99.169,67	119.985,65	166.961,38	188.593,75	290.031,83	232.055,75	212.597,35	236.589,67	289.934,92	285.376,86	146.058,55	117.793,45	2.385.148,84
Totale complessivo	**4.230.473,04**	**4.323.107,90**	**6.529.829,12**	**7.257.731,97**	**11.929.671,51**	**11.347.891,84**	**12.157.215,92**	**13.144.524,14**	**11.682.760,83**	**11.313.041,89**	**5.951.869,85**	**4.616.287,12**	**104.484.315,14**



I mesi in cui si evidenziano maggiori introiti risultano essere Luglio e Agosto 2010 (pari ad € 13.144.524,14 ad agosto ed € 12.157.215,92 a luglio).

Tale dato però non è direttamente proporzionale al numero di visitatori. Infatti, il mese in cui sono stati censiti maggiori visitatori è stato aprile (4.939.943) seguito da maggio (4.637.985).

La regione che ha avuto meno visitatori è stata il Molise con 1.362 nel mese di Gennaio e 1.369 nel mese di Febbraio, seguita dalla Calabria con 3.486 a gennaio.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Generale per l'Organizzazione, gli Affari generali, l'Innovazione, il Bilancio e il Personale
Servizio I – Affari Generali, Sistemi Informativi, Tecnologie Innovative
Ufficio di Statistica

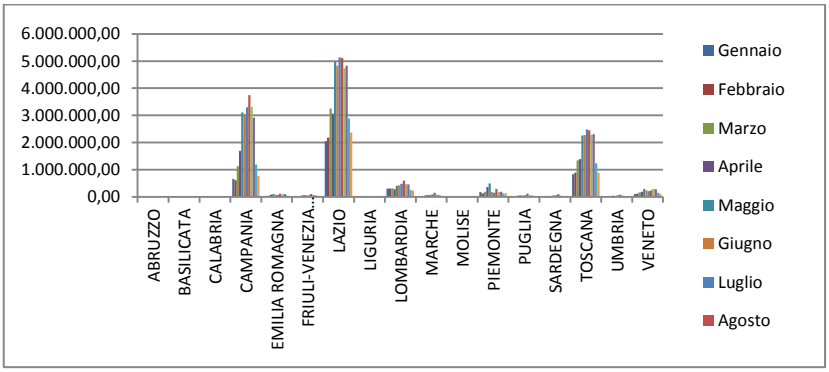
Rilevazione 2010

MUSEI, MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE STATALI

Tavola 5 - Serie regionale mensile Visitatori *

Regione	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale complessivo
ABRUZZO	4.129	4.035	7.882	18.680	19.524	10.853	12.399	27.072	8.947	8.076	6.524	7.057	135.178
BASILICATA	4.492	3.691	11.714	39.266	37.299	18.371	17.164	33.826	21.624	18.216	12.640	7.242	225.545
CALABRIA	3.486	2.608	7.022	18.722	25.634	16.440	17.773	31.580	17.835	10.577	5.946	4.746	162.369
CAMPANIA	183.181	194.917	553.611	867.091	876.892	615.874	638.662	684.517	615.167	557.700	255.361	201.339	6.244.332
EMILIA ROMAGNA	22.121	28.487	68.911	174.345	125.465	58.595	44.251	63.742	76.592	68.567	34.130	22.583	787.729
FRIULI-VENEZIA GIULIA	198.218	215.327	271.611	397.008	388.780	356.272	345.774	391.137	381.352	370.838	205.724	207.353	3.729.394
LAZIO *	504.042	569.307	976.323	1.926.883	1.824.972	1.456.089	1.493.552	1.650.360	1.623.334	1.524.942	986.550	871.298	15.407.652
LIGURIA	3.769	3.603	6.156	16.137	15.106	5.859	5.307	8.692	9.722	5.672	4.176	3.729	87.928
LOMBARDIA	62.443	68.715	113.774	206.287	177.244	112.683	114.845	149.114	146.625	113.892	68.965	60.771	1.395.358
MARCHE	12.520	13.066	34.911	86.416	68.176	36.013	46.083	71.415	48.984	29.118	15.999	16.195	477.896
MOLISE	1.362	1.359	2.335	8.538	9.663	4.720	5.352	11.918	5.248	4.947	3.011	2.044	60.497
PIEMONTE	60.675	61.786	93.101	207.068	205.414	75.826	57.451	100.604	86.586	100.144	72.100	61.806	1.182.561
PUGLIA	25.675	22.874	27.155	86.925	87.231	36.876	36.850	71.729	57.835	40.054	28.001	21.259	542.464
SARDEGNA	3.616	4.129	9.855	33.877	43.306	32.467	43.097	63.495	44.808	19.621	7.264	4.977	310.512
TOSCANA	199.366	253.038	450.219	679.490	592.977	516.658	559.570	564.453	584.049	528.694	286.123	215.158	5.428.795
UMBRIA	8.280	7.407	16.099	38.760	28.938	18.653	22.009	32.865	23.830	17.162	9.659	9.501	233.163
VENETO	34.337	65.713	80.032	135.450	111.364	71.072	67.153	83.372	98.935	89.977	49.237	38.946	925.588
Totale complessivo	**1.331.712**	**1.520.062**	**2.730.711**	**4.939.943**	**4.637.985**	**3.443.321**	**3.527.292**	**4.039.891**	**3.851.473**	**3.508.137**	**2.050.430**	**1.756.004**	**37.336.961**

* Si segnala che, nell'Istituto Pantheon, ad ingresso gratuito, è stato adottato, da aprile 2010, un metodo di rilevazione campionaria che ha fornito un maggior numero di affluenze rispetto a quello



Dalla tabella sottostante si evidenziano i confronti percentuali degli introiti dei visitatori nei beni culturali italiani del biennio 2010/2009.

La regione che ha avuto meno visitatori è la Calabria con un – 36% che si ripercuote anche sugli introiti circa -80%. Segue la regione Marche con un -9% di visitatori e – 4% introiti. Di converso la regione che ha avuto nel biennio di riferimento un incremento dei visitatori è il Molise, con +70% di visitatori e un incremento di introiti pari a 27,50%, seguita dal Lazio. Su tutto il settore si ha comunque, come già evidenziato, un incremento di circa il 15% di visitatori e un incremento di circa 8% di introiti.

Confronti % 2010/2009			
Visitatori	Introiti Lordi	Introiti Netti	REGIONE
21,14%	17,73%	5,55%	PIEMONTE
-2,75%	-11,22%	-4,59%	LOMBARDI
0,14%	-0,60%	-5,19%	VENETO
6,14%	-0,03%	0,10%	VENEZIA
16,90%	18,52%	18,52%	LIGURIA
3,72%	6,74%	9,48%	ROMAGNA
4,14%	5,98%	4,91%	TOSCANA
8,03%	25,90%	26,56%	UMBRIA
-8,51%	-4,22%	-4,13%	MARCHE
31,93%	9,40%	9,37%	LAZIO **
7,24%	9,40%	9,37%	LAZIO ***
111,83%	23,11%	23,11%	ABRUZZO
70,03%	27,49%	27,49%	MOLISE
7,73%	10,80%	9,87%	CAMPANIA
11,81%	7,20%	7,92%	PUGLIA
19,96%	20,13%	20,13%	BASILICAT
-35,46%	-81,84%	-80,84%	CALABRIA
26,23%	11,11%	13,72%	SARDEGNA
15,31%	**7,66%**	**7,39%**	**TOTALI** **

9 luglio 2009 **CORRIERE DELLA SERA**

Carnet

Cultura per il rilancio del Paese
Nell'ambito della XVII Assemblea Generale Federculture, incontro sul tema "La cultura per il rilancio del Paese. Politiche e interventi per i cittadini, l'economia, l'occupazione". Con Sandro Bondi, Roberto Grossi e Umberto Croppi.
Auditorium dell'Ara Pacis, via di Ripetta 160, alle 10.30. Infoline: 06.32697512

ANALISI DEI DATI SU BASE REGIONALE

ABRUZZO

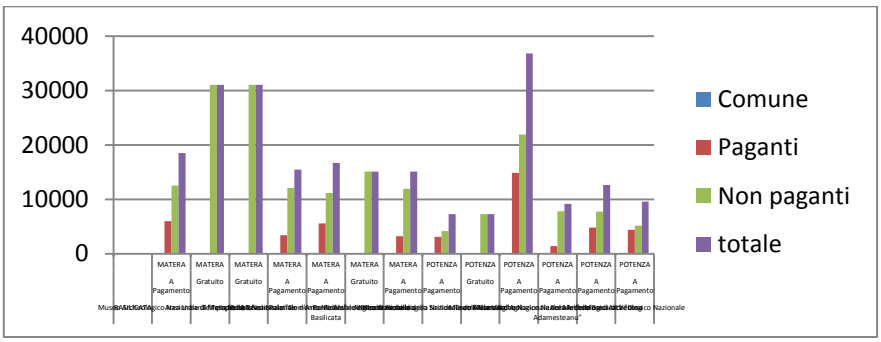
Per quanto riguarda la regione Abruzzo, il sito che ha avuto maggiori presenze risulta essere il Museo Archeologico e d'Arte Medievale e Moderna del Castello Piccolomini con 21.318 visitatori, divisi in 9.929 paganti e 11.339 non paganti, per un valore pari a € 18.673.

Il sito con minori visitatori è, invece, la Chiesa San Pietro ad Oratorium e Abbazia di San Clemente a Casauria, con zero visitatori, seguito dal Complesso delle Terme Romane con 45 visitatori non paganti.

BASILICATA

La regione Basilicata ha al suo attivo 12 beni culturali (musei, biblioteche, etc.). La struttura con il maggior numero di visitatori è il Museo Archeologico Nazionale del Melfese, con quasi 22.000 non paganti e 15.000 a pagamento, per un totale di introiti pari a 36.000,00 €.

Seguito dall'Area Urbana "Tempio Licio" e il Tempio delle Tavole Palatine, con 31.000 visitatori, ma non paganti, in quanto le strutture non prevedono il ticket per l'ingresso.



CALABRIA

Il sistema dei beni culturali statali calabresi si caratterizza per la presenza di 17 siti, di cui 7 a pagamento e il restante la cui fruizione è a titolo gratuito.

Il sito o struttura che presenta maggiori presenze è "La Cattolica", in cui sono stati registrati 28.785 presenze (la struttura non prevede ticket a pagamento all'ingresso), seguita dal Museo e Parco Archeologico Nazionale di Scolacium (sempre gratuito con circa 20.000 presenze.

Il museo archeologico presenta zero presenze (sicuramente perché ancora chiuso per il restauro dei Bronzi di Riace; altra struttura con zero visitatori è Le Castella (gratuito), mentre la relativa Area Archeologica, raggiunge appena 67 visitatori non paganti.

CAMPANIA

La Campania è una delle regioni con il maggior numero di siti culturali, insieme con il Lazio e la Toscana. Infatti, sono 70 i siti presenti, di cui 27 a pagamento e 43 gratuiti. Gli introiti dei beni culturali campani sono pari a 25.450.307,28, i visitatori complessivi sono 6.244.332.

In quelli che rientrano nella tipologia a pagamento, ci sono anche numerosi siti che il ministero fa rientrare nei circuiti museali, che hanno una loro gestione particolare fra questi: la Regia di Caserta, Oplonti, etc.

Il sito che ha il maggior numero di visitatori, esclusi quelli inseriti nei circuiti, è Pompei (a pagamento), con 2.299.749 visitatori e relativo introito di 18.274.251,5 euro, seguito dal Parco di Capodimonte (gratuito), con 979.542 presenze.

I siti con minori presenze sono gli Scavi "Le Lune di Pompei" (a pagamento, con zero presenze), il Museo Stabiano (a pagamento, con zero presenze, in quanto chiuso per tutto l'anno), il Parco Monumentale di Bacoli

(gratuito con zero presenze), la Villa Imperiale Damecuta di Anacapri (gratuito con zero presenze).

Tra i musei privati

Il museo del Grand Tour di Paestum

L'edificazione del Convento di Sant'Antonio cominciò agli inizi del XVIII secolo durante l'episcopato di Carlo Francesco Giocoli; fortemente voluto dalla comunità che contava al tempo milleduecento anime, l'università di Capaccio ne decise la fondazione in «pubblico parlamento», tenutosi il 21 novembre 1717. Il vescovo lo riteneva necessario per la salute delle anime in un momento particolare della «Diocesi di Capaccio». Lo stato di malcostume e di miseria in cui versava la popolazione, il disordine sociale e religioso che si manifestava in diffusi fenomeni di brigantaggio, la peste del 1656 e la carestia che ne seguì, lo stesso spaventoso terremoto del settembre del 1694, contribuirono a rendere tristissima la situazione diocesana al principio del XVIII secolo. Il nuovo convento dei padri Riformatori di San Francesco venne edificato accanto alle rovine dell'antico Convento dei carmelitani; il signor Francesco Antonio Tanza donò il terreno che possedeva nel luogo detto 'la tempa' il 6 dicembre 1719, permettendo così la costruzione del monastero, della chiesa, del campanile e del giardino con bosco, grazie anche alle sostanziali donazioni delle famiglie del luogo. Già alla fine del XVIII secolo era punto di riferimento per studiosi e viaggiatori; Francesco Sacco nel suo Dizionario Isterico, scriveva nel 1795 quanto questo luogo «fosse da rimarcarsi nell'università di Capaccio tra i padri Riformati».
Il Convento è situato in una posizione di grande suggestione, costruito con grande sapienza

nell'orientamento, con un profondo senso di appartenenza all'ambiente e di fusione al paesaggio circostante. Posto su di un promontorio, si affaccia a sud-ovest su di un panorama unico, che comprende la piana di Paestum con la città antica, il golfo di Salerno, da Capri alla Costiera amalfitana fino a punta Licosa; a nord-est guarda il Monte Soprano che lo sovrasta, ponendosi a cerniera tra la pianura con il mare e la montagna.
La lettura d'insieme individua un'immagine da 'paesaggio storico' con un carattere quasi oleografico; ci sembra di essere, nonostante le 'sfrangiature' della contemporaneità, in un mondo ancora del tutto illeso, in cui il convento con la sua vista, controlla la piana seduto sugli Alburni.
I caratteri architettonici del complesso conventuale, ancora in gran parte integri, sono di grande interesse.
La grande chiesa, situata a nord-est, è di autore ignoto, ma di ispirazione vanvitelliana e rappresenta una sorpresa per la grande qualità degli spazi interni e degli elementi architettonici, inusuali in contesti simili; di grande pregio il coro ligneo, probabilmente coevo, e la sagrestia con i suoi arredi. Alcuni restauri relativamente recenti, tra cui la sostituzione dei pavimenti, ne hanno alterato in parte i caratteri formali deformandone la sintassi linguistica originaria.
Un altro elemento di grande interesse e fascino è il chiostro, organizzato secondo un sistema di volte a crociera di bella proporzione che coprono il portico ed archi sorretti da pilastri a sezione quadrata smussati agli angoli; lungo il portico, nello spazio delimitato dalle lunette delle volte, sono allocati affreschi risalenti alla metà del XVIII secolo, malamente restaurati nel 1971, che rappresentano le scene della vita di Sant'Antonio ed altre che descrivono alcune tappe spirituali della vita di San Francesco. Al centro del chiostro vi sono ancora la vera del pozzo ed il basolato in pietra calcarea, presumibilmente

originari.
Nella parte del complesso più fatiscente, gravata da un sistema kafkiano di superfetazioni, oggi ritroviamo un museo sui percorsi del grand tour, corredato da una sala per attività seminariali, la quale apre al dominio della piana di Paestum e del Golfo di Salerno, sovrastando un nuovo orto di erbe officinali, ripristinato nei suoi piantumati originari.
Nell'aula seminariale, attraverso un attento restauro filologico, abbiamo ritrovato sul lato piccolo della volta a padiglione, un affresco raffigurante l'ultima cena, che conclude il ciclo degli affreschi del chiostro.

La collezione

Le opere finora raccolte nella collezione del museo sono per la gran parte incisioni realizzate nella seconda metà del Settecento. Le più antiche sono le quattro tavole di Morghen del 1765, facenti parte della serie Vedute della città di Paestum. Alcune di queste incisioni furono, in seguito, utilizzate in pubblicazioni dai caratteri più marcatamente scientifici. Tra queste pubblicazioni vi è quella di Thomas Major, autore nel 1768 di The Ruins o f Paestum otherwise Posidonia in Magna Graecia, di cui sono presenti al museo ben dieci tavole. All'inizio l'iconografia pestana risponde ad esigenze più documentative che espressive, si dovrà attendere l'epoca romantica per immagini più vive ed originali. A distinguersi attraverso interpretazioni originalissime è Giovan Battista Piranesi, di cui il museo conserva ventuno tavole. Le immagini da lui create nel 1778 sono probabilmente quelle che maggiormente rimangono impresse nella memoria collettiva. Visioni più che vedute, cariche di forza espressiva negli intensi ed efficaci

chiaroscuri, suggestivi ed emozionanti. Del Voyage Pittoresque dell'abate francese Jean Claude Richard de Saint-Non, edito a Parigi tra il 1781 ed il 1786 , il museo conserva sette tavole. Pur attraverso i connotati tipici della pittura di rovine in voga tra Seicento e Settecento, il 'viaggio pittorico' sembrerebbe portare insiti i caratteri di un percorso poetico, fluido e leggero per l'immediatezza delle immagini. Nel 1784 Paolantonio Paoli pubblicò a Roma la sua opera Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia, di questa opera fa parte la Topographia Paestana, disegnata dall'architetto Thomas Rajola ed incisa da Francesco la Marra. Dello stesso periodo, databile grosso modo al 1785-1790, è l'acquerello - conservato nella raccolta del museo - dello svizzero Abrahm Louis Ducros, raffigurante la Veduta dei tré templi. Il pittore lavorò in stretta collaborazione con l'incisore italiano Giovanni Volpato.

L'acquerello di Ducros presenta una peculiarità, tipica della sua produzione, esso risulta, infatti, realizzato in controparte rispetto ad un'incisione al tratto, tracciato e guida ma non rigida gabbia della pennellata libera e fluida, come nel delineato acquerellato. Del 1794 è l'opera pubblicata a Roma da Bernardino Olivieri e dedicata a Papa Pio VI, dal titolo Vedute degli avanzi dei monumenti antichi delle Due Sicilie, nella quale sono contenute alcune tavole dedicate a Paestum, cinque delle quali, assieme al frontespizio, sono conservate presso il museo.

Del 1810 l'incisione di Vincenzo Aloja di un'immagine di Hackert raffigurante una Veduta de Tempj di Pesto presa da Ponente, notabile per la salda impostazione ed il rigore disegnativo. Con l'epoca romantica, il linguaggio figurativo nella rappresentazione del paesaggio muta. La litografia realizzata da Gatti & Dura nel 1830, su disegno di Giacinto Gigante, esponente di spicco della Scuola di Posillipo, manifesta già alcuni di questi caratteri, come si

può evincere chiaramente dal taglio particolare dell'immagine, nella quale viene inserito uno di quegli acquitrini effettivamente presenti all'epoca attorno ai templi, che conferisce alla scena un carattere indubbiamente veridico. Anche nell'opera del tedesco Wihielm Gail, la natura mediterranea appare quasi la protagonista della scena. In una delle litografie di Gail possedute dal museo, l'interno del Tempio di Nettuno in Pesto diviene romanzesca ambientazione per un'imboscata di briganti, richiamandosi al carattere avventuroso, ai miti e alla leggende già da decenni circolanti su Paestum. L'opera senza dubbio di maggior pregio di tutta la raccolta del museo è il dipinto, ad olio su tela, del pittore tedesco Franz Ludwig Catel, raffigurante La veduta di Paestum con i templi, la costiera amalfitana e Capri sullo sfondo, realizzato nel 1838. L'opera di Catel si può definire la 'summa' di una certa pittura di paesaggio della prima metà dell'Ottocento. Questo per i suoi aspetti relativi ad un vedutismo che inserisce il tema principale, in questo caso i templi, in un contesto atmosferico reso con sostanziale naturalismo, che trae linfa vitale dal contatto con il vero. Il carattere coinvolgente dell'opera è costituito, infatti, proprio dalla resa efficace della luce del tramonto, che illumina e ravviva in toni caldi e trasparenti i templi e la vegetazione, armoniosamente fusi tra loro. Da segnalare, sullo sfondo, la presenza della Costa di Amalfi e Capri, richiamo a due delle mete certamente più in voga presso gli artisti ed il turismo dell'epoca. Il dipinto costituisce, però, anche un compendio dei significati, delle suggestioni, delle emozioni che Paestum ha sempre suscitato: l'atmosfera languida ed il senso di pace, determinati dalla scelta di raffigurare il tramonto, ben si sposano con il senso di malinconia sognante, nel ricordo di un vago passato, che la vista dei templi sicuramente ha sempre ispirato. Nella gouache di Antonio Coppola, I templi di Paestum

con il Plenilunio (1880-90), il tema e la tecnica appaiono significativi e tipici di una produzione che fu legata indubbiamente ad aspetti commerciali, ma la realizzazione formale appare curata ed attenta e la luce lunare resa con grande efficacia.

EMILIA ROMAGNA

In Emilia Romagna sono presenti 33 strutture fra musei, biblioteche, beni archeologiche, di cui 26 a pagamento e 7 gratuiti.

L'istituto che ha avuto maggiori visite è stato la Basilica di Sant' Apollinare in Classe con 202.953 visitatori, di cui 133.000 non paganti e quasi 70.000 paganti, per un totale di introiti pari a 197.532,50 €.

L'atra struttura con maggiori numeri di presenze è Museo Pomposiano e Abbazia di Pomposa (fino a Dicembre 2001 i dati sono riferiti al solo Museo Pomposiano, in quanto quelli dell"Abbazia venivano rilevati separatamente), con 72.584 visitatori, di cui 30.000 paganti e 43.000 non paganti. Le strutture con il minori numero di presenze sono Pinacoteca Nazionale di Ferrara, la Necropoli Romana, l'Area Archeologica Fornaci Romane, l'Area Archeologica - Resti antica città di Mevaniola, con zero presenze, anche se a titolo gratuito. Altre strutture sono il Circuito Museale "Museo Nazionale - Mausoleo di Teodorico" con 448 visite e 2.500 euro, e il Circuito museale (Galleria e Museo Estense, Palazzo Ducale di Sassuolo) con 75 visitatori e 450 euro.

FRIULI VENEZIA GIULIA

La regione Friuli Venezia Giulia ha 11 beni culturali statali di cui 3 con ticket di entrata a pagamento, il restante sono inseriti nella categoria gratuiti.

Il sito che ha avuto maggiori accessi è risultato essere il Parco del Castello di Miramare con 3.408.662 visitatori, ma introiti pari a zero in quanto rientra in quello gratuiti.

Il sito a pagamento che avuto maggiori ingressi è risultato essere il Museo Storico del Castello di Miramare con 254.336 visitatori (suddivisi quasi equamente fra a pagamento e gratuiti), per introiti pari a 486.933 euro. Anche in Friuli i musei gratuiti evidenziano a volte zero presenze (quasi sicuramente perché chiusi o perché privi di biglietto all'ingresso).

LAZIO

Il Lazio è la regione con il maggior numero di siti, ben 101, non solo statali. Tuttavia, considerando anche quelli del Vaticano, quelli privati, civici e comunali, il numero si può definire infinito.

Nel 2010 i beni culturali statali laziali contano 15.407.652 visitatori, per un incasso totale di € 45.398.157,50 euro. Come già anticipato precedentemente, i soggetti che fruiscono in modo gratuito dei siti, circa la metà dei visitatori, sono quelli inseriti nelle categorie particolari, quali studenti, giovani, studiosi, o anziani.

Nello specifico, nella Regione Lazio, il sito, ad esclusione di quelli non inseriti nei circuiti, i quali rientrano nei 30 siti più visitati, risulta essere il Pantheon, con 4.721.200 di visitatori, anche se zero introiti in quanto gratuito.

Il circuito Archeologico "Colosseo, Palatino e Foro Romano", che dal 1° dicembre 2007 comprende anche il Foro Romano, è quello che conta maggiori visitatori. Infatti, lo hanno visitato 5.113.920 persone (2/3 paganti), per un introito pari a 33.384.503,00 euro.

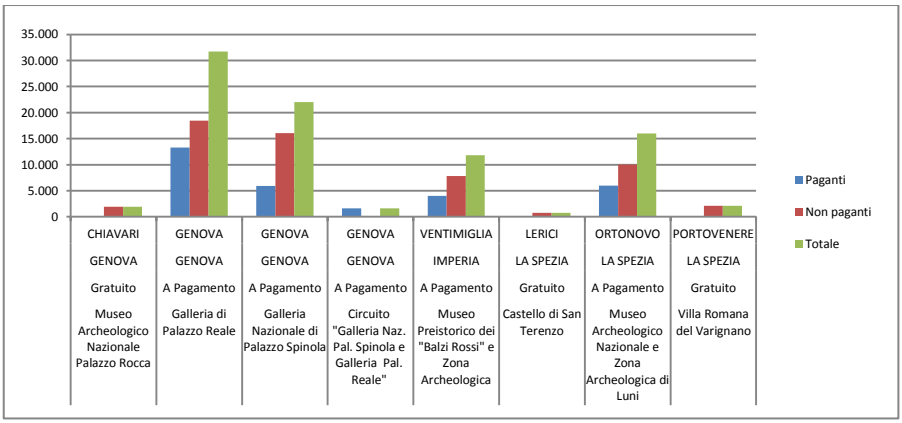
Anche in Lazio vi sono dei siti che contano zero visitatori, fra questi il Monumento a Vittorio Emanuele II

(Vittoriano), la Basilica di San Cesareo de Appia, l'Aula Ottagonale delle Terme di Diocleziano (ex Planetario), etc.

LIGURIA

In Liguria sono presenti 8 siti di cui 3 gratuiti e 5 a pagamento.

Quello con il maggior numero di visitatori è risultato essere la Galleria di Palazzo Reale, con 45.458,40 euro di introiti. I visitatori paganti sono stati circa 13.000. La seconda per visitatori è stata la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola con circa 22.000 presenze e 19.319,20 euro di introiti. I paganti sono stati circa 5.000, mentre i non paganti circa 15.000.



LOMBARDIA

In Lombardia sono presenti 24 siti inseriti nell'elenco dei beni culturali statali, di cui 17 gratuiti e 7 a pagamento.

La struttura con maggiori visitatori è risultata essere il Cenacolo Vinciano, con 337.946 visite di cui 265.309 a pagamento, per introiti pari a 1.695.115,50 euro, seguita dalla Pinacoteca di Brera con 286.832 visitatori, per un incasso pari a 1226177,50 euro. Le visite a pagamento sono state 115.000 circa.

Le strutture con zero visitatori quali la Fornace Romana di S. Margherita di Staffora, le Fornaci Romane di Lonato, il Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo rientrano tutti nella categoria gratuiti.

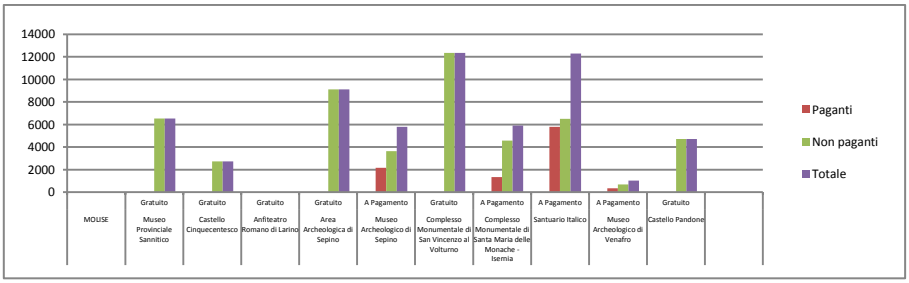
MARCHE

Le Marche detengono 15 beni culturali statali suddivisi in 8 gratuiti e 7 a pagamento. Il sito più frequentato è risultato essere Rocca Roveresca con 50.847 visitatori, di cui 15.355 paganti, con un introito pari a 28.885,00 euro. I siti con zero visitatori sono risultati essere l'Area Archeologica di Potentia, il Teatro Romano di "Helvia Recina", l'Area Archeologica di San Severino Marche, l'Area Archeologica di Fossombrone (tutti gratuiti).

MOLISE

Il Molise ha 10 siti riconosciuti quali beni culturali statali, di questi 6 sono gratuiti e 4 a pagamento.

L'Anfiteatro Romano di Larino ha zero visitatori, mentre il Santuario Italico è stato visitato da 12.293, per un introito di 11.005,00 euro. I visitatori, si può dire, si sono suddivisi quasi al 50% fra quelli a pagamento e quelli a titolo gratuito.



PIEMONTE

Il Piemonte ha 21 strutture che rientrano nei beni culturali, di cui 9 gratuiti e 12 a pagamento.

Le strutture con maggiori visitatori, senza considerare quelli inseriti nei circuiti, sono il Museo delle Antichità Egizie con 576.200, suddivisi in 298.713 non paganti e 277.487 paganti, per introiti pari a 1.809.550 euro, seguito dal Palazzo Reale di Torino, con 205.716 visitatori, di cui 143.663 non paganti, per un introito pari a 336.204,25 euro.

PUGLIA

Il sistema dei beni culturali pugliesi statali è composto da 26 strutture, di cui 12 gratuiti e 14 a pagamento. Il maggior numeri di visitatori è stato censito a Castel del Monte con 183.705, di cui 95. 344 a pagamento e 88361 gratuiti, per un ammontare pari a 269.236,50 euro. Altra struttura è il Castello Svevo con 92.387 visitatori, per un introito di 75.880,00 euro.

La struttura con meno visitatori è risultata essere Torre Pelosa, Castello Aragonese (gratuiti) e l'Anfiteatro Romano (pagamento).

SARDEGNA

Il beni culturali statali in Sardegna sono 14, di cui 5 gratuiti e 9 a pagamento.

La struttura col maggior numero di visitatori è il Compendio Garibaldino di Caprera, con 103.754 visitatori, di cui 60.000 paganti, per un introito pari a 287.594,00 euro. Le strutture con meno visitatori, ed entrambe gratuite, sono il Sepolcro "Grotta della Vipera".

TOSCANA

La Toscana con il Lazio e con la Campania, è una delle Regioni con maggiori numeri di siti culturali, sono presenti 68 strutture, di cui 25 a titolo gratuito. I beni

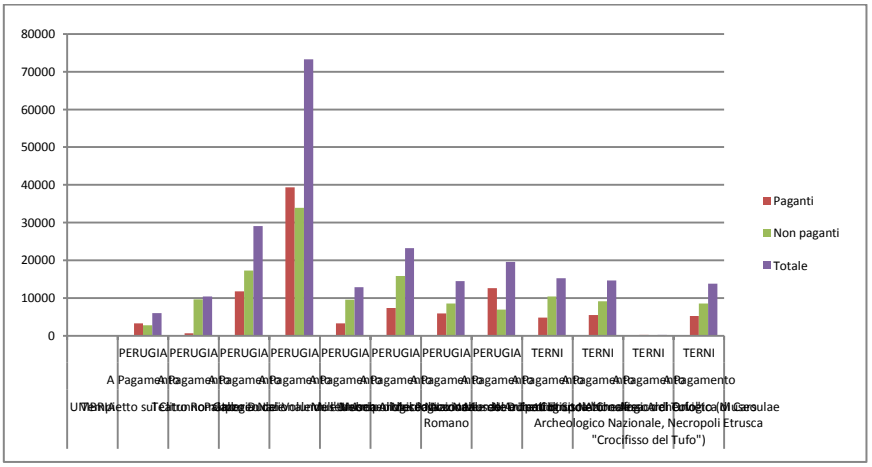
culturali toscani hanno registrato 5.428.795 visite per un introito di 20.624.040,63 euro.

Le strutture che presentano i maggiori flussi turistici sono la Galleria dell'Accademia di Firenze con 1.170.933 visitatori, di cui 942.328 paganti, per un totale di 5.987.406,75 euro. La Galleria degli Uffizi e il Corridoio Vasariano hanno registrato 1.651.210 presenze, di cui 1.285.269 a pagamento, per un totale di 8.086.611 euro.

In Toscana, come in Lazio e Campania, numerose strutture sono inserite in circuiti museali, circostanza che rende più complesso un preciso calcolo delle presenze e dei relativi introiti.

UMBRIA

Nella regione Umbria sono presenti 11 siti, tutti a pagamento. Il maggior numero di visitatori sono stati censiti nella Galleria Nazionale dell'Umbria, con 73.284 presenze, di cui 39.000 a pagamento, con un introito pari a 192.831,05 euro. Le restanti strutture hanno una media annua di circa 15.000 visitatori.



VENETO

I siti culturali statali del Veneto ammontano a 27, tra i quali sono 24 quelli per i quali è previsto il pagamento del biglietto d'ingresso, mentre 3 sono ad ingresso gratuito.

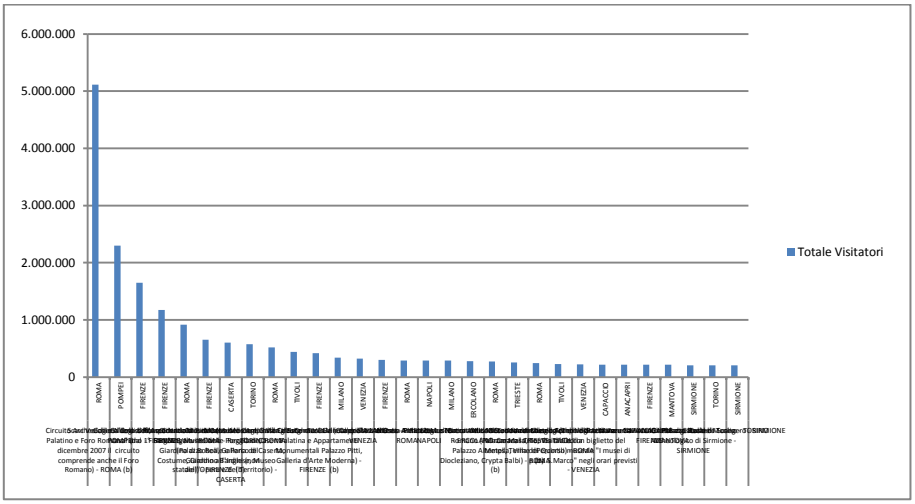
Il maggior numero di visitatori è stato registrato nella Galleria dell'Accademia con 320.507, di cui 219.062 paganti, con un introito pari a 1.363.461,00 euro. Il secondo sito più visitato è stato il Museo Archeologico di Venezia con 219.734 visitatori, di cui 215.323 paganti, per un introito totale di 229.379,29 euro.

Da questi dati si evidenzia come in Veneto i beni culturali abbiamo maggiori visitatori paganti in percentuale che nelle altre regioni.

Solo il Circuito Museale "Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro - Museo d'Arte Orientale" ha zero visitatori, seguito dal Circuito Museale (Museo di Palazzo Grimani - Galleria dell'Accademia) con 14 visitatori.

I beni culturali più visitati nel 2010

Il MiBac stila ogni anno l'elenco dei beni culturali più visitati (nella maggior parte dei casi vi rientrano i circuiti) Anche quest'anno la Regione che stabilisce il primato è la Campania con Pompei, sito più visitato d'Italia, seguito dal Colosseo e dagli Uffizi di Firenze. L'ultimo posto con "soli" 204.192 è il Castello di Sirmione.

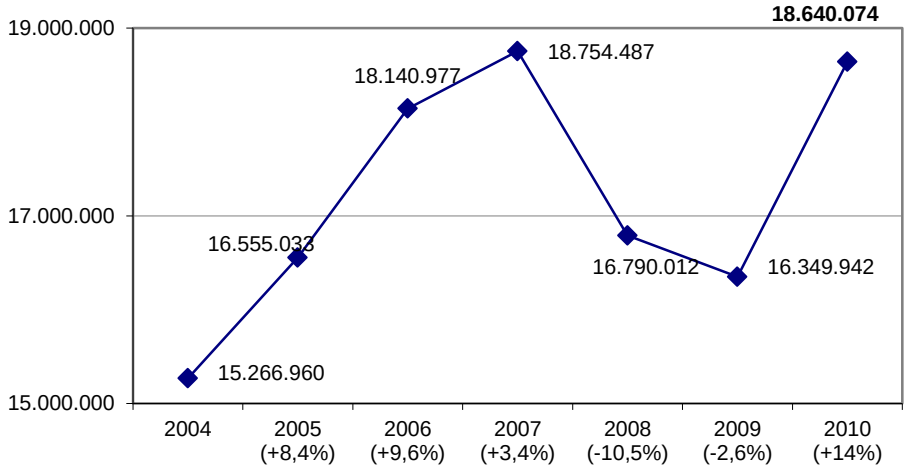


Il contributo dei gestori dei Beni Culturali

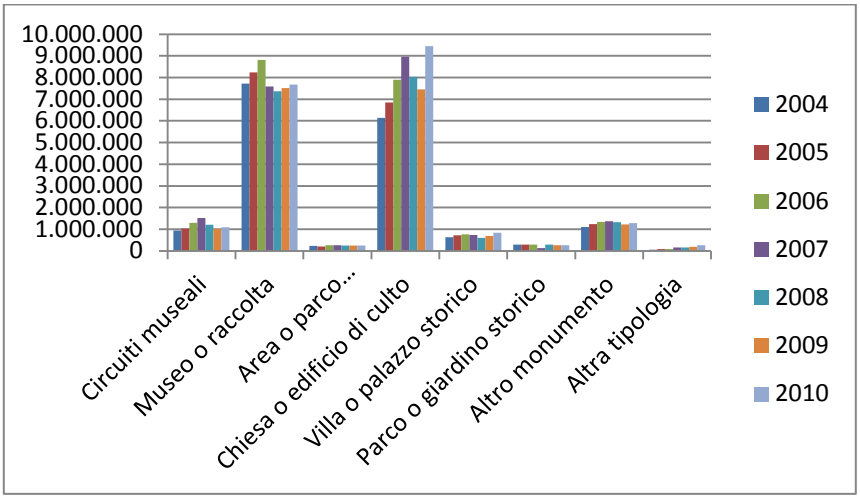
Per poter completare l'analisi ci si è avvalsi della collaborazione delle strutture sia private che regionali o comunali. Di seguito la sintesi dei dati ottenuti e dei soggetti che hanno contribuito alla raccolta.

I dati evidenziano un incremento dei visitatori nel 14% nel 2010 dopo una deflazione avuta nel 2008 il cui culmine si è avuto nel 2009 con un decremento del -2,5%.

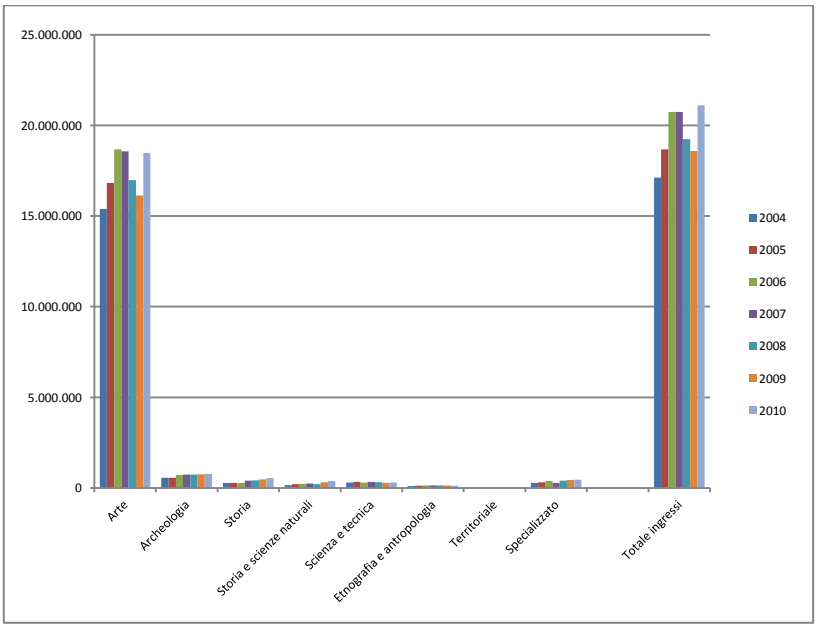
Ingressi nei musei rispondenti per l'intero periodo 2004-2010
(71,2% dei musei aperti nel 2010 - aggiornamento al 31 08 11)



Inoltre i dati evidenziano come la scelta ricade in modo stabile negli anni ai musei ed alle raccolte di un certo tipo o importanza ed ai siti di culto.



In Toscana si evidenzia come il sito o museo maggiormente fruito è quello che rientra nella tipologia Arte, interessante notare come quello rientrante in quello territoriale nel periodo di maggiore stagnazione o decremento nella fruizione dei beni culturali è invece in controtendenza con addirittura un incremento



Ingressi nei musei aperti per categoria
Anni 2004-2010 ***(dati al 31 08 2011)***

Categoria disciplinare	Anno						
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**
Arte	15.398.631	16.818.007	18.666.842	18.574.340	16.984.023	16.134.630	18.486.132
Archeologia	565.318	565.578	724.269	745.507	734.394	758.941	784.114
Storia	288.519	289.205	283.386	398.043	424.327	483.491	551.857
Storia e s.n.	157.511	205.484	235.722	248.276	219.727	321.118	393.182
Scienza e tec.	302.989	327.977	295.836	342.218	325.192	287.460	297.781
Etnografia	110.528	130.793	136.890	147.542	143.777	133.564	119.435
Territoriale	14.015	17.319	21.033	15.266	17.050	19.318	15.728
Specializzato	286.209	324.977	382.754	274.003	398.730	444.863	454.829
Totale ingressi	**17.123.720**	**18.679.340**	**20.746.732**	**20.745.19**	**19.247.2**	**18.583.385**	**21.103.05**

Fonte: MiBAC

Palazzo Milzetti - Museo Nazionale dell'età neoclassica in Romagna

P.Milzetti (1792-1805) è la più alta espressione dell'arte neoclassica a Faenza, un mirabile esempio di integrazione tra architettura, decorazione e arredo, alla cui realizzazione contribuirono architetti come Pistocchi e Antolini e artisti come Giani, Trentanove e i Ballanti-Graziani. Le decorazioni, straordinariamente ben conservate, privilegiano i temi mitologici e storici che la funzione della stanza evoca.

Numero di visitatori: 7.546 nel 2010
Tipologia di visitatori: varia (gruppi organizzati, scuole, visitatori)
Tipologia di finanziamenti: statali
Tipologia di museo : casa-museo statale

Museo Nazionale di Ravenna

Il Museo Nazionale di Ravenna, istituito nel 1885, è ospitato dai primi del Novecento nella prestigiosa sede dell'ex monastero benedettino di San Vitale. Il nucleo

primitivo del patrimonio museale è costituito dalle collezioni formate, durante il Settecento, dai monaci camaldolesi di Classe, poi arricchito attraverso donazioni, acquisizioni, ritrovamenti e scavi. Attualmente il museo si presenta come un insieme di raccolte eterogenee, riconducibili a tre gruppi fondamentali: lapidario, reperti da scavo e collezioni d'arte. Il lapidario, esposto per la maggior parte lungo i due chiostri del monastero, è costituito da un'interessante raccolta di epigrafi e stele funerarie e da reperti lapidei di epoca romana, paleocristiana, bizantina, romanica, gotica, rinascimentale e barocca. Nei piani superiori sono esposti mosaici e materiali archeologici, provenienti in particolar modo dal territorio di Classe, e le raccolte d'arte cosiddetta minore. Appartengono alle collezioni bronzetti e placchette, avori, icone, armi e armature, ceramiche. Inoltre il museo ospita l'importante ciclo di affreschi trecenteschi opera di Pietro da Rimini, staccati dall'antica chiesa di Santa Chiara in Ravenna.

Numero di visitatori: 35.380 nel 2010
Tipologia di visitatori: varia (gruppi organizzati, scuole, famiglie)
Tipologia di finanziamenti: pubblici
Tipologia di museo : archeologico

Il sistema beni culturali nel 2011: le proiezioni

Secondo i dati del MiBAC, da gennaio a settembre 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, si registra un aumento del numero dei visitatori di musei ed aree archeologiche statali pari all'8,06% e un aumento del 6,32% dei relativi incassi. Se si considerano anche i "servizi aggiuntivi" (bookshop, caffetteria, audio guide, etc.) l'incremento è stato del 10,56%, (4.413.646 euro), che assommano ad un aumento totale dei ricavi pari ad 11.798.443 euro.

Nello specifico, secondo i dati resi noti dall'Ufficio Statistica del MiBAC, nel primo semestre 2011 si è registrato un aumento di visitatori e incassi, rispettivamente del 9,59% e del 9%, rispetto allo stesso periodo del 2010. In termini assoluti, da gennaio a giugno del 2011 sono stati conteggiati 20.030.210 ingressi (+1.751.987 rispetto al 2010), per un introito lordo di 46.898.740 euro (+3.884.375 euro rispetto al 2010).

"Dopo anni di distrazione – dichiarava il Ministro per i beni e le attività culturali, Giancarlo Galan – cittadini e turisti tornano a frequentare assiduamente musei e siti archeologici, segno che la cultura in tempi di crisi è un valore irrinunciabile. Il patrimonio storico artistico che abbiamo ereditato dimostra così di essere una risorsa che noi abbiamo il dovere di tutelare e promuovere il più possibile, in quanto carattere originale della nostra nazione e fattore determinante di sviluppo autenticamente sostenibile".

Nei giorni di Vigilia, Natale e Santo Stefano i trenta siti culturali più visitati del Paese hanno riscontrato un incremento complessivo del 17,73% rispetto al 2010, per un totale di visitatori pari a 63.745. L'offerta culturale dei musei, grazie anche alle promozioni del Ministero per aumentarne la fruizione, continua a conoscere un trend più che positivo.
Alla vigilia di Natale, infatti, si è registrato un incremento di visitatori del 24,29% rispetto al 2010, con incassi del

27,09% in più rispetto all'anno precedente. Gli aumenti del numero dei visitatori sono stati davvero cospicui per alcuni grandi attrattori: la Reggia di Caserta ha registrato il 225,30%; a Roma, Castel Sant'Angelo il 92,45%; a Torino, il Museo delle Antichità Egizie il 66,10%; a Milano, la Pinacoteca di Brera il 91,07%. Anche la promozione dell'ingresso gratuito per il giorno di Natale ha consentito a molte famiglie italiane di regalarsi una giornata diversa all'insegna del patrimonio storico artistico.

PARTE TERZA

I beni trafugati: le attività delle forze dell'ordine

Una delle problematiche che si deve affrontare nel campo dei Beni culturali è rappresentato dalla contraffazione, vendita illegale e dal trafugamento delle opere.

La Convenzione Unidroit è il riferimento internazionale che regola i rapporti fra i diversi paesi per quanto concerne le regole e le attività aventi ad oggetto beni culturali rubati o illecitamente esportati.

La Convenzione Unidroit stabilisce un corpus minimo di regole standardizzate per la restituzione di beni culturali rubati o per il ritorno di beni culturali illecitamente esportati. Esse sono direttamente applicabili e hanno essenzialmente gli effetti giuridici ivi brevemente descritti.

Nei rapporti tra gli Stati contraenti sostituiscono il diritto materiale interno e, indirettamente, anche le norme del diritto internazionale privato. Ciò significa che le disposizioni contenute nella Convenzione Unidroit possono servire di fondamento giuridico immediato negli Stati contraenti per appellarsi al diritto di restituzione o ritorno di beni culturali rubati o illecitamente esportati dinanzi ai tribunali o alle autorità giudiziarie interne.

		ANNO 2010
Violazioni riscontrate	nr.	12
- di cui:		
▪ delitti	nr.	12
▪ contravvenzioni	nr.	0
▪ illeciti amm.vi	nr.	0
Soggetti verbalizzati	nr.	13
- di cui:		
▪ non denunciati	nr.	0
▪ arrestati	nr.	0
▪ a piede libero	nr.	8
▪ arrestati (giudizio direttissimo)	nr.	0
▪ ignoti	nr.	5
SEQUESTRI		
Atti e certificazioni varie	nr.	22
Incisioni, stampe, litografie false	nr.	19
Quadri e dipinti falsi	nr.	97
Sculture complete false	nr.	5
Oggetti antichi falsi, altri	nr.	1

Di seguito la disanima dei Dati forniti dalle forze dell'ordine preposti al controllo recupero dei beni trafugati.

Dai dati forniti dalla Guardia di Finanza2 si evidenzia che fra le violazioni accertate nel 2010 sono stati riscontrati 12 delitti, i soggetti verbalizzati sono stati 13 di cui 8 a piede libero e 5 ignoti.

Tra i sequestri effettuati si riscontrano 22 atti e certificazioni false, 19 incisioni e litografie false, 97 quadri falsi, 5 sculture complete false e altri oggetti contraffatti, così come elencato dalla tabella sono stati invece ritrovari 3159 quadri pitture disegni etc, 15 sculture, 1257 oggetti antichi vari, 3100 aree emaniali ed altre aree.

2 La Guardia di Finanza, attraverso il Gruppo "Tutela Patrimonio Archeologico" del Nucleo Polizia Tributaria di Roma, svolge un'attività diretta a contrastare il traffico illecito di reperti archeologici e di opere d'arte, a sorvegliare il "mercato antiquario", accertando l'eventuale compravendita di "pezzi" cui sarebbe vietato il commercio.
Le ricerche archeologiche, di esclusiva competenza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono effettuate dalle Soprintendenze Archeologiche competenti per territorio. Il citato Dicastero può comunque rilasciare apposita concessione a soggetti pubblici e privati. Lo scavo archeologico clandestino è sanzionato penalmente.
I beni che compongono siffatto patrimonio sono soggetti ad un regime differenziato rispetto agli altri beni mobili ed immobili.

		ANNO 2010
Violazioni riscontrate	nr.	100
- di cui:		
▪ delitti	nr.	69
▪ contravvenzioni	nr.	23
▪ illeciti amm.vi	nr.	8
Soggetti verbalizzati	nr.	130
- di cui:		
▪ non denunciati	nr.	2
▪ arrestati	nr.	8
▪ a piede libero	nr.	109
▪ arrestati (giudizio direttissimo)	nr.	0
▪ ignoti	nr.	11
SEQUESTRI		
Quadri, pitture, disegni a mano ecc.	nr.	3.159
Sculture complete	nr.	15
Sculture, frammenti	nr.	153
Vasellame completo	nr.	461
Vasellame, frammenti	nr.	346
Oggetti antichi altri	nr.	1.257
Quadri e dipinti	nr.	37
Aree demaniali e altre aree	Mq.	3.100

Per quanto concerne invece i dati forniti dal comando Carabinieri Patrimonio Culturale[3] si evidenzia come nel 2010 vi sia stato un incremento del +20,39% rispetto al 2009, negli esercizi commerciali[4] .

Nello specifico, anche durante il 2010, sono stati conseguiti ottimi risultati operativi nel campo della numismatica archeologica. Difatti, nel corso dell'anno sono state recuperate 29.032 monete di natura archeologica, pari a oltre il 71,2% dei recuperi archeologici effettuati (frammenti a parte) e sequestrati 11.329 beni di natura

3 il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (nuova e attuale denominazione) è stato inserito tra gli Uffici di diretta collaborazione del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, al quale risponde funzionalmente. Ai sensi del Decreto del Ministro dell'Interno del 28 aprile 2006, il Comando Carabinieri per la Tutela Patrimonio Culturale, in quanto struttura specializzata dell'Arma dei Carabinieri, anche attraverso i 13 Nuclei TPC distribuiti sul territorio nazionale, alla quale è affidata in via prevalente e prioritaria la competenza nello specifico comparto di specialità (come già previsto in analogo D.M. sin dal 1992), ha ora anche formalmente assunto, nel settore, la funzione di polo di gravitazione informativa e di analisi a favore di tutte le Forze di Polizia, con particolare riferimento all'alimentazione della banca dati specializzata e dunque oggi come in passato il Comando opera sul territorio nazionale d'intesa con tutte le componenti dell'Arma dei Carabinieri, con le altre Forze dell'Ordine ed in sinergia con le Soprintendenze e svolge la propria attività in campo internazionale tramite INTERPOL secondo le convenzioni.

4 Relazione del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale 2010

paleontologica. Nonostante gli ottimi risultati conseguiti, si continua ad auspicare che la materia sia oggetto di revisione normativa poiché comunque, pur non prescindendo da valutazioni di natura tecnico-scientifica riguardanti il territorio nazionale, in molte circostanze i beni sono stati importati illecitamente da Paesi esteri, configurandosi pertanto il reato di contrabbando;

- riscontrato, complessivamente, 230 illeciti di natura amministrativa, per la quasi totalità riferiti a normative sul commercio dei beni culturali, con una variazione pari a +2,22% rispetto al 2009, dato che conferma una buona osservanza delle normative da parte degli esercenti. Infatti ad un numero maggiore di controlli (dai 2.115 del 2009 ai 2.510 del 2010, + 18,6% circa) ha fatto riscontro un numero di infrazioni sostanzialmente uguale all'anno precedente (225); svolto, per la tutela del paesaggio, anche in collaborazione con l'Arma territoriale ed il Raggruppamento Aeromobili dell'Arma, 820 controlli (+39,45 % rispetto al 2009), con il deferimento all'A.G. di 124 persone e il sequestro di 39 immobili, per un valore stimato di oltre 22 milioni di Euro.

Questi dati mettono in risalto l'attenzione e l'impegno che il Comando Carabinieri TPC profonde, d'intesa con le altre compagini dell'Arma, nel contrasto a questa specifica fattispecie di reato, così sentita nell'opinione pubblica nazionale.

Nel biennio 2009-2010, sono stati 91.409 i beni, di vari tipo e natura, individuati e sequestrati nel corso di operazioni avviate a seguito del monitoraggio dei siti on-line.

In ambito internazionale, oltre ad aver originato indagini finalizzate al recupero di opere d'arte trafugate dal territorio italiano, sono stati recuperati 1.073 beni di proprietà di paesi esteri che, attraverso le rispettive ambasciate presenti in Italia, sono stati restituiti ad: Austria (2 dipinti trafugati da luoghi di culto), Bulgaria (1.070 reperti archeologici); Libano (3 reperti

paleontologici provenienti da Byblos); Norvegia (statua in marmo del I° sec.d.C. trafugata dell'Istituto Norvegese di Archeologia e Storia dell'Arte, dell'Università di Oslo in Roma, proprietà dell'Ambasciata di Norvegia); Portogallo (busto in marmo trafugato dalla Rappresentanza Diplomatica portoghese).

2009	
LAZIO	137
TOSCANA	107
LOMBARDIA	106
PIEMONTE	95
CAMPANIA	86
EMILIA ROMAGNA	70
SICILIA	51
UMBRIA	39
LIGURIA	37
VENETO	33
MARCHE	31
PUGLIA	30
CALABRIA	18
ABRUZZO	14
TRENTINO A. A.	10
BASILICATA	5
SARDEGNA	5
FRIULI V. G.	5
MOLISE	2
VALLE D'AOSTA	1
TOTALE	882

2010	
LOMBARDIA	135
LAZIO	127
TOSCANA	108
CAMPANIA	94
EMILIA ROMAGNA	86
PIEMONTE	51
SICILIA	44
UMBRIA	37
MARCHE	28
VENETO	22
LIGURIA	20
PUGLIA	16
CALABRIA	15
ABRUZZO	14
TRENTINO A. A.	6
BASILICATA	4
FRIULI V. G.	4
SARDEGNA	3
MOLISE	3
VALLE D'AOSTA	0
TOTALE	817

È interessante constatare come i luoghi soggetti a sottrazione dei beni risultano essere i musei comunali seguiti da quelli regionali e provinciali

PROPRIETA' DEI MUSEI TRAFUGATI	2009	2010
STATALI	6	1
REGIONALI	1	4
PROVINCIALI	0	3
COMUNALI	8	8
ECCLESIASTICI	0	1
PRIVATI	0	1
TOTALE	**15**	**18**

Nello specifico, in totale, nel 2010 tra Umbria e Toscana, il Nucleo tutela patrimonio culturale: ha effettuato 40 perquisizioni in abitazioni, depositi e locali commerciali (+42%); denunciato all'Autorità Giudiziaria complessivamente 77 persone (+50%); sequestrato 2 immobili di interesse artistico sui quali i proprietari stavano eseguendo opere illecite; recuperato 186 beni d'arte e 44 reperti archeologici, per un valore stimato in 3 milioni e trecentomila euro; sequestrato 17.094 pezzi contraffatti per un valore stimato, qualora immessi sul mercato come autentici, stimato in 9.655.700 euro; eseguito controlli a 41 musei e 43 aree archeologiche; 32 aree soggette a vincoli paesaggistici; 123 antiquari; 13 mercati e fiere regionali.

In Sicilia, invece, sono 680 tra controlli e ispezioni, 3.529 oggetti recuperati dal Comando TPC, per un valore complessivo di oltre 2 milioni di euro. Inoltre, nel 2010 sono stati commessi 44 furti: due a musei, 11 ad enti pubblici, 22 in chiese e nove a privati. Il "primato" dei crimini (17) va a Palermo. Gli oggetti rubati restituiti a musei, chiese e Soprintendenze sono: 2.193 beni archeologici, 540 d'antiquariato, 426 librari e archivistici, 348 paleontologici e 22 artistici. Le segnalazioni di scavo clandestino nei siti archeologici siciliani, arrivate ai carabinieri da tutte le soprintendenze dell'Isola, sono state 15. I controlli hanno riguardato: verifiche di sicurezza a musei, biblioteche e archivi (113), ad aree archeologiche (174), ad aree tutelate da vincolo paesaggistico (85), ad antiquari, commercianti e privati (215) e a mercati e fiere (96). Diciassette le contravvenzioni notificate. Tra le operazioni più significative si annoverano quelle relative al recupero di 930 reperti archeologici ad Agrigento dell'aprile 2010 e di 124 oggetti chiesastici a Messina a dicembre scorso, entrambe condotte presso privati.

Nel corso del 2011 invece i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio culturale hanno denunciato 1128 persone e ne hanno arrestate 45. Dai dati forniti si evidenzia come siano aumentati i furti ai danni di privati e

c'è allarme per il traffico di monete antiche, la commercializzazione di opere d'arte false e per i furti di libri antichi nelle biblioteche. I Carabinieri hanno compiuto in tutta Italia 3.422 (+12,4% rispetto al 2010) controlli a negozi, mercati e fiere di oggetti antiquariali; 805 (+4,9%) verifiche alla sicurezza di Musei, Biblioteche e Archivi; 1.495 (+19,8%) controlli nelle aree archeologiche. Il numero complessivo dei beni culturali rubati nel 2011 e' aumentato del 16,1%: sono i privati a registrare l'aumento maggiore di oggetti trafugati che passa dagli 11.794 del 2010 agli 12.963 del 2011. Diminuiti del 22,8% i furti in chiese e istituti religiosi. Le regioni più colpite da furti di opere e beni di rilevanza culturale sono la Lombardia, il Lazio e la Toscana. Sono stati 16 i furti denunciati nel 2011 dai musei italiani (su circa 5.000 strutture in tutto) di opere ritenute di non rilevante valore economico.

La Regione Sicilia a fine del 2009 ha riavuto la Venere di Morgantina e Demetra e Kore, acroliti (teste, mani e piedi di statue) sono giunte nel museo di *Aidone*. Si tratta di due tra i più raffinati esemplari di scultura greca arcaica in Sicilia. Furono trafugati 30 anni fa da tombaroli a Morgantina ed esposti negli Stati Uniti fino al 2007.

PARTE QUARTA

Gli ecomusei

Il movimento culturale della "nuova museologia" nasce in Francia negli anni Sessanta del secolo scorso (grazie all'impegno di molti etnologi e studiosi, tra cui Georges Henri Rivière 1897-1985 e Hugues De Varine); tale movimento ha promosso il rinnovamento dell'istituzione museale attraverso la proposta dell' 'ecomuseo' come lo 'strumento' per sviluppare processi partecipati per la tutela e valorizzazione del patrimonio locale (beni architettonici ed ambientali, beni geografici ed ecologici, culture materiali e tradizioni locali, etc.). L'idea di ecomuseo rappresenta l'alternativa al museo tradizionale, detto "sotto vetro"; l'ecomuseo cioè si caratterizza e si differenzia dai vecchi musei perché non privilegia collezioni storiche particolari e definite, ma mette al centro i valori ambientali e culturali del patrimonio presente nei territori e nelle comunità locali.

In Italia le realtà ecomuseali non sono ancora molto sviluppate, anche se numerose regioni hanno provveduto ad emanare normative aventi ad oggetto proprio questa tipologia di strutture.

.

Patrick Boylan ha redatto una metodologia per differenziare un museo tradizionale da un ecomuseo

CRITERI	MUSEO	ECOMUSEO
Spazio di Riferimento	Edificio	Territorio
Punto Focale	Collezione	Patrimonio in senso olistico
Priorità organizzative	Disciplinari	Interdisciplinari
Pubblico di riferimento	Visitatori	Collettività
Controllo politico	Museo e suoi organi	Collettività e suoi organi

In un museo tradizionale i visitatori vanno a vedere una collezione, un ecomuseo è invece un intero territorio dove vi è un patrimonio materiale ed immateriale costituito da un insieme di valori umani, storici, archeologici, naturalistici, architettonici, paesaggistici, il cui pubblico di riferimento non è costituito principalmente dai visitatori ma piuttosto dalla comunità che in quel territorio vive.

Quando un ecomuseo si sviluppa non più su un solo polo (anche detto "antenna ecomuseale") ma su una estensione geografica più ampia, anche distribuita su più borghi o frazioni o Comuni, all'interno della quale sia presente un maggiore numero di emergenze che siano naturalistiche, storiche, antropologiche, architettoniche, archeologiche

legate tra loro da una omogeneità di storia comune, allora parleremo di ombrello ecomuseale.

Ecomuseo diventa quindi un mezzo per prendersi cura del proprio territorio, per conservarlo e valorizzarlo; è anche un laboratorio per costruire assieme, di comune accordo, un futuro intelligente, basato sull'uso del patrimonio locale per stimolare uno sviluppo locale sostenibile, conservando cioè il patrimonio ambientale per le generazioni future. Per raggiungere tali obiettivi è ovviamente indispensabile la partecipazione, la responsabilizzazione e il coinvolgimento delle comunità locali.

Una definizione "ufficiale" è quella che ci viene dalla Francia, la nazione che negli anni '60 ha inventato questo importante strumento: L'ecomuseo è un istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che vi si sono succeduti. (Carta Internazionale degli ecomusei)

Importanti potenzialità del processo ecomuseale sono: il ruolo sociale quale strumento di riflessione sui cambiamenti e sullo sviluppo; il processo di rivitalizzazione del territorio; la diversificazione dei servizi ed il miglioramento della qualità offerta, sia nella ricettività turistica ed il suo indotto, sia nella qualità dei prodotti del territorio. Tutto ciò si traduce naturalmente anche in un miglioramento della qualità della vita.

IL CILENTO QUALE DESTINAZIONE PER UN TURISMO CULTURALE

A cura di Angela Asia Puca

Premessa metodologica

L' area cilentana, regione sud della Campania, è un'area ricca di storia e di suggestioni legate alle antiche rovine di Paestum e Velia che fin dal settecento affascinarono visitatori, le storie delle sirene che popolano la costa cilentana, l'arte culinaria con la mozzarella conosciuta in tutto il mondo, l'olio e il fico conosciuti e commerciati fin dall'età greca. Il Cilento è stato inserito tra le riserve della Biosfera ed è stato istituito il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Il comitato consultivo sulle riserve della biosfera del programma MAB (Man and Biosphere) dell' UNESCO, nella riunione tenutasi a Parigi tra il 9 e il 10 giugno del 1997 ha inserito all'unanimità nella prestigiosa rete delle riserve della Biosfera l'area cilentana (non tutta naturalmente) e da allora le aree protette di questa regione della Campania fanno parte del Parco Nazionale del Cilento.

Oggi queste caratteristiche che sono il punto di partenza per possibili pacchetti da presentare a tour operator o singoli turisti non sono più sufficienti, perchè i fruitori hanno bisogno anche di servizi, professionalità e quindi bisogna puntare sulla cultura dell'accoglienza che spesso manca nelle nostre regioni.

Il punto di partenza per un percorso di coinvolgimento della comunità locale per il rilancio di un' Area a vocazione turistica, deve essere la valutazione delle percezioni e delle conoscenze.

" La cultura dell' accoglienza e la qualità dell'ospitalità rapprresentano lo strumento che un sistema turistico deve

utilizzare per poter superare il gap fra domanda ed offerta in funzione della customer satisfaction del cliente / turista, al fine di offrire un prodotto turistico complesso e partecipato, orientato tout court nei confronti sia del visitatore turista/cliente, che nel rispetto delle comunità locali".[5]

L'elaborato che nasce come tesi finale del Master in "Politiche per lo sviluppo turistico locale" è strutturato in tre parti: una prima parte che è dedicata alla metodologia della ricerca, qui vengono chiariti i concetti di turismo, customer satisfaction e cultura dell'accoglienza.

Una seconda parte dove viene esposta l'indagine reale, la modalità dei questionari e il risultato, i dati statistici delle presenze della provincia di Salerno, e alcune interviste a coloro che lavorano nell' ambito turistico da diversi anni.

Il turismo e le motivazioni della scelta di una meta

La definizione di turismo universalmente accettata è quella del WTO e dell'UNSTAT 1994

che lo definisce come insieme di "attività delle persone che viaggiano verso, e si trovano in luoghi diversi dal proprio ambiente abituale, per un periodo complessivo non superiore a un anno consecutivo a scopo di svago, affari o per motivi diversi dall'esercizio di un'attività remunerata all'interno dell'ambiente visitato"

Da queste prime definizioni emergono alcune variabili fondamentali per la comprensione della definizione del fenomeno turistico, che sono lo spostamento, la durata e l'ammontare economico messo a disposizione per lo spostamento che si intende effettuare. In sintesi si considerano

1) lo *spostamento* dell'individuo dal luogo di residenza;

5 ALOJ E; ZOLLO A; 2010, pp.1-10

2) la *durata dello spostamento* (che deve essere di almeno 24 ore ma allo stesso tempo non deve dar luogo a insediamento);

3) il *trasferimento di reddito* non legato ad attività lucrative (spese di viaggio, trasporto, alloggio, etc)

A queste variabili dal 1960 ne è stata introdotta una ulteriore che è quella della motivazione, che si deve intendere, il bisogno che fa scaturite la necessità nell'intraprendere un viaggio

4) la *motivazione*, cioè il bisogno che spinge il turista a viaggiare, è la quarta variabile che si traduce in una motivazioni di piacere

Dove la motivazione di piacere si può suddividere in due sotto categorie : quella propriamente turistica, e quella non propriamente turistica.

Le motivazioni (dette propriamente turistiche) son quelle che spingono una persona a intraprendere un viaggio per motivi culturali,sportivi ma anche per far visita ad amici e parenti.

Mentre la letteratura tradizionale inserisce le motivazioni non propriamente turistiche in quei viaggi intraprese per motivi di studio, per motivi religiosi, per salute e benessere, o per motivi di lavoro ma non lucrativo.

Leggendo queste motivazioni si evidenzia come, si siano avute delle modifiche, infatti con il turismo di massa si inizia a parlare di turismo congressuale (lavoro non remunerato),salute e benessere (wellness), turismo scolastico (per studio) etc.

Analizzando l'incidenza che il settore turistico ha sul comparto economico di ogni singola nazione si evidenzia come l'attività economica collegata all'offerta dei servizi turistici anche se non è pericolosa come quella industriale, permette di sottolineare come il turismo sia dal lato della domanda (rifiuti, congestione) che da quello dell'offerta ,

introduce modificazioni nell'ambiente naturale che possono abbassarne la qualità(Sinclair and Stabler, 1997). Inoltre è importante rilevare come il settore turistico faccia uso di risorse particolari quali il clima, la natura, le tradizioni, le risorse storiche ed artistiche, spesso caratterizzate da scarsità assoluta perché oggetto di consumo più che di produzione (Hirsch, 1981).

Il turismo ha in sé una potenziale forza autodistruttiva, in grado di determinare il suo progressivo esaurimento, infatti, se non gestito in maniera adeguata, oltre a causare degrado ambientale, può portare ad un livellamento delle diversità culturali generando così un circolo vizioso. È necessario quindi gestire in modo appropriato i tre elementi costituenti il sistema "turismo", cioè popolazione locale, ambiente locale e turisti, si alimentano a vicenda. Per esempio, l'ambiente, è risorsa sia dei residenti che dei turisti, infatti, in molti casi, non potrebbe sopravvivere senza la costante cura e gestione da parte della popolazione locale, che a sua volta, può dedicarsi ad una tale attività solo se esiste una contemporanea capitalizzazione generata dai turisti che utilizzano l'ambiente in quanto fonte di utilità e, quindi, benessere. In altri termini, il turismo sia un fattore che incide sull'ambiente, ma anche l'assenza di turismo, soprattutto nelle zone in cui rappresenta una insostituibile fonte di reddito, può essere causa di perdita di identità e di peculiarità ambientale, culturale, etc. Infatti, in tali zone, l'assenza di opportunità economiche genera emigrazione.

Questo comporta la perdita in termini di "diversità" (scomparsa di culture, colture, tradizioni) e, infine, degrado sociale. Il risultato è un appiattimento ed un'omologazione. La scomparsa di certe forme di produzione, oltre a ridurre la diversità ha un impatto negativo anche sul territorio, che è sottoposto a degrado per assenza di manutenzione, la cd scomparsa della cultura materiale dei luoghi.

Per essere sostenibile, quindi, il turismo deve essere visto come un processo di interazione.

Per definizione, i turismi di nicchia sono qualitativamente e quantitativamente diversi da quello di massa. Nel primo prevale l'interazione, nel secondo è prevalente invece l'atto di consumo fine a se stesso; il primo esalta le diversità il secondo produce livellamento; nel primo prevale la fruizione soft, nel secondo lo sfruttamento.

Affinchè questo non avvenga è necessario far veicolare nuovi flussi turistici

Il turista percepisce la vacanza secondo una dimensione orizzontale, ovvero nella sua complessità di esperienza di vita . Risulta quindi come la sintesi sistemica di servizi offerti da diversi soggetti (strutture ricettive, attrazioni, beni naturali, trasporti ecc.) che compongono, più o meno casualmente, l'offerta turistica del territorio. Si parla pertanto di esperienza turistica come l'esperienza di vita che emerge dagli stimoli prodotti più o meno consapevolmente da un insieme di fattori (di attrattiva, di servizi (facilities), di modalità d'accesso, d'immagine e d'informazione, ecc.). L'esperienza turistica può avere un articolazione più o meno ampia (estensione) in base alle differenti motivazioni, esigenze, situazioni d'acquisto.

Percezione ambientale, cultura dell'accoglienza e customer satisfaction.

La percezione ambientale è una branca della psicologia dell' ambiente ed è tesa ad individuare i rapporti fra l'uomo e la natura al fine di comprendere i comportamenti che l'uomo ha nei confronti della fruizione della natura o meglio dell' ambiente.

In modo più schematico si potrebbe affermare che la percezione ambientale può essere definita quale insieme di processi percettivi, cognitivi ed affettivi attraverso i quali gli individui acquistano conoscenza sull' ambiente socio-fisico e le informazioni necessarie per lo sviluppo di schemi cognitivi, che poi consentono di fruire. Numerosi sono gli studi che sono stati realizzati tra cui i maggiori esperti,

Gagnon Thompson e Barton (1994), hanno realizzato ricerche inerenti all'articolazione degli atteggiamenti delle persone nei confronti della natura in genere , individuando a tale proposito due dimensioni definitive rispettivamente come "antropocentrica" e "ecocentrica".

La prima riguarda la valorizzazione della natura in termini strumentali: la natura servirebbe ad incrementare il benessere, la qualità della vita e la salute delle persone. La seconda dimensione metterebbe in risalto una visione spirituale della natura concepita come valore a sè stante e indipendente da possibili connotazioni materiali.

L'area che stiamo esaminando, una porzione del Cilento, si presta bene all'analisi sulla percezione ambientale poichè è un'area di grande importanza paesaggistica e storico culturale, è un' area non densamente abitata, immersa nel verde è inserita nel Parco Nazionale del Cilento.

Nello stesso tempo è un'area con problemi di comunicazione, spesso i paesini arroccati strategicamente, sono difficili da raggiungere, è lontana da Napoli e dalla Costiere Amalfitana che sono i maggiori punti attrattori per i turisti.

Infine ci sono i rischi legati alle moderne costruzioni che hanno deturpato e deturpano l'area.[6]

Customer satisfaction: la soddisfazione turistica

Il turismo è dunque comportamento sul quale incidono numerosi fattori (emotivi, cognitivi, culturali, sociali, economici, geografici, ecc.) variamente combinati e che determinano diverse categorie ed angolazioni dalle quali può studiarsi il fenomeno: la motivazione, i differenti tipi di turismo, i rapporti del turista con i locali e con l'alimentazione del posto, per esempio.

6 ALOJ E.; ZOLLO A; 2009

Gli studi sulla soddisfazione del cliente hanno ricevuto notevole impulso fin dagli anni Ottanta. I risultati a cui sono pervenuti costituiscono ormai un corpus teorico cospicuo e variegato (Oliver, R.L.1997),che rende la soddisfazione del cliente un'area di ricerca ormai matura.

Il turismo, rappresenta attività socioeconomica, campo di applicazione di concetti e modelli di soddisfazione della clientela originariamente elaborati ed applicati per i settori dei prodotti di consumo e poi dei servizi.

Negli ultimi anni sono apparsi alcuni contributi di critica alle ricerche sulla soddisfazione del turista (Ryan, 1995, Oh e Parks 1997, Pizam ed Ellis, 1999, Bowen, 2001, Yuskel e Yuskel, 2001) ma hanno affrontato la problematica in termini tecnico – statistici di misurazione dei fattori psicologici trascurando un approccio di valutazione delle specificità del comportamento del turista anche con strumenti di rilevazione più efficaci. In altre parole, sulla base del presupposto che il turista, in primo luogo, piuttosto che semplicisticamente consumatore è individuo, i suoi comportamenti devono essere studiati non soltanto in termini statistici, quanto piuttosto qualitativi.

Come suggerisce Kozak (2002) la misura della soddisfazione turistica studiata solo attraverso misure quantitative fa emergere la debolezza metodologica di questo approccio rendendo poco chiara anche la complessa interrelazione tra soddisfazione turistica e comportamento futuro.

Del resto, (Casarin F., Andrean J.C.) l'essere turista è un ruolo sociale assunto temporaneamente da un individuo, derivante da bisogni ricreativi (relax, riposo, divertimento)/creativi, ed espresso in attività, e riferire il turismo ad un insieme delle attività del consumatore, significa riconoscere la centralità della figura del turista nello studio del sistema turistico, e quindi ammettere la necessità di approfondire la conoscenza di tale figura.

La soddisfazione del turista, poi, e la sua propensione al ritorno, sono sempre da correlare al *prodotto turismo* in

linea con le richieste di fruizione del territorio e delle sue risorse e con l'attuazione dei principi di accoglienza ed ospitalità.

È altrettanto vero, pertanto, che la costruzione e la realizzazione di un'offerta secondo questi criteri, non può più essere lasciata ad azioni non programmate e ponderate.

E' necessario che i reali attori dell'offerta intervengano in modo professionale e consapevole non trascurando, in un'ottica che vede il turismo sempre più come comparto economico strategico per l'economia del terzo millennio, di coinvolgere la popolazione, attraverso operazioni mirate a sensibilizzare la stessa ai benefici economici ed occupazionali dello sviluppo del territorio attraverso il turismo[7].

Indagine sulla domanda turistica: il questionario di rilevazione della soddisfazione turistica.

L'indagine può essere realizzata attraverso interviste da parte di rilevatori esperti e attraverso l'autocompilazione di un questionario predisposto, che consente di raccogliere informazioni su un campione di visitatori.

Un'indagine sulla domanda turistica deve soddisfare due ordini di obiettivi:

1. verificare la percezione del livello qualitativo dei servizi di turismo attualmente forniti;
2. definire il grado di soddisfazione ed importanza attribuito dagli utenti alle diverse componenti.

I destinatari dell'indagine sono i turisti utenti, sia italiani che stranieri, scelti come campione a cui somministrare l'indagine.

7 Asterweb.it

In generale, il questionario dovrebbe considerare misure sia "fisiche" che "percepite" relative alle risorse ambientali (mare, natura e paesaggio, patrimonio culturale, risorse gastronomiche, ecc), alle strutture ricettive e della ristorazione (alberghi, bar, ristoranti, ecc), ai trasporti ("da" e "per" il luogo di vacanza e all'interno dell' "area meta turistica" .

Il profilo o i profili turistici che ne deriveranno si incroceranno con i dati socio – demografici e con altre indicazioni utili.

Il sistema della scelta multipla (*multiple choice*) sembra essere il più adatto a rendere più veloce la compilazione.

La somministrazione del questionario dovrebbe avvenire nel luogo d'origine dopo la vacanza, al fine di rilevare il giudizio del turista nel luogo dove la soddisfazione termina di formarsi e inizia a produrre eventuali effetti, ma ciò appare spesso eccessivamente costoso. Nel caso di vari target turistici, l'utilizzo di Internet non sembra rappresentare una strategia idonea di raccolta dati (ad esempio per gli anziani). Nelle indagini postali, il distacco psicologico che accompagna quello spaziale tende a ridurre il tasso di risposta. La somministrazione, avviene, così,alla partenza dalla destinazione o alla frontiera in uscita (per le indagini a carattere istituzionale pubblico): questa modalità sembra meno efficiente della somministrazione nel luogo d'origine dopo la vacanza, in quanto il processo di costruzione della soddisfazione non può ancora considerarsi realmente terminato (Casarin F., Andrean J.C.).

Altro problema metodologico consiste nel periodo temporale nel quale effettuare la rilevazione, poiché le iniziali aspettative del turista subiscono modificazione in positivo o in negativo. Quando, infatti, la soddisfazione percepita supera la soddisfazione attesa si ha modificazione in positivo in termini di *delight* del turista; quando la soddisfazione percepita è in linea con la soddisfazione

attesa non si ha nessuna modificazione; quando invece sono disattese le attese si ha insoddisfazione.

Registrare le aspettative dopo l'arrivo alla destinazione significa consentire la distorsione dei dati a causa dei primi service encounter (Dahaner e Mattsson, 1994), quindi perdere il termine di confronto rispetto al quale valutare la performance. Inoltre è dubbio che il turista presso la destinazione si ricordi esattamente quali erano le sue aspettative originarie nei confronti del prodotto esperito (Loundsbury e Hoopes).

Per descrivere in maniera adeguata e completa le principali caratteristiche della domanda turistica gravitante in un determinato territorio sono sicuramente di aiuto le indicazioni acquisite tramite l'elaborazione dei dati relativi a flussi turistici (arrivi e presenze).

Tuttavia queste informazioni puramente di natura quantitativa, non riescono a mettere in luce quelli che sono gli aspetti di natura qualitativa dei visitatori, vale a dire i loro particolari comportamenti durante la vacanza, le abitudini, i bisogni, e soprattutto i loro giudizi sia sulla località di soggiorno che sui servizi richiesti e di conseguenza sul grado di soddisfazione percepito durante la vacanza.

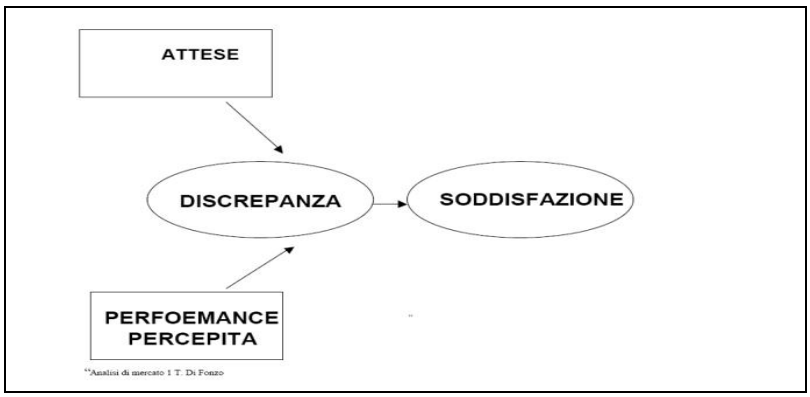
Tali informazioni risultano sicuramente rilevanti in un'ottica strategica sia per le amministrazioni pubbliche locali che per i soggetti privati che operano nel settore del turismo; infatti esse permettono alle prime di delineare gli interventi essenziali nell'ambito del marketing territoriale, ai secondi, oltre che di valutare le tendenze dei consumatori, consentono di configurare la propria offerta verso quella che viene indicata come *customer satisfaction*. Uno dei maggiori problemi che si trova ad affrontare il direttore di un albergo in merito all' individuazione di aree di miglioramento dell'azienda che dirige è di riassume nella domanda – " Ma si sta veramente operando in accordo con le esigenze ed i fabbisogni della clientela" – La domanda non è retorica e tocca profondamente una disciplina che le

società che operano nel settore turistico spesso non considerano: la misura della soddisfazione del cliente, la Customer Satisfaction, insomma.

La *customer satisfaction* è ritenuta, dalla letteratura economica odierna, un indicatore fondamentale per conoscere il rapporto dell'azienda con il mercato. La conoscenza del grado di soddisfazione del cliente permette di: · "farsi un' idea più precisa" della qualità e del valore del servizio offerta ai clienti su indicazione del cliente stesso. La disciplina fornisce dunque elementi utili per meglio valutare le prospettive dell'azienda nel medio - lungo termine e consente, inoltre, se concepita e sviluppata in modo adeguato, di individuare le azioni concrete che possono portare a un miglioramento di prestazioni effettivamente apprezzate e percepite dalla clientela.

La *customer satisfaction* arricchisce il bacino informativo a disposizione del management affiancando alla valutazione della qualità "erogata" al cliente ottenuta con la formulazione della Carta dei servizi il giudizio di quest' ultimo in merito alla qualità percepita.

La *customer satisfaction* è l'opinione del cliente che emerge dallo scarto negativo o positivo, fra la percezione del prodotto servito acquistato e/o utilizzato quindi performance percepita e le sue attese riscontrabili con aspettative e desideri.



Analisi di mercato - T. Di Fonzo

La valutazione della soddisfazione del cliente – qualità percepita – può essere

stimata attraverso diverse tecniche. Le più utilizzate sono la valutazione da parte del personale interno dell'azienda in merito al raggiungimento della soddisfazione del cliente attraverso una serie di osservazioni sul cliente stesso e la racconta di dati attraverso un questionario anonimo compilato dal cliente stesso al termine della sua permanenza in albergo.

L'autovalutazione da parte dell'azienda della soddisfazione del cliente fa riferimento ad un approccio che può essere molto pericoloso. Il rischio, infatti, dipende essenzialmente dal grado di diversità, a volte marcato, che può esistere tra l'auto percezione da parte del management e la percezione da parte dei clienti.

Il sistema di raccolta dei "commenti dei clienti" attraverso la compilazione volontaria di un modulo di soddisfazione consente, diversamente dal precedente, di ascoltare effettivamente la "voce" del cliente. Il sistema presenta alcune limitazioni date dalla formulazione a volte complicata e di non immediata comprensione della scheda e dalla scarsità delle rilevazioni che giungono all'ufficio preposto all' analisi dei dati.

Nelle organizzazioni che operano in regime di concorrenza e di mercato la molla che spinge a sviluppare un sempre maggiore orientamento al consumatore e alla valutazione della customer satisfaction è la ricerca della competitività. L'impresa ha *bisogno* di un consumatore soddisfatto, di un cliente fidelizzato. Le ricerche di marketing dimostrano che è molto più difficile – e oneroso – per le imprese catturare nuovi clienti che trattenere quelli già presenti. Per questo aumentare la sua soddisfazione diventa un investimento redditizio e l'obiettivo da privilegiare per mantenere o incrementare quote di mercato.

La qualità di un servizio, come è noto, può essere definita come la *globalità degli aspetti e delle caratteristiche di un*

servizio da cui dipendono le sue capacità di soddisfare completamente un dato bisogno. Esiste dunque uno stretto legame tra soddisfazione del cliente e qualità del servizio, che può essere così esplicitato:

• il *cliente* è soddisfatto quando le prestazioni ottenute coincidono con le sue aspettative;

• il *cliente* è molto soddisfatto quando le prestazioni sono per qualche aspetto superiori alle sue aspettative, quando riceve qualcosa di più rispetto a quello che pensava di trovare nel rapporto con l'ente;

• il *cliente* avverte un senso di disagio quando le prestazioni ottenute sono inferiori alle sue aspettative e dimostra una profonda insoddisfazione quando l'entità dello scostamento è elevato.

Il cliente soddisfatto e il cliente più che soddisfatto costituiscono l'obiettivo fondamentale dell'azienda, che proprio su questo rapporto gioca il suo successo. La rilevazione della customer satisfaction assume dunque uno specifico significato di strumento utile al miglioramento continuo della qualità del servizio. Conoscere le aspettative e i bisogni del cliente è una condizione indispensabile per costruire indicatori di misurazione della qualità, come rapporto tra prestazioni erogate e bisogni soddisfatti.

La customer satisfaction può diventare, nella logica della qualità del servizio offerto, uno strumento rilevante nella scelta delle priorità e nella verifica dell'efficacia delle politiche per questi motivi:

• Può rappresentare ed evidenziare i bisogni e le attese dei clienti/imprese

I bisogni e le attese dei clienti, attraverso la customer satisfaction, possono essere individuati e focalizzati molto bene. Inoltre la percezione viene raffrontata con indicazioni relative alle attese, il che consente di individuare dove concentrare gli sforzi.

• Può favorire la comprensione dei bisogni latenti

La capacità di comprensione dei bisogni latenti costituisce un forte stimolo alla innovazione dei servizi e alla definizione di nuove risposte ai bisogni.

• Può aiutare a cogliere idee, spunti, suggerimenti

L'ascolto attento è una fonte inesauribile di proposte, suggerimenti, stimoli alla definizione di interventi sempre più efficaci. La customer satisfaction può coniugare il flusso di informazioni che proviene dall'esterno con quello che proviene dall'interno.

• Può facilitare il superamento dei vincoli interni

A volte i vincoli interni dati dall'agire ripetitivo e routinario sono un freno invisibile ma potente alla capacità delle amministrazioni di orientare l'azione verso il cliente-cliente.

La customer satisfaction, portando in maniera oggettiva il punto di vista del cliente all'interno, facilita scelte che sappiano andare oltre questi vincoli.

• Può supportare la verifica e la comprensione dell'efficacia delle politiche di miglioramento aziendale

Il monitoraggio sistematico, nel tempo, del livello di soddisfazione dei clienti rende possibile la verifica di come l'azienda possa riuscire ad affinare le capacità di rispondere al mercato.

Una delle principali decisioni da prendere, di fronte alla necessità di effettuare un'indagine di soddisfazione del cliente, riguarda l'alternativa tra la sua realizzazione all'interno dell'azienda che eroga il servizio o, al contrario, l'utilizzo di organizzazioni esterne specializzate.

Questa scelta deve avvenire valutando tanti fattori, tra cui la presenza di risorse interne con adeguate competenze, le risorse finanziarie disponibili, la frequenza con cui le

indagini vengono realizzate, il grado di difficoltà insito nel raggiungimento degli obiettivi, ecc.

È importante tenere presente che in linea di massima, non conviene commissionare all'esterno ricerche che si possono svolgere con buoni risultati in modo autonomo e che, risparmi a parte, indagando in prima persona si impara, e questo può essere uno stimolo all'adozione di qualche soluzione mista. E' altrettanto vero che non è neanche il caso di intraprendere la realizzazione interna di studi per i quali non si è pienamente attrezzati: le competenze non si possono improvvisare, e la qualità dei risultati ne risentirebbe.

Schematicamente, si può affermare che alcuni *vantaggi* legati alla scelta di svolgere internamente le indagini di customer satisfaction sono:

• la continuità connessa alla presenza di uno staff permanente (non a caso, è più frequente che il ricorso a risorse esterne si verifichi per indagini una tantum o di tipo "stagionale", piuttosto che per quelle svolte in forma continuativa, soprattutto quando si trovano a regime);

• a lungo termine, la possibilità di comprimere i costi;

• l'esperienza raggiunta da alcuni componenti dello staff interno, che può rappresentare una linea guida e comunque un patrimonio per altre unità, altri uffici, altri servizi, relativamente all'impostazione di indagini analoghe, alla raccolta dei dati, all'elaborazione, ecc.

Commissionare *all'esterno* l'indagine, invece, offre altri *vantaggi*:

• fornire una sorta di certificazione esterna e ufficiale ai risultati ottenuti, raggiungendo un maggior livello di credibilità;

• ridurre la portata di eventuali sospetti di conflitti di interesse;

• ridurre la tentazione di percorrere scorciatoie comode che però potrebbero riflettersi negativamente sullo standard qualitativo del risultato finale.

Lo strumento di base che viene utilizzato per la rilevazione di questi dati è il questionario. Si tratta di un insieme di domande che mirano a raccogliere le informazioni oggetto di indagine.

Tra i vantaggi dell'autocompilazione, cioè la compilazione da parte del cliente in modo autonomo, rientrano:

- l'assenza dell'intervistatore, la quale permette di evitare condizionamenti che al contrario potrebbero essere generati dalla sua presenza;
- il tempo a disposizione, che consente all'intervistato una maggior meditazione;
- in molti casi, l'intervistato può scegliere il momento più opportuno per rispondere;
- il costo è contenuto in quanto non ci sono spese relative agli intervistatori.

Questi invece i principali svantaggi:

- le domande devono essere molto semplici: non è possibile spiegare incomprensioni o correggere interpretazioni errate;
- è noto che la presenza di domande aperte riduce notevolmente il livello di collaborazione degli intervistati, nel caso di un questionario autocompilato;
- non si ha la sicurezza dell'identità di chi risponde e dell'inesistenza d'influenze da parte di altre persone presenti;
- il tasso di ritorno dei questionari compilati è in genere basso;
- l'auto-selezione dei rispondenti avviene spesso secondo parametri non desiderati da chi ha impostato la ricerca;

i tempi di esecuzione sono lunghi, se la distribuzione avviene per posta, soprattutto per i ritardi con cui i potenziali intervistati rispondono.

Completata la rilevazione si procede nell'elaborazione. Un momento fondamentale dell'indagine di customer satisfaction è l'elaborazione delle informazioni raccolte perché in seguito all'elaborazione dei dati è possibile quantificare gli elementi salienti della rilevazione costituiti da:

• distribuzione degli utenti per i diversi livelli di soddisfazione;

• gradazione per importanza dei bisogni espressi;

• soglie minime di attesa e soglie massime per ogni bisogno;

• soglia di tolleranza per ogni bisogno (differenza tra attesa massima

e attesa minima);

• adesione alle proposte di innovazione/miglioramento del servizio.

Per elaborare i dati raccolti si può procedere al calcolo della *media aritmetica* delle valutazioni espresse rispetto ad ogni fattore di soddisfazione. Naturalmente al crescere delle dimensioni del progetto si avverte una crescita proporzionale degli algoritmi algebrici che vengono utilizzati per rendere i dati con il maggior grado di attendibilità possibile.

Completata l'elaborazione dei dati si procede alla loro interpretazione. L'interpretazione dei dati è un momento fondamentale del processo di rilevazione della soddisfazione degli utenti.

L'interpretazione dei dati si focalizza su:

- stato e andamento nel tempo della distribuzione degli utenti fra insoddisfatti, soddisfatti e molto soddisfatti per ciascun fattore di soddisfazione;

- distribuzione degli utenti per intensità di insoddisfazione e massima soddisfazione per ciascun fattore;

- ragioni del superamento delle aspettative;

- ragioni della presenza di forti aree di insoddisfazione;

- ragioni per i disallineamenti tra punto di vista di chi riceve il servizio e di chi lo eroga;

- stato e andamento degli indicatori sintetici, complessivi e parziali di ciascun servizio e area organizzativa;

- obiettivi di miglioramento e analisi degli scostamenti;

- dinamica delle mappe di priorità della posizione dei fattori a differenti date.

L'analisi parallela degli indici di soddisfazione e di importanza relativi ai singoli parametri considerati consente anche la realizzazione di mappe di posizionamento dei parametri stessi, al fine di evidenziare i punti di forza su cui attuare una strategia di mantenimento, le aree di debolezza su cui è prioritario intervenire con le azioni di miglioramento.

I risultati ottenuti possono, nell'ottica di un proficuo utilizzo degli stessi, essere utilizzati sia per focalizzare l'attenzione su criticità interne del sistema e operare un miglioramento organizzativo e di servizio, sia per trasmettere verso l'esterno, a nuova clientela, a nuovi mercati da aggredire, quanto oggettivamente la clientela, che ha già fruito del servizio offerto, è soddisfatta dello stresso. Il gradiente di soddisfazione, dato assolutamente soggettivo, viene trasformato dai sistemi di analisi ed interpretazione in un dato numerico, riconosciuto a livello universale come dato oggettivo. E sui dati oggettivi, numerici, si basano tante campagne di comunicazione

volte a trasmettere non tanto emozioni ma certezze, certezze riferibili a dati numerici. Qualcuno potrebbe commentare che i dati numerici possono essere modificati….non ricordandosi del vecchio adagio che dice che .." le bugie, hanno le gambe corte".

La cultura dell'accoglienza

E' la sostanza dell'esperienza turistica, la reminescenza dell'ospitalità antica, adattata alla società moderna, che ispira e condiziona servizi, strutture ed atmosfera

Per una località turistica l'accoglienza è un "dispositivo molto complesso, che non è fatto solamente di cortesia del personale degli alberghi e delle strutture ricettive. Il "sistema accoglienza" è fatto, principalmente, di strutture e di persone. Per strutture si intendono tutti gli strumenti atti a favorire un buon accesso al servizio turistico: servizi informativi, accessibilità fisica (strade, ecc.), trasporti, presenza di servizi alla persona, ecc. Per persone non si intendono solamente coloro che sono addetti direttamente ai servizi turistici, bensì anche coloro che operano in altri ambiti, ma entrano a contatto con gli ospiti: trasporti, sanità, banche, esercizi commerciali, servizi pubblici, ecc."

Già negli anni '80 José Seydoux, autore di una ricerca in due volumi sull'accoglienza e l'ospitalità, aveva sottolineato l'importanza di considerare i due aspetti dell'accoglienza: quello "statico", dato dalle strutture e dalla loro organizzazione, e quello "dinamico" basato sulle persone[8]

Indagine della ricerca

I questionari

L' analisi della ricerca è strutturata in più fasi

8 Www.marketingturistico.com-accoglienza.html

- Statistiche delle presenze per capire che tipo di turismo interessa l' area.
- Analisi dei fruitori dell'area (turisti) e le motivazioni che hanno determinato la scelta della meta turistica
- Analisi dei fruitori dell'area (soggetti che abitano e vivono l'area)
- Analisi degli intermediari turistici (agenzie di viaggio, tour operator) per verificare la conoscenza dei problemi che caratterizzano l'area oggetto della ricerca.

quale strumento per valutare il grado di soddisfazione del cliente è stato scelto il questionario, poiché consente di valutare un numero elevato di dati.

Somministrazione: mese di aprile-maggio

Metodo di somministrazione: somministrazione diretta

Campione: campione casuale misto non rappresentativo, proiezione su tutto il sistema

I Dati numerici: le presenze.

Analizzando i dati numerici delle presenze fornitemi dal Museo Archeologico Nazionale di Paestum (dal ragioniere Nicola Verrone), dall'EPT di Salerno e dall'azienda soggiorno e turismo di Paestum ci si rende conto di quanto l' area sia legata ad un turismo stagionale.

Ci si rende conto come il museo e l'area archeologica sia legato ad un turismo scolastico non pagante e ai pacchetti venduti dalle strutture turistiche e tour operator. Quindi notevoli presenze marzo-maggio, settembre-ottobre.

Sovrapponendo i dati del Museo archeologico di Paestum con quelli dell'EPT e dell'azienda autonoma soggiorno e turismo che invece mostrano le presenze dal 2005 ad oggi si evidenzia una calo dal 2007 con una lieve ripresa.

Bisogna riflettere sul perchè in un sito come Paestum non si verificano le presenze della Costiera Amalfitana, di Pompei o Capri.

Il sito è legato ad un turismo stagionale cioè marzo-ottobre con un calo nei mesi estivi.

Paestum è quasi sconosciuto ai turisti che vengono qui d'estate, il motivo è da ricercare nella scarsa promozione territoriale.

Se pensiamo poi che i turisti che vengono qui in estate si trovano a fronteggiare il problema della mancanza di servizi pubblici quali punti informativi, mezzi di trasporto ci si rende conto che diviene difficoltoso spostarci da un punto altro.

Di seguito si presentano i grafici con le presenze nella provincia di Salerno dal 2005 al 2009, dove si evidenzia un calo nel 2008 e nel 2009, e i dati degli ingressi dell'area archeologica di Paestum, area legata ad un turismo stagionale e scolastico.

Di seguito sono presentate due interviste: la prima è stata fatta alla Dott.ssa Silvia Braggio, guida autorizzata, lavora maggiormente con il pubblico inglese, al fine di

comprendere cosa sanno del Cilento gli Inglesi e come vivono l' area.

La seconda intervista è stata fatta alla Dott.ssa Barbara Guerra che lavora da dieci anni nella programmazione turistica dell' area cilentana.

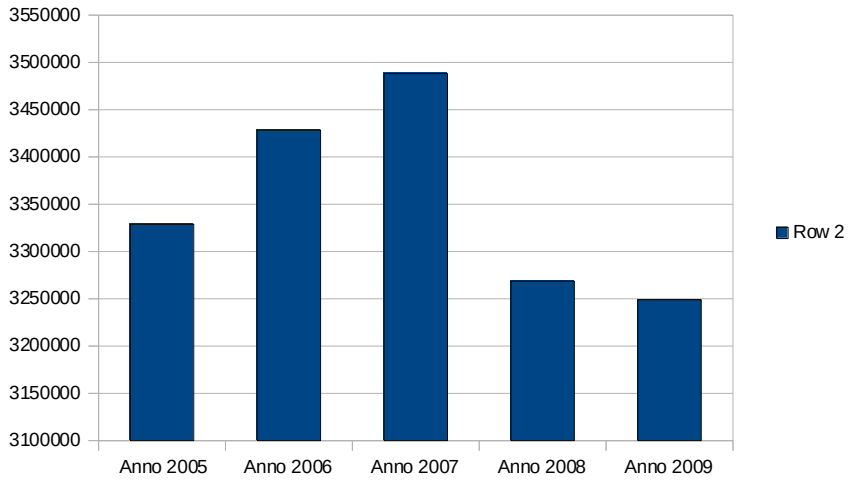


Fig. 1 - Presenze turistiche provincia di Salerno 2005-2009

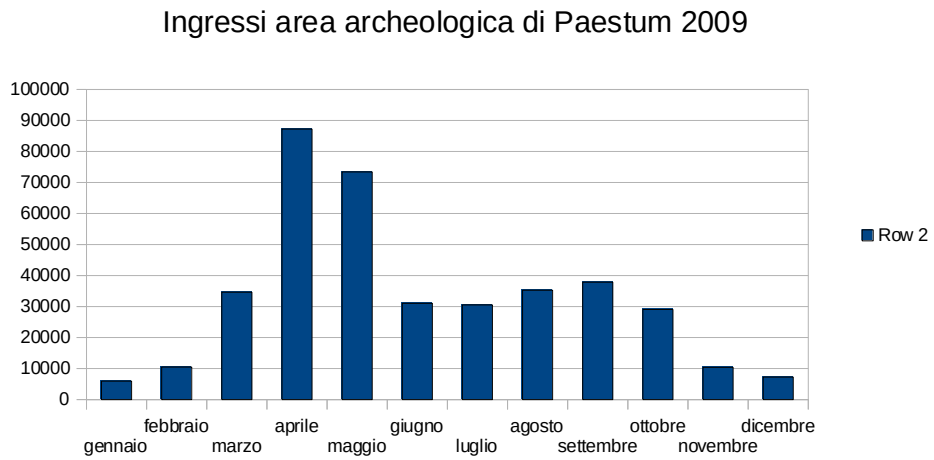
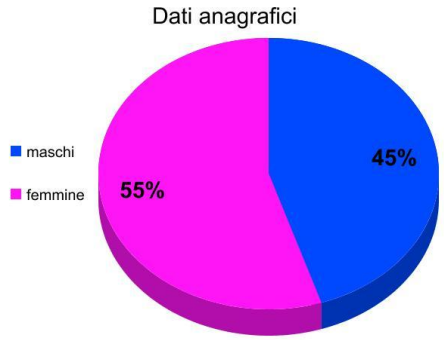


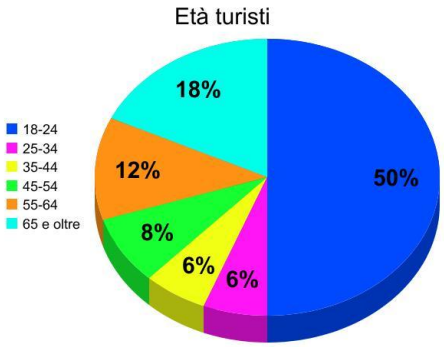
Fig.2 Presenze museo Area archeologica di Paestum 2009

2.3 Analisi dei dati

La prima parte dei questionari è dedicata ai dati anagrafici: nel grafico è indicato il sesso degli intervistati.



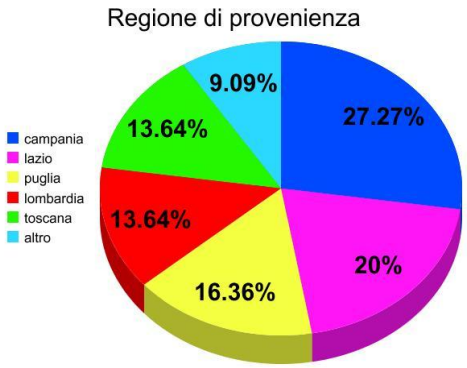
La maggior parte dei turisti intervistati è compresa nella prima fascia di età 18-24, seguita da coloro che hanno più di 65 anni, pochi hanno un'età compresa tra 35-44 anni.



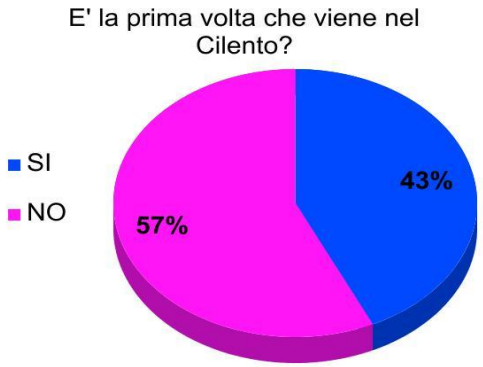
Molto importante ai fini dell'indagine è la regione di provenienza indicata nel terzo grafico.

I questionari sono stati somministrati dal 15 Aprile 2011 al 15 Maggio 2011 (100 questionari) periodo delle gite scolastiche, la maggior parte degli intervistati sono studenti provenienti da diverse regioni d'Italia, pochi invece i turisti singoli.

Nel grafico sono evidenziate le regioni di provenienza dei visitatori: abbiamo un dato abbastanza omogeneo con molte presenze provenienti dalla Campania, regione in cui si trova il sito.



Poco più della meta degli intervistati ha risposto che non era la prima volta che venivano nel Cilento. Un dato relativamente importante e sicuramente collegato alla domanda ritorneresti di nuovo che commenteremo in seguito.



La maggior parte delle persone ha risposto di essere all'interno di un gruppo con visita guidata poiché il periodo analizzato (15 Aprile-15 Maggio) è sicuramente il periodo delle gite scolastiche.

Occupa una parte importante la risposta con amici quindi per un week end nel Cilento, per le bellezze naturali due risposte importanti perchè coloro che vengono come singoli cioè sciolti da un gruppo già organizzato, spesso visitano anche altre località nell'area limitrofa di Paestum e vanno alla ricerca di altri aspetti: bellezze naturali, arte culinaria.

Minima la parte di coloro che visitano il Cilento per studio o per il cibo. Questa domanda è importante perchè ci fa capire come viene percepita l'area da colui che la visita.

La maggior parte ha risposto che è abbastanza soddisfatto dei servizi, mentre per niente è rappresentato da una piccola percentuale. Quasi uguale il numero di coloro che hanno risposto poco e molto.

Quindi si può dire che la maggior parte dei turisti è rimasta abbastanza soddisfatta con una percentuale che è rimasta molto soddisfatta.

Bisogna tener presente che le domande sono state poste soprattutto a studenti in gita scolastica che hanno quindi acquistato un pacchetto già chiuso quindi comprensivo di ristorante e pernottamenti.

Il poco è la risposta dei singoli visitatori che hanno trascorso qualche giorno nel Cilento e sono arrivati con un mezzo pubblico. Costoro sono rimasti poco soddisfatti dei mezzi di trasporto che collegano le varie aree.

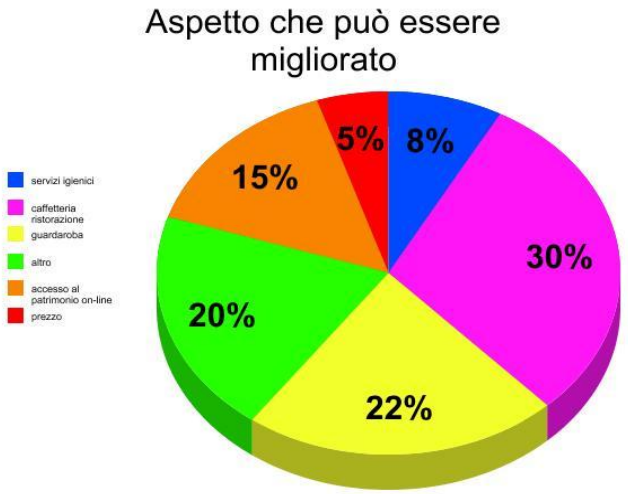
La risposta a questa domanda ha avuto il seguente risultato: il personale per la maggior parte degli intervistati è abbastanza competente e cortese quindi siamo nella sufficienza mentre meno intervistati hanno risposto molto. Una piccola parte ha risposto poco e meno ancora per niente.

Bisogna calcolare che gli intervistati facevano parte di un gruppo con visita guidata quindi hanno avuto a che fare poco con il resto del personale per potere decidere se poco o molte competente.

La maggior parte ha risposto abbastanza buoni uguale alla precedente risposta, una piccola parte ha risposto molto e poco. I servizi igienici dell'area archeologica di Paestum sono buoni.

La maggior parte delle persone rimane quasi sempre felicemente colpita dall'allestimento del museo e dal percorso espositivo e dalla bellezze del sito archeologico. Il museo colpisce sia per i reperti che per come è organizzato e perchè è pieno di luce, inserito attraverso le grandi vetrate, perfettamente nel contesto territoriale. Questa caratteristica colpisce anche gli stranieri, in particolare gli inglesi. La monumentalità e l'unicità del sito archeologico non può non colpire i visitatori. Questo punto è sicuramente un veicolo di comunicazione per il territorio circostante.

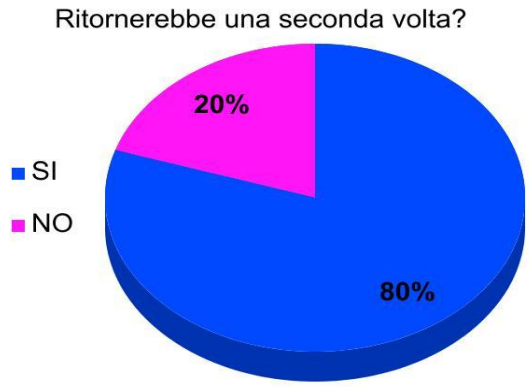
A questa domanda la maggior parte degli intervistati ha risposto che l'aspetto che può essere migliorato è qualche servizio aggiuntivo come guardaroba e caffetteria. Tra le risposte "Altro" molti hanno indicato la mancanza di mappe, depliant che mancano nel museo e nell'area archeologica, in più qualcuno ha indicato la scarsa



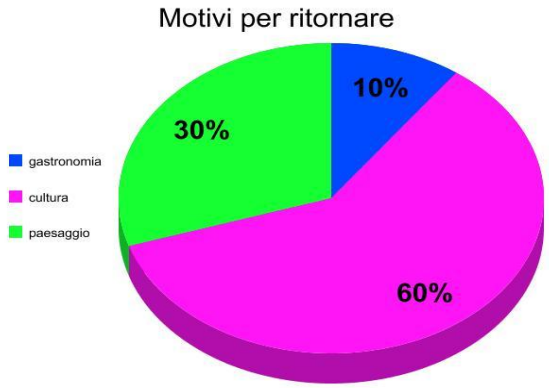
segnaletica e pochi pannelli riassuntivi nell'area archeologica.

I turisti vorrebbe maggiori informazioni cartacee sull'area.

Tra i servizi aggiuntivi viene spesso richiesto il percorso disabili che purtroppo in quest' area manca.



Positiva è la risposta alla domanda ritornerebbe una seconda volta, quindi la maggior parte risponde si. Coloro che rispondono no di solito non sono soddisfatti dei servizi offerti e dei mezzi di trasporto, inoltre per la scarsa qualità dei servizi trovano l'area cara rispetto ad altre mete più conosciute.



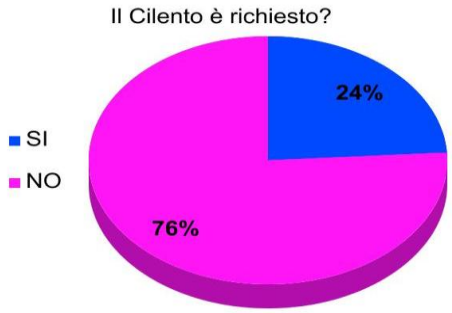
Tra i motivi per ritornare occupa un buon numero la cultura: Paestum è uno dei più importanti siti archeologici e coloro che visitano l' area sono consapevoli del valore delle rovine del sito.

La cultura è seguita dalla bellezza del paesaggio che affascina i visitatori e li spinge a ritornare.

La gastronomia non è molto conosciuta nonostante la famigerata mozzarella, coloro che visitano il Cilento vengono per la bellezza e la cultura.

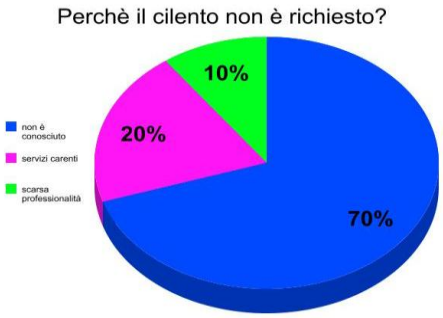
Potrebbe però essere presentato qualche itinerario gastronomico come veicolo di comunicazione visto che l'area vanta una millenaria arte culinaria.

Questionario per le strutture ricettive e tour operator.



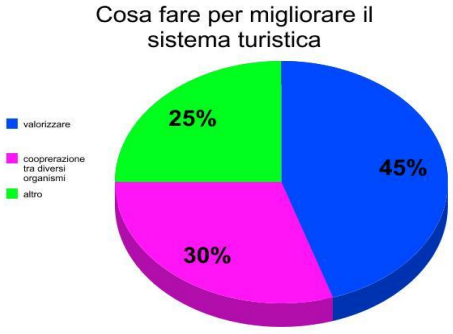
Alla domanda il Cilento è conosciuto o richiesto? La maggior parte dei tour operator italiani o stranieri rispondono no. Il Cilento non è conosciuto come regione della Campania né in Italia né all'estero. Gli stranieri ci identificano con Napoli, Capri e Costiera Amalfitana, gli italiani ci confondono con il Salento. Questo è un problema legato alla scarsa promozione e comunicazione che si fa dell'area cilentana. Il Cilento non ho un marchio vendibile.

Coloro che hanno risposto si hanno dato la stessa risposta dei turisti che ritornerebbero una seconda volta per la cultura e il paesaggio. Da questi punti dovrebbe partire la promozione territoriale e poi magari introdurre anche la gastronomia che può essere un buon punto di attrazione turistica.



Coloro che hanno risposto che il Cilento non è richiesto hanno dato come motivazione principale il fatto che non è conosciuto, poi la carenza di servizi ma comunque un costo elevato, pochi invece hanno risposto una scarsa professionalità.

Per migliorare il sistema turistico secondo i tour operator e le strutture ricettive si dovrebbe fare una maggiore valorizzazione con una adeguata comunicazione. Una cooperazione tra i diversi organismi quindi EPT, Pro Loco, Comuni e privati che hanno agenzie e strutture alberghiere. Tra altro c'è il problema dei servizi e del prezzo.



L'Unesco nel sistema delle Nazioni Unite e la promozione della cultura

A cura di Luigi Colella e Francesco della Corte

Durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), i governanti dei paesi che posero fine a questa guerra avvertirono il bisogno di creare un'Organizzazione che li aiutasse a mantenere la pace ed a prevenire le possibili guerre future.

Con la collaborazione di tutte le nazioni aderenti, il 24 Ottobre del 1945, furono fondate le **Nazioni Unite**, un'Organizzazione di nazioni indipendenti impegnate a preservare la pace e la sicurezza collettiva mediante la cooperazione internazionale.

La denominazione "Nazioni Unite" fu suggerita da Franklin D. Roosvelt, Presidente degli Stati Uniti d'America, che morì poche settimane prima di firmare lo Statuto delle stesse.

Lo Statuto o Carta delle Nazioni Unite (cioè l'accordo istitutivo dell'Organizzazione), è composto, oltre ad un "preambolo", da 111 articoli suddivisi in capitoli:

Il Capitolo I , definisce gli scopi delle Nazioni Unite;

Il Capitolo II , definisce i criteri di ammissione dei paesi;

I Capitoli III – XV, descrivono gli organi delle Nazioni Unite ed i loro compiti e poteri;

I Capitoli XVI e XVII , descrivono l'integrazione delle Nazioni Unite con le normative di diritto internazionale;

I Capitoli XVIII e XIX , descrivono le modifiche e la ratifica dello Statuto.

Essendo l'accordo istitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite un **trattato**, è, quindi, vincolante per tutti gli Stati che lo hanno ratificato.

In Italia lo Statuto O.N.U., è stato ratificato con la legge n. 848 del 17 agosto 1957.

Oggi fanno parte dell'ONU ben 192 Paesi, praticamente ogni Nazione del Pianeta.

La Carta delle Nazioni Unite prevede sei organi principali dell'ONU:

1. **L'ASSEMBLEA GENERALE**
2. **IL CONSIGLIO DI SICUREZZA**
3. **IL CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE**
4. **IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONI FIDUCIARIA**
5. **LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA**
6. **IL SEGRETARIATO**

Il Consiglio Economico e Sociale (**ECOSOC**), per poter amministrare l'ampio raggio di questioni che ricadono sotto la propria giurisdizione dispone di molte commissioni e prende in considerazione rapporti di numerose agenzie specializzate, fondi e programmi (tra cui l'**UNESCO**), ciascuno dei quali costituisce un'organizzazione a sé, con i propri membri, il proprio budget ed il proprio quartier generale.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, (UNESCO, dall'acronimo inglese **United Nations Educational, Scentific and Cultural Organization**), fu costituita mediante la Convenzione di Londra del 16 Novembre 1945 (entrata in vigore il 4 Novembre del 1946), per promuove la collaborazione tra tutte le Nazioni nel campo dell'istruzione, della scienza, della cultura e della comunicazione per perseguire gli obiettivi della pace e del bene comune (motivo per il quale l'Organizzazione delle Nazioni Unite fu istituita e che la sua Carta chiaramente declama).

Gli Stati aderenti all'UNESCO avevano raggiunto, infatti, la consapevolezza che un'ampia diffusione della cultura e dell'educazione dell'umanità per la giustizia, la libertà e la pace (indispensabili alla dignità dell'uomo), costituivano un dovere sacro per tutte le Nazioni, da perseguire in uno spirito di mutua assistenza e cooperazione, creando, quindi, una piena e pari opportunità d'istruzione per tutti, senza restrizioni, nel libero scambio di idee e conoscenze, che avrebbe consentito una migliore

conoscenza delle singole culture, abbattendo quindi quel muro di diffidenza, ignoranza e pregiudizio che minavano i principi democratici su cui si fonda una pace durevole e non basata esclusivamente su accordi politici ed economici, poichè le guerre nascono nella mente degli uomini e, nella mente degli uomini deve essere costruita la pace.

(Preambolo alla Costituzione Unesco 1945)

Il patrimonio mondiale dell'umanità

Per evitare che testimonianze storiche, artistiche, e/o di particolare singolarità naturalistica potessero essere abbandonate all'incuria che ne avrebbero causato poi il degrado, o potessero essere inquinate da interventi non opportuni, o addirittura di rischiare di sparire od essere distrutti totalmente, spesso per mancanza di fondi necessari alla loro conservazione, l'UNESCO che da decenni svolge un importante ruolo nella tutela e protezione di alcuni beni culturali ed ambientali, il 16 novembre del 1972 (con vigenza internazionale il 17.12.1975, ed adesione italiana del 23.06.1978), pose in essere la **"Convenzione internazionale riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale".**

In base a questa Convenzione (generalmente denominata **Convenzione del Patrimonio Mondiale**), ogni Stato, ad essa aderente, riconosce come propria principale incombenza assicurare l'identificazione, la protezione, la conservazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale, **"considerando che la degradazione o la sparizione di un bene del patrimonio culturale e naturale costituisce un impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo".**

Il principio del patrimonio comune dell'umanità è stato adottato inizialmente da varie Convenzioni ONU per indicare alcuni territori inesplorati, ovvero **nullius,** come i fondali ed il sottosuolo degli oceani, per disciplinare lo spazio extra-atmosferico, al di là dei limiti delle giurisdizioni nazionali.

Con la nascita del movimento ambientalista, in molte Convenzioni internazionali il principio di patrimonio comune dell'umanità, compare non solo per indicare dei territori nullius, come il fondo degli oceani, ma anche per indicare particolari beni culturali e naturali esempi di identità culturale, antropologica, naturale, conservata nei secoli.

Con la Convenzione UNESCO del 1972, l'idea del patrimonio comune dell'umanità si concretizza nella considerazione che un monumento, un agglomerato urbano, un ambiente naturale pur appartenendo territorialmente ed amministrativamente alla nazione nella quale si trova, in realtà coinvolge la sensibilità, l'immaginazione e la cultura di tutti i cittadini del mondo.

Tutti i paesi possiedono dei siti d'interesse locale o nazionale che suscitano, a giusto titolo, la fierezza nazionale: il patrimonio culturale e naturale, infatti, rappresenta l'identità dei popoli e costituisce l'eredità del passato da trasmettere alle generazioni future.

I siti selezionati per costituire il patrimonio mondiale sono scelti per le loro caratteristiche specifiche, il loro **"valore universalmente eccezionale",** che li rendono il miglior esempio possibile del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo.

La Lista del Patrimonio Mondiale riflette, quindi, la richezza e la diversità del patrimonio culturale e naturale del mondo intero.

La "Convenzione" definisce in modo dettagliato le diverse tipologie di:

- **Patrimonio culturale**

- **i monumenti**: opere di architettura, di scultura o di pittura monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi che hanno un valore eccezionale del punto di vista della storia, dell'arte o della scienza;
- **i complessi:** gruppi di costruzioni isolati o riuniti che, per la loro architettura, per la loro unità o per la loro integrazione nel paesaggio, hanno un valore

universale eccezionale, dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza;

- **i siti**: opere dell'uomo o creazioni congiunte dell'uomo e della natura, nonché le zone ivi comprese le aree archeologiche di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, estetico, etnologico od antropologico.

o **Patrimonio naturale**

- **i monumenti naturali**, costituiti da formazioni fisiche e biologiche oppure da gruppi di tali formazioni aventi valore eccezionale dal punto di vista estetico o scentifico;
- **le formazioni geologiche e fisilogiche** e le zone precisamente delimitate, costituenti l'habitat di specie di animali e vegetali minacciate che hanno valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza o della conservazione;
- **i siti naturali:** oppure le zone naturali precisamente delimitate, aventi valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale.

da iscrivere nella Lista del Patrimoio Mondiale.

Stabilisce i doveri degli Stati membri nell'individuazione dei siti ed il loro ruolo nella salvaguardia e conservazione degli stessi.

(Inoltre, le Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione, ai punti 45 – 47, definiscono:

o **Patrimonio misto** (culturale e naturale), i beni che corrispondono in parte od in toto ad entrambe le definizioni di patrimonio culturale e naturale.

o **Paesaggi culturali**, i beni culturali che rappresentano "creazioni congiunte dell'uomo e della natura", che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno ed all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali.).

Definite le funzioni, le modalità di elezione dei membri, la durata del mandato e l'elenco degli organi consultivi del Comitato intergovernativo per la protezione del

patrimonio culturale e naturale di valore universale eccezionale denominato **"Comitato del Patrimonio Mondiale".**

Il Comitato è responsabile dell'applicazione della Convenzione, stabilisce l'utilizzo del Fondo per il patrimonio mondiale e concede aiuti finanziari su richiesta degli Stati membri.

E' compito del Comitato:

- decidere l'iscrizione di un sito sull'Elenco del beni del patrimonio mondiale (**Whl – World Heritage List**), rimandare la propria decisione e chiedere alla Stato proponente di fornire maggiori informazioni.
- decidere quando iscrivere o cancellare un sito dall'Elenco dei beni del patrimonio mondiale in pericolo (un ulteriore elenco di beni inclusi nella Whl, per la cui tutela sono necessari interventi urgenti e di grande entità).
- decidere la cancellazione di un sito dalla Lista del Patrimonio Mondiale.

Gli Stati vengono spronati ad integrare i programmi di tutela del patrimonio culturale e naturale negli strumenti di pianificazione, ad assicurare sufficiente personale ed idenei servizi all'interno dei siti, ad intraprendere ricerche scentifiche e tecniche per la loro conservazione.

Il Comitato esamina i rapporti sullo stato di conservazione dei siti iscritti e chiede agli Stati membri di adottare specifiche misure quando un sito non è adeguatamente gestito.

I Paesi firmatari della Convenzione possono proporre la candidatura di nuovi siti per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

All'atto della richiesta di iscrizione, lo Stato richiedente invia al Centro del Patrimonio Mondiale il dossier di candidatura. Le Linee Guida forniscono tutte le indicazioni per la redazione del dossier, che deve essere esauriente e contenere tutta la documentazione e la cartografia necessarie. Il Centro effetua una prima verifica in merito alla completezza della documentazione ricevuta, richiedendo eventuali integrazioni. Se la documentazione inviata soddisfa i requisiti di completezza nei termini

stabiliti, viene inoltrata agli Organi consultivi per la valutazione.

La decisione finale sulla iscrizione spetta al Comitato del Patrimonio Mondiale. Il Comitato si riunisce una volta l'anno per decidere quali siti verranno iscritti nella Lista del patrimonio mondiale. Può anche decidere di rimandare la decisione, richiedendo ulteriori informazioni, oppure rifiutare l'iscrizione.

A partire dall'anno 2002 il Comitato del Patrimonio Mondiale ha deciso di porre una restrizione all'iscrizione di nuovi siti, limitando le richieste ammissibili ad una sola candidatura per ogni Stato, entro il tetto massimo complessivo di 30 siti da esaminare (oltre i isti rinviati dagli anni precedenti), sulla base di priorità che premiano gli Stati meno rappresentati nella Lista.

A partire dal 2004, il limite per ogni paese è stato elevato a due candidature, di cui almeno una relativa a beni naturali, mentre il tetto massimo da esaminare è stato portato a 45 siti, compreso i siti rinviati dagli anni precedenti.

Perché un sito sia iscritto nella Lista del Patrimonio mondiale, deve presentare un eccezionale valore universale e soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione illustrati nelle Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale. I criteri sono regolarmente aggiornati dal Comitato in modo da riflettere l'evoluzione del concetto stesso di Patrimonio Mondiale.

Fino alla fine del 2004, i siti del Patrimonio Mondiale venivano scelti sulla base di sei criteri culturali e quattro criteri naturali.

Con l'adozione dell'ultima versione delle Linee Guida i criteri sono stati accorpati in un unico elenco, valido per i beni culturali e naturali, distinti in dieci punti.

I criteri di selezione sono:

1. rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo;

2. mostrare un importante intersacambio di valori umani, in un lungo arco temporale od all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio;

3. essere testimonianza unica od eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomaparsa;

4. costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana;

5. essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dall'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili;

6. essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale (il Comitato reputa che questo criterio dovrebbe essere utilizzato in associazione con altri criteri);

7. presentare fenomeni naturali eccezionali od aree di eccezionale bellezza naturale od importanza estetica;

8. costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodici dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative;

9. costituire esempi rappresentativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali ed animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini;

10. presentare gli habitat naturali più importanti e più significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione.

Perché un bene sia considerato di eccezionale valore universale, deve anche soddisfare le condizioni di integrità e/o autenticità così come definite nelle Linee Guida e deve

essere dotato di un adeguato sistema di tutela e di gestione che ne garantisca la salvaguardia.

Tutti i beni iscritti nella Lista per il Patrimonio Mondiale devono essere protetti, nel lungo termine, ad adeguate norme, regolamenti, misure istituzionali e/o tradizionali per la conservazione e la gestione, in modo da garantirne la salvaguardia.

Le norme ed i regolamenti a livello nazionale e locale devono essere tali da garantire la sopravvivenza del bene e tutelarlo nei confronti dello sviluppo e dei cambiamenti che potrebbero diminuire l'eccezionale valore universale, l'integrità o l'autenticità del bene. Gli Stati membri devono anche assicurare la piena ed effettiva attuazione di tali misure.

Gli strumenti di tutela includono una opportuna perimetrazione del sito.

Il perimetro deve essere stabilito, all'atto della richiesta d'iscrizione, in modo da assicurare la piena espressione dei valori del sito e può coincidere con una o più aree protette esistenti o proposte, quali parchi nazionali o riserve nazionali, riserve di biosfera oppure beni culturali, centri storici e paesaggi salvaguardati da specifiche norme.

Ai fini di una efficace tutela del sito, va prevista anche una "zona tampone" adeguatamente protetta, che può comprendere l'ambiente in cui è collocato il bene candidato per l'iscrizione, paesaggi rilevanti ed altre aree funzionalmente importanti di supporto al sito ed alla sua tutela.

Un documento, **Piano di Gestione,** che spiega chiaramente le modalità di protezione va allegato alla proposta di iscrizione dei siti.

la Lista Propositiva costituisce l'elenco dei siti che, in attuazione della Convenzione, ogni Stato membro è tenuto a presentare al Comitato del Patrimonio Mondiale per segnalare i beni che intendere iscrivere negli anni successivi.

L'iscrizione di un sito nella Lista propositiva rappresenta una condizione necessaria per l'avvio del procedimento di candidatura del sito. Il Comitato del Patrimonio Mondiale non prende in considerazione candidature di beni che non siano già iscriti nella Lista propositiva. l'iscrizione di un sito nella Lista propositiva non comporta necessariamente la sua successiva iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale.

La domanda di iscrizione deve essere redatta secondo il modello predisposto dal Centro del Patrimonio Mondiale e dovrà essere corredata da una documentazione più approfondita che consenta la valutazione dello Stato parte, delle richiesta pervenute.

Tale documentazione dovrà contenere:

Dimostrazione dell'eccezionale valore universale del sito. E' necessario fornire uno studio che evidenzi le caratteristiche che rendono il bene unico o di eccezionale valore universale, in relazione ai "criteri" definiti dalle Linee Guida.

Analisi comparativa. E' uno studio dettagliato che mette a confronto il bene proposto con beni analoghi nazionali ed internazionali. Tale analisi deve dimostrare che il bene che si intende candidare possiede i valori eccezionali a livello mondiale e non solo locale o nazionale.

Requisiti di integrità, autenticità e condizioni di conservazione. E' necessario illustrare le condizioni di integrità ed autenticità così come definite nelle Linee Guida, nonchè le condizioni di conservazione del bene proposto.

Strumenti di tutela. I beni inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale devono essere adeguatamente tutelati. E' quindi necessaria una verifica degli strumenti di tutela vigenti a livello nazionale o locale, anche per l'individuazione del perimetro del bene. La mancanza di efficaci norme di tutela rende impossibile la candidatura.

L'autorità competente dello Stato proponente verifica le condizioni di completezza della richiesta e la rispondenza

del sito ai requisiti per l'iscrizione. Se necessario potrà anche richiedere ulteriori integrazioni.

Periodicamente la Lista propositiva viene aggiornata con le ultime richiesta di iscrizione pervenute, ed inviata la Centro del Patrimonio Mondiale.

Ciascuna richiesta di iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale deve essere accompagnata da un Piano di gestione in cui viene descritto in che modo l'eccezionale valore del sito sarà tutelato e garantirne la trasmissione alle future generazioni. per questo motivo il Piano di gestione deve tener conto delle differenze tipologiche, della caratteristiche e delle necessità del sito, nonché del contenuto culturale e/o naturale in cui si colloca. Può inoltre recepire i sistemi di pianificazione già esistenti e/o altre modalità tradizionali di organizzazione e gestione del territorio.

Nel caso di siti seriali, e/o trasnazionali, il Piano di gestione deve garantire il coordinamento nella gestione delle componenti separate del sito.

In ambito nazionale, la legge n. 77 del 20 febbraio 2006 **(Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico ed ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO)**, introduce i Piani di gestione per i siti italiani già iscritti nella Lista, al fine di assicurarne la conservazione e creare le condizioni per la loro valorizzazione. La legge prevede l'approvazione dei Piani di gestione e misure di sostegno anche per la loro elaborazione.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha avviato diverse iniziative specifiche:

1. una Commissione consultiva , appositamente costituita, ha fornito le Linee guida per la redazione e l'attuazione dei piani di gestione;
2. l'Ufficio Lista Patrimonio Mondiale Unesco ha definito la metodologia ed un modello per la realizzazione dei Piani di gestione. Tale modello rinnova le finalità di preservazione nel tempo dei valori del sito alla luce delle più recenti riflessioni che attribuiscono al patrimonio

culturale un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene di un territorio. Individua anche le possibili modalità di attuazione e coordinamento del Piano, gli specifici indicatori utili a verificarne il conseguimento e la struttura gestionale più idonea alla sua implementazione;

3. il documento tecnico di programmazione per l'avvio operativo del piano di gestione del "sito", definisce ulteriormente il sistema di monitoraggio del piano di gestione, individuando un set di indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto.

I siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale sono sottoposti da parte del Centro del Patrimonio ad un costante monitoraggio, che ha l'obiettivo di verificare la conservazione nel tempo dei valori universali eccezionali per i quali essi hanno ottenuto l'iscrizione.

All'interno delle Linee Guida sono previste tre modalità di verifica dello stato di conservazione e gestione dei siti:

1. **il Rapporto periodico**, che deve essere redatto ogni sei anni per tutti i siti iscritti;
2. i**l Monitoraggio reattivo**, che viene effettuato di volta in volta nel caso di siti interessati da particolari situazioni di rischio;
3. **la Lista del patrimonio in pericolo**, in cui vengono iscritti i siti soggetti a gravi e puntuali pericoli che possono causarne la perdita od il grave danneggiamento.

Il paesaggio culturale e lo sviluppo sostenibile

Nel dicembre del 1993 il Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, in collaborazione con l'ICOMOS (**Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti**), e con la consulenza dell'IUCN (**Unione Mondiale per la Conservazione della Natura**), ha istituito un gruppo di lavoro sul paesaggio culturale che nell'aprile del 1994 ha stabilito le **"Guidelines of the Conservation of Culture"**. Nel febbraio del 1995 il Comitato del Patrimonio Mondiale ha revisionato ed ampliato le indicazioni per le **Operational Guidelines** di supporto alla Conservazione

del Patrimonio Mondiale con l'inserimento del concetto di **paesaggio culturale.**

I paesaggi culturali devono rappresentare "(…) opere combinate dalla natura e dall'uomo". Con questa definizione si rappresenta una varietà di beni frutto d'azioni interattive tra l'uomo e l'ambiente naturale.

Le classificazioni dei paesaggi culturali attualmente in uso nella Convenzione comprendono tre categorie:

la prima categoria comprende il paesaggio concepito e creato dall'uomo, i giardini ed i parchi creati per motivi naturalistici;

la seconda categoria è costituita dal paesaggio evolutivo, ovvero dal paesaggio reliquia, è il paesaggio il cui processo evolutivo si è arrestato improvvisamente o declinando nel tempo. Il paesaggio vivente è il paesaggio che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, strettamente legato alla vita tradizionale ed al normale processo evolutivo;

la terza categoria è il paesaggio culturale associativo, in altre parole, un paesaggio caratterizzato da fenomeni religiosi, artistici o culturali legati alla natura in modo tale da identificare un dato paesaggio dandone valore eccezionale. Il senso del recupero della memoria storica legato alla natura offre ai paesaggi culturali un nuovo significato, soprattutto, all'interazione tra l'uomo e l'ambiente.

La tutela dei paesaggi culturali può determinare la conservazione delle differenze biologiche (la biodiversità), fondamentale valore ecologico e culturale oggi universalmente riconosciuto, strettamente dipendente dalla permanenza di forme tradizionali d'utilizzazione dei territori. Ciò determina una maggiore attenzione da parte dei poteri pubblici: la tutela del paesaggio culturale necessita di uno sviluppo economico e sociale costante.

Paesaggio e sviluppo devono congiuntamente contribuire ad una migliore qualità della vita e della società, senza opporsi. I paesaggi si sono sempre evoluti sotto l'influenza dei fenomeni naturali e/o con la trasformazione dei bisogni

umani. Il paesaggio costituisce l'habitat di tutte le attività umane. La Convenzione europea del paesaggio, di cui al gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa riunito a Strasburgo il 22 agosto del 1996, ha individuato la necessità di un maggiore mutuo contributo tra ricerca della qualità del paesaggio e sviluppo, ciò si inserisce nel principio di sostenibilità sancito nella Conferenza di Rio de Janeiro del 1992.

La sostenibilità del paesaggio necessita di uno sviluppo che risponda ai bisogni attuali della società senza compromettere i bisogni delle generazioni future.

Lo sviluppo deve essere sostenibile e garantire la tutela delle risorse naturali per la loro utilizzazione ma sostenibile ed equa per le generazioni future.

La realizzazione di uno sviluppo sostenibile in vista della ricerca della qualità dei territori necessita della mobilitazione di tutti gli attori locali che direttamente od indirettamente esercitano pressione sul paesaggio.

La tutela del paesaggio deve mirare ad una protezione dinamica che si sostanzia in tre orientamenti principali: **tutela attiva; gestione dinamica; miglioramento**.

Questi principi implicano un'influenza sui paesaggi determinandone i caratteri, la singolarità, la vivibilità e lo sviluppo.

I paesaggi culturali sono determinati nella loro qualità e diversità dalle attività umane realizzate nel corso dei millenni e dalle loro interazioni con la natura. Se le trasformazioni costituiscono una caratteristica fondamentale dei paesaggi, compresi i più naturali, in certe condizioni questi possono alterare la diversità dei territori e condurre alla distruzione delle risorse naturali.

L'estensione dell'urbanizzazione , spesso mal controllata e poco organizzata nelle zone di forte pressione demografica come i litorali, le grandi vallate alluvionali, le periferie delle grandi città hanno deteriorato paesaggi naturali, creando "nuovi paesaggi".

La protezione dinamica del territorio deve tendere sempre a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni dei popoli autoctoni e del loro retaggio culturale.

Beni culturali e paesaggio: la Convenzione Europea del paesaggio

Alcuni mesi prima della Prima Sessione plenaria del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (**Cplre)**, l'allora Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa adottò la risoluzione 256 (1994), relativa alla terza Conferenza delle Regioni Mediterranee. Nel testo, l'allora Conferenza permanente, invitava il Congresso, l'organo che l'ha sostituita, **ad elaborare, in base alla Carta del paesaggio mediterraneo** adottata a Siviglia dalla Regioni Andaluse (Spagna), Languedoc-Rossillon (Francia), e Toscana (Italia) una Convenzione quadro sulla gestione e la tutela del paesaggio naturale e culturale di tutta l'Europa.

Il 20 ottobre 2000 a Firenze, in occasione della Conferenza ministeriale sulla protezione del paesaggio, diciotto Stati membri sottoscrissero la **Convenzione europea sul paesaggio,** adottata nel luglio 2000 dal Consiglio d'Europa.

La Convenzione s'inserisce nel contesto dei lavori del Consiglio d'Europa nel campo del patrimonio naturale e culturale, dell'assetto territoriale, dell'ambiente e dell'autonomia locale.

Il paesaggio riveste un ruolo fondamentale nell'ambito dell'ambiente e del contesto di vita delle popolazioni, sia nelle aree urbane che in quelle rurali. Per questo la Convenzione europea sul paesaggio invita le collettività a svolgere un ruolo attivo nella sua gestione e nella sua pianificazione ed a sentirsi responsabile del loro futuro. Il paesaggio viene definito come "una zona od un territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori e/o culturali (ossia antropici)". Ciò in

considerazione che col tempo i paesaggi evolvono sia per effetto di forze naturali sia per l'azione degli esseri umani. La Convenzione europea sul paesaggio focalizza la maggior parte dei suoi obiettivi sulla necessità di una migliore salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio.

La **"salvaguardia"** riguarda i provvedimenti che occorre prendere per preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio al quale le popolazioni accordano un grande valore.

La **"gestione"** dei paesaggi è diretta a realizzare lo sviluppo sostenibile, nel senso che i provvedimenti debbono mirare a garantire la cura costante di un paesaggio ed a vigilare affinchè esso evolva in modo armonioso, così da soddisfare i fabbisogni economici e sociali. La gestione deve essere dinamica e deve tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni.

La **"pianificazione"** dei paesaggi deve tendere a porre in essere un processo formale di studio, di progettazione e costruzione di nuovi paesaggi al fine di ristrutturare in modo radicale i paesaggi degradati (perifierie, zone periurbane ed industriali, litorali).

La Convenzione europea sul paesaggio insiste sulla necessità di un equilibrio tra i tre punti sopra elencati, perché tenendo ben presente che i paesaggi non possono essere congelati ad un determinato stadio della loro evoluzione, bisogna accompagnare i cambiamenti futuri, che avverranno per effetto dei processi naturali ed umani, riconoscendo la grande diversità e la qualità degli stessi nel senso di preservare ed arrichire tale diversità per una migliore qualità della vita.

La Convenzione si applica a tutto il territorio dei Paesi aderenti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, il paesaggio terrestre ed acquatico, come pure le aree marittime.

L'originalità di questa Convenzione è da individuare, soprattutto, nella sua applicazione tanto ai paesaggi ordinari che a quelli eccezionali, poiché sono tutti

determinanti per la qualità della vita delle popolazioni locali.Gli Stati aderenti hanno l'obbligo di porre in essere provvedimenti nazionali il cui obiettivo deve essere quello di garantire la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei, usufruendo di un'idonea cooperazione europea.

Tutte le Parti aderenti alla Convenzione debbono applicare la disciplina della Convenzione stessa con delle misure amministrative appropriate, tenendo conto del principio di sussidiarietà e della Carta europea dell'autonomia locale. Quindi agli enti locali e regionali deve essere garantita la massima partecipazione al processo di applicazione della Convenzione. Ogni Stato deve definire precisamente i compiti e le misure affidati ad ogni livello (nazionale, regionale e locale) e, stabilire delle norme per il coordinamento anche in relazione agli strumenti urbanistici ed alla pianificazione ambientale. Quindi occorre tener conto del paesaggio in tutte le politiche nazionali che in qualsiasi modo lo coinvolgono e ne influenzano la qualità (pianificazione territoriale ed urbanistica, politiche culturali, ambientali, agricole, socioeconomiche, ecc.). Gli Stati devono inoltre riconoscere giuridicamente il paesaggio visto che questo appartiene ad ogni cittadino, che ha il dovere di averne cura. In tale prospettiva debbono essere posti in essere programmi pluridisciplinari di formazione per gli amministratori eletti, il personale tecnico delle autorità locali, regionali e nazionali e di tutti gli enti pubblici e privati interessati.

Visto il carattere pluridisciplinare della nozione e delle attività legate al paesaggio, il controllo dell'applicazione della Convenzione è affidato al Comitato per le attività del Consiglio d'Europa in materia di diversità biologica e paesaggistica (**CO-Dbp**), ed al Comitato del patrimonio culturale (**CC-Pat**), che nell'ambito del Consiglio d'Europa operano nel campo d'attività trattate nelle disposizioni della Convenzione ed hanno un accesso diretto al Comitato dei Ministri.

La Convenzione europea sul paesaggio si distingue sia sul piano formale che su quello sostanziale dalla Convenzione

sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'UNESCO del 16 novembre del 1972.

- Sul piano formale le due Convenzioni hanno vocazioni distinte: una regionale, l'altra mondiale , al pari della diversa natura delle due Organizzazioni. La Convenzione del Consiglio d'Europa deve considerarsi come complementare a quella dell'UNESCO.

- Sul piano sostanziale la Convenzione del Consiglio d'Europa raggruppa tutti i paesaggi, anche quelli che non hanno un valore universale ed eccezionale, ma non contempla i monumenti del patrimonio culturale, a differenza della Convenzione dell'UNESCO: il suo obiettivo principale non è identificare un elenco di beni che presentano un interesse eccezionale ed universale, ma determinare un regime di salvaguardia, di gestione e di pianificazione di tutti i paesaggi. Ognuno dei due testi possiede , quindi, una propria specificità. Nella Convenzione europea del paesaggio è, altresì, stabilito che, nel caso sorgano dei conflitti con gli strumenti giuridici internazionali, si applicano le disposizioni più rigorose.

La disciplina dei Beni Culturali: genesi storica ed evoluzione normativa

L'esigenza di conservare e tutelare il patrimonio storico, artistico, archeologico da episodi di distruzione e di espoliazione, purtroppo ben conosciuto anche dal nostro Paese, era stata già avvertita dai singoli Stati preuniti.

Nonostante la cospicua produzione di decreti ed editti da parte di sovrani e di papi, però, l'ideologia liberista ottocentesca, che considerava un abuso ogni ingerenza pubblica nella limitazione della commerciabilità dei beni privati, finì per rendere nulla ogni iniziativa legislativa volta alla protezione dei beni culturali.(nota 2 pag. 100 testo Pepe)

Ma prima dell'unificazione del Regno d'Italia, nella metà del secolo scorso, gli Stati che reggevano la Penisola, avevano adottato vari provvedimenri di carattere legislativo, volti alla protezione del patrimonio culturale. Il

punto in comune di questa legislazione pre-unita era la preoccupazione di evitare la fuoriuscita degli oggetti di antichità e di arte e dei resti degli scavi archeologici, dai confini dello Stato. (nota 3 pag. 100 testo Pepe).

Nel campo della protezione storica-artistica, una posizione di avanguardia era detenuta dallo Stato della Chiesa, dove i Pontefici fin dal XVII secolo avevano emanato editti per tutelare i grandi capolavori d'arte e le prestigiose testimonianze del passato che si raccoglievano in Roma.

L'ultimo editto in vigore nello Stato Pontificio, quello del Cardinale Pacca del 7 aprile 1720, sotto il pontificato di Pio VII, rappresenta per generale riconoscimento l'atto normativo più completo e più avanzato di questa materia. In esso erano contenute misure che disponevano una sorta di catalogazione di tutti gli oggetti d'importanza storica ed artistica conservati nelle Chiese od in altri stabilimenti ecclesistici o secolari.

Realizzatasi l'unificazione, il nuovo Regno d'Italia non recò alcun progresso nel campo della tutela storico-artistica fino al 1870, in quanto un intervento pubblico anche in tale settore si sarebbe scontrato con l'ideologia del liberismo ottocentesco dominante in quella classe di governo per il quale valeva il categorico riconoscimento dell'art. 29 dello Statuto Albertino (**tutte le proprietà, senza alcuna eccezione sono inviolabili)**.

Un primo avvio dell'iniziativa legislativa del Governo dinanzi al Parlamento nazionale risale al 1872. Ma occorsero ben trent'anni per varare la Legge n. 185 del 12 giugno 1902, che rappresenta la prima legge di tutela storico-artistica nel diritto italiano.

Si trattava di un testo organico, che però presentava molte insufficienze, soprattutto sul versante delle esportazioni, che potevano essere vietate solo in casi molto limitati.

Si rese quindi necessario promuovere una riforma, che giunse in porto con l'emanazione di una nuova legge organica di tutela, la Legge n. 364 del 20 giugno 1909.

Tale legge, che rappresentò un grande progresso rispetto alla precedente, introdusse alcuni principi fondamentali che tutt'ora indirizzano la disciplina vigente:

- il controllo con possibilità di veto, sull'esportazione è generalizzato e reso efficiente;
- si instaura il principio di inalienabilità delle cose d'antichità e d'arte di proprietà dello Stato e degli enti pubblici e privati;
- si pone sotto controllo la circolazione dei beni privati introducendo il diritto di prelazione dello Stato;
- si prevedono le prime misure di carattere conservativo che tutelano l'integrità delle cose d'importanza artistica e storica.

Alle soglie della seconda guerra mondiale e negli ultimi anni del regime fascista si giunse a quella che è chiamata "**riforma Bottai**", dal nome del Ministro dell'Educazione Nazionale, che la promosse e condusse a termine, costituita da due leggi fondamentali:

- la Legge n. 1089 del 1 giugno 1939, sulla tutela delle cose d'interesse storico ed artistico, che sostituisce la legge del 1909;
- la Legge n. 1947 del 29 giugno 1939, sulla protezione delle bellezze naturali, introduce una disciplina organica di tutela del paesaggio. (nota 6 pag 102 Pepe)

Con la nascita della Repubblica, la nuova Costituzione ha rilasciato al più alto livello d'ordinamento giuridico il tema della protezione storico-artistica, con il dettato dell'art. 9, che cita **la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scentifica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione.** Questo enunciato, significativamente collocato tra i "principi fondamentali" della nostra Carta costituzionale, perché si preoccupava, tra i suoi compiti essenziali, dell'evoluzione culturale della collettività mediante la tutela del patrimonio artistico e del paesaggio, non fu inteso in tutta la sua importanza nel primo periodo post-bellico, dalla Nazione, protesa ed assorbita com'era dall'opera di ricostruzione e dal difficile passaggio ad una società industriale (nota 7 pag 102 Pepe). In quegli anni la nuova legge del 1939 ebbe la sua prova applicativa, misurandosi

con le esigenze di espansione urbanistica e di sviluppo economico.

Solo negli anni '60 cominciò a riemergere l'importanza di una politica di protezione del patrimonio culturale ed ambientale, condotta sotto il segno della nuova disciplina costituzionale.

Dopo lo sviluppo e la diffusione di una sensibilità per la conservazione dei beni artistici e storici del paesaggio, le spinte verso una revisione della legislazione pre-bellica si concretizzano nella Legge n. 310 del 26 aprile 1964, che istituì una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio. La Commisione, a conclusione del suo lavoro, presentò una relazione dal titolo **"Per la salvezza dei beni culturali in Italia**", con cui segnalava da una parte le insufficienze della gestione pubblica del patrimonio culturale e, dall'altra gli indirizzi fondamentali per una nuova legge di tutela storico-artistica e paesaggistica (nota 8 pag 103 Pepe).

Le conclusioni della Commissione d'indagine, nota come **Commissione Franceschini**, dal nome del suo presidente, costituivano delle proposte valide ma che non hanno purtroppo raggiunto nel tempo i risultati che l'impegno qualificato di tecnici ed esperti coinvolti avrebbero meritato.

Successivamente si sono avuti alcuni provvedimenti legislativi non privi d'importanza ai fini di un miglioramento della gestione del patrimonio culturale (tra essi va ricordata le Legge n. 44 del 1 marzo 1975, contenente varie misure urgenti per la protezione del patrimonio storico ed artistico nazionale, in tema di interventi di restauro, di prevenzione ed antifurto per le cose d'arte e di inasprimento delle sanzioni per le violazioni della legge n. 1089 del 1939), e la tutela del patrimonio ambientale (tra essi va ricordata la Legge n. 431 del 8 agosto 1985, nota come **Legge Galasso**, contenente varie misure urgenti per la protezione delle zone di particolare interesse ambientale).

Negli anni '90 numerosi sono stati i provvedimenti atti a potenziare l'opera di tutela del patrimonio artistico-culturale italiano (note 9 pag. 103 Pepe).

Ricordiamo tra le norme più importanti:

- la Legge n. 84 del 19 aprile 1990, che ha previsto l'approvazione, da parte del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, di un programma di interventi nell'ambito delle attività di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali ed ambientali;
- la Legge n. 145 del 10 febbraio 1992, che ha previsto l'emanazione di un programma triennale finalizzato al perseguimento della manutenzione ordinaria e straordinaria, al recupero, salvaguardia e rastauro del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, bibliografico ed archivistico nazionale; l'acquisizione di beni mobili od immobili di particolare interesse storico-artistico; la prosecuzione dell'attività di inventariazione e catalogazione dei beni culturali;
- il D.M. del 5 marzo 1992, con cui è stato istituito il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, il Comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico (Tpa), cui sono attribuite funzioni in merito alla sicurezza del patrimonio culturale, creando così una struttura di vigilanza affidata a personale altamente qualificato. Il Comando svolge attività di prevenzione e repressione per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico, storico, culturale ed ambientale, nonché attività di recupero dei beni culturali e del materiale scentifico e didattico inerente i beni stessi;
- la Legge n. 203 del 1 luglio 1997 (di conversione del decreto legislativo n. 117 del 6 maggio 1997, varata all'indomani del rogo del Duomo di Torino), che ha previsto l'adozione di un piano straordinario volto all'installazione ed all'adeguamento delle misure di prevenzione e di sicurezza del patrimonio architettonico, archeologico, artistico-storico, bibliogafico ed archivistico pubblico e privato. Anche gli enti pubblici, i privati, gli enti e le istituzioni ecclesistiche, infatti, potevano a tal fine, godere, previa dimostrazione dell'impossibilità a provvedere a proprie spese, di contributi da parte dello Stato fino ad un massimo del 70% della spesa riconosciuta.

Va ricordata anche la Legge 663/1997, con cui il Governo, istituendo una giocata infrasettimanale del lotto, con destinazione di 300miliardidi lire ai Beni Culturali, ha previsto provvedimenti atti a reperire finanziamenti destinati alla sicurezza ed alla manutenzione delle opere;

- la Legge n. 352 del 8 ottobre 1997, nota come **Legge Veltroni**, che reca disposizioni sui beni culturali. Questo testo:
  - all'art. 1 contiene la delega del Governo ad emanare un decreto legislativo recante un Testo Unico nel quale siano riunite e coordinate tutte le disposizioni vigenti in materia di beni culturali ed ambientali;
  - prevede la partecipazione dei soggetti privati alle attività culturali dello Stato (sono previsti anche dei provvedimenti finanziari a favore degli immobili di interesse storico-artistico, per incentivare il restauro dei beni di proprietà pubblica – nota 10 pag 104 Pepe);
  - dispone la costituzione di una società per azioni, denominata Sibec, dall'acronimo di Società Italiana per i Beni Culturali, per promuovere il sostegno finanziario ed organizzativo della realizzazione di interventi di restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali. Si tratta di una società per azioni a capitale pubblico, sottoscritto dal Ministro del Tesoro, ma che prevede anche la partecipazione delle Regioni, enti locali e privati;
  - dota di autonomia finanziaria ed amministrativa i più grandi musei italiani, istituendo anche la figura del city-manager (sul modello di quello previsto per i grandi Comuni dalla legge Bassanini);
  - dispone rilevanti finanziamenti volti ad eliminare lo stato di degrado in cui versano gli scavi archeologici di Pompei, disciplinando anche la sponsorizzazione dei restauri da parte dei privati che, in cambio delle spese, possono acquisire "un diritto all'immagine", sul monumento da restaurare valido per tre anni (nota 11 pag 104 Pepe).
- Quindi, a norma dell'art. 1 della legge n. 352 del 8 ottobre 1997, il 29 ottobre del 1999, con il decreto legislativo n. 490 fu istituito il **Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali**, si è proceduto ad un ampio ed organico riordino delle diverse discipline del settore in una nuova

prospettiva di semplificazione e coordinamento. Tale riordino ha fatto sì che l'impianto normativo disegnato nel 1939 dalle leggi n. 1089 (tutela delle cose d'interesse ed artistico), n. 1497 (tutela delle bellezze naturali), e n. 2006 (disciplina degli archivi), non rappresentasse più il quadro positivo di riferimento per i beni culturali (nota 17 pag. 109 Pepe).

- Quando poi il Consiglio dei Ministri, dopo aver ottenuto il parere positivo dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni e dalle Commissioni parlamentari competenti, ha definitivamente approvato il decreto legislativo n. 141 del 16 gennaio 2004, meglio noto come **"Codice Urbani"**, dal nome del Ministro proponente, si è modificata l'intera disciplina generale in materia di beni culturali e paesaggistici.

Essa, infatti, rappresenta la prima riforma radicale del settore dopo le leggi Bottai del 1939 e del Testo Unico del 1999 (la delega di partenza concessa al Governo, contenuta nell'art. 10 delle legge n. 137 del 2002 permetteva a chiare lettere di innovare la disciplina e rivedere l'importanza giuridica generale fino ad allora adottata).

Le tre linee principali che hanno ispirato il legislatore sono senz'altro:

1. la volontà di affrontare una materia tanto complessa ed articolata in maniera organica, con la speranza di emanare un provvedimento realmente di ampio respiro. Ciò appare chiaro già dall'organizzazione del testo, i cui primi nove articoli sono significativamente definiti "Principi generali". In questo ambito, risulta particolarmente rilevante la definizione di "bene culturale", che opera una sorta di sintesi tra l'approccio di tipo elencativo seguito dal Testo Unico del 1999 e, quello "aperto" già delineato nel 1966 dalla Commissione Franceschini: la nota diatriba che per lungo tempo ha diviso gli studiosi di tale disciplina viene dunque risolta dall'art. 2 del "Codice", con una puntuale individuazione delle principali categorie e la possibilità di definirne altre in base a successive leggi anche regionali, quali "testimonianze aventi valore di civiltà";
2. la necessità da un lato di adeguare la normativa italiana alle fonti di rango comunitario ed alle disposizioni

dei trattati internazionali sottoscritti in materia e, dall'altro di recepire anche nel settore dei beni culturali e paesaggistici le riforme operate con la recente revisione del Titolo V della Costituzione. Per quello che riguarda la tutela permane l'attribuzione alla struttura statale, ma gli "enti territoriali" (Regioni, Province, Comuni,…), possono anche "cooperare" in base a specifiche intese, ed hanno addirittura competenza di tipo esclusivo sulla tutela dei manoscritti, documenti, carteggi, libri, stampe ed incisioni non apprtenenti allo Stato. Relativamente alla valorizzazione viene rieffermata la competenza concorrente Stato-Regioni sancita dalla nuova formulazione dell'art. 117 della Costituzione, naturalmente al Ministero, in ossequio al principio generale dell'uniformità dell'azione amministrativa sul territorio nazionale, viene demandato il compito di vigilare sull'operato degli enti territoriali, oltre ad emanare atti di indirizzo ed eserciatare un potere sostitutivo in caso di perdurante inerzia od inadempienza da parte dell'apparato locale;

3. il generale progetto di snellimento delle procedure amministrative e razionalizzazione delle strutture. Questo progetto viene attuato su due piani uno teorico e l'altro pratico.

- Nel campo teorico l'innovazione è costituita dalla scissione dei due principi fondamentali ai quali si ispira l'intera disciplina dei beni culturali: tutela e valorizzazione. In questo caso il Codice si propone lo scopo di costruire un sistema sulla dialettica tra due poli concettuali ben distinti, definiti in due Titoli separati nella Parte II del testo. La tutela viene considerata come l'insieme delle attività dirette all'individuazione ed alla conservazione (dove la valorizzazione va intesa soprattutto in funzione della fruizione del bene culturale in oggetto e, va comunque organizzata rispettando i limiti definiti dalla preventiva attività di tutela). A ciò si aggiunge anche la distinzione molto netta tra i beni culturali in senso stretto e quelli paesaggistici (considerati come culturalmente rilevanti), e proprio a questi ultimi è dedicata l'intera Parte III del Codice.
- Nel campo pratico il Codice segna una notevole apertura al settore privato, soprattutto per quel che riguarda la valorizzazione con l'introduzione di nuovi

modelli gestionali per le strutture museali e monumentali, oltre alla ridefinizione di alcuni punti del sistema della autorizzazioni (importante in questo senso è anche la lettura dell'altro provvedimento adottato contestualmente dal Consiglio dei Ministri, che rivede la disciplina degli applati pubblici aventi ad oggetto beni sottoposti a tutela, subordinandola al rispetto dell'interesse pubblico generale ed alla conservazione dell'integrità dei beni stessi). A ciò va aggiunta un'opera di ammodernamento delle strutture, sia tramite il sostegno ad un sempre maggiore utilizzo delle nuove tecnologie informatiche che mediante l'integrazione con il recente decreto sul riassetto del Ministero per i beni e le attività culturali.

Dal T.U. sui Beni Culturali del 1939 ai nostri giorni.

Come si è detto l'art. 9 della Costituzione si inserisce quindi su una legislazione già presente, fatta ad opera del regime fascista, che aveva apportato in modo organico un primo approccio alla materia dei beni culturali.

Fulcro di questo approccio è la riforma Bottai, i cui punti principali sono rappresentati dalla legge 1089 del 1939, "Tutela delle cose di interesse artistico e storico", e dalla legge 1497 del 1939, "Protezione delle bellezze naturali". Si può notare come, in questa legislazione, il temine "bene culturale" non esiste, ma si fa riferimento a indeterminate "cose": il termine "bene" sta ad indicare che l'ordinamento attribuisce a quella determinata "cosa" un particolare significato, e con esso una particolare tutela, diventando un oggetto rilevante su cui cade l'interesse dell'ordinamento. Al contrario, il termine "cosa" sta ad indicare un oggetto che può o meno essere preso in considerazione dall'ordinamento.
Nello stesso periodo si crea il Consiglio Nazionale dell'Educazione, della Scienza e delle Arti, cioè un organo amministrativo accanto alla legislazione. Inoltre, sempre nel 1939, si progetta il riordino delle Sovrintendenze, che erano state create nel 1909 con la legge Rosadi. Le Sovrintendenze sono dieci organi di carattere amministrativo, che hanno il compito di considerare la realtà paesaggistica ed artistica vagliando gli interventi necessari. Il blocco della legislazione del 1939 si compone

quindi di queste due leggi e di interventi di carattere amministrativo. Inoltre, nel 1942 avviene l'emanazione del Codice Civile, anch'esso frutto della legislazione fascista, nel quale sono presenti vari articoli legati ai beni culturali: fra questi, importanti sono gli art. 822 e 824, che includono nel demanio, il patrimonio indisponibile dello Stato, gli immobili riconosciuti di interesse storico, artistico e architettonico, e le raccolte, i musei, le pinacoteche, gli archivi. Lo Stato, secondo queste leggi, può essere proprietario, e il suo diritto di proprietà è agevolato dall'indisponibilità dei beni, che possono essere immobili o comprendere intere raccolte. Questa legislazione rimane sostanzialmente immutata fino al Testo Unico del 1999.

Nel 1963 viene creata una Commissione Parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico, presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini: e per questo chiamata "Commissione Franceschini". Per "mista" si intende politicamente mista, a cui tutte le forze politiche potevano dare il proprio contributo. Creata questa commissione, con la legge 310 del 1964 si incarica la Commissione Franceschini di indagare sugli organi amministrativi statali e di operare un censimento del patrimonio italiano. Due anni dopo, la Commissione redige una relazione intitolata "Per la salvezza dei beni culturali in Italia", un documento ufficiale, ma non di tipo legislativo. Nel documento viene utilizzato per la prima volta il termine "bene culturale", dandone una definizione chiara: "Bene culturale è un bene che costituisce testimonianza avente valore di civiltà", sottolineando il contesto storico e ambientale, nel senso che rientreranno in questa concezione non solo quegli oggetti e immobili "belli" esteticamente, ma anche quegli oggetti, mobili e immobili, che, in un determinato ambiente storico e temporale, hanno avuto un particolare significato. Fatta questa relazione, non succede nulla dal punto di vista normativo, cioè non seguono iniziative di tipo legislativo. Nel 1968 viene incaricata un'altra commissione, la Commissione Papaldo, con l'obiettivo di proseguire il lavoro della Commissione Franceschini, giungendo ad elaborare un progetto di legge. Ma anche in questo caso non segue una legislazione specifica in ordine alla tutela

del patrimonio storico ed artistico.
Nel 1975 nasce il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, le cui competenze, prima di quest'anno, erano affidate al Ministero per l'Istruzione Pubblica: in esso c'erano due direzioni generali, una direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche, e una direzione generale per le Antichità e le Belle Arti. Queste due direzioni vengono assorbite, nel 1975, dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
Nel 1998, con la legge Bassanini (legge 59 del 1997), che ha rivoluzionato l'amministrazione pubblica, nasce il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che soppianta il precedente Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, di cui assorbe le competenze, insieme a quelle del Ministero per lo Sport, il Turismo e lo Spettacolo. La gestione degli archivi, invece, viene affidata al Ministero degli Interni. Quindi, se dal punto di vista della legislazione non cambia niente, nel 1998, a livello di alta amministrazione, con la riforma Bassanini si parla per la prima volta di beni ed attività culturali, ed il concetto di "cosa" viene abbandonato definitivamente. Questo deriva anche dalla Convenzione dell'Aja del 14 marzo 1954, la Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato: all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, tutti i governi europei hanno sentito l'esigenza di preservare il patrimonio culturale per non ripetere lo scempio avvenuto durante la guerra. Il testo della Convenzione dell'Aja considera beni culturali "beni mobili o immobili di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, come i monumenti architettonici di arte o di storia, religiosi o laici, le località archeologiche, i complessi di costruzioni che, nel loro insieme, offrono un interesse storico o artistico, le opere d'arte, i manoscritti, libri e altri oggetti di interesse artistico, storico o archeologico, nonché le collezioni scientifiche di libri o archivi, gli edifici che conservano ed espongono i beni culturali mobili, e i centri comprendenti un numero considerevole di beni culturali". Il concetto di "bene culturale", come si evince dal testo di questa Convenzione, è molto ampio e non valuta soltanto la bellezza e il pregio artistico, ma anche la testimonianza avente valore di civiltà.

La Legge Galasso

La legge Galasso, fa seguito alla legge del '39 (l.1497/39) sulla tutela dei beni paesaggistici e ambientali. Mancava una definizione dei beni sottoponibili a tutela, per cui la l.Galasso definisce quali siano gli elementi del territorio e gli da una definizione e determina dei limiti dimensionali. Introduce anche per le Regioni l'obbligo di realizzare dei piani paesistici in cui siano individuati i beni da sottoporre a tutela.

La legge 431/85 è la prima normativa organica per la tutela dei beni naturalistici ed ambientali in Italia, mentre la prima legge per la tutela del paesaggio è la 1497/39.

La legge Galasso si preoccupa di classificare le bellezze naturalistiche in base alle loro caratteristiche peculiari suddividendole per classi morfologiche.

L'azione di tutela all'interno delle aree individuate secondo le direttive della legislatura non esclude totalmente l'attività edificatoria, ma la sottopone all'approvazione degli enti preposti alla tutela, nonché al Ministero del Beni Culturali ed Ambientali. Nel caso di abusi non è inoltre prevista la possibilità di ottenere concessioni edilizie in sanatoria, unitamente alle sanzioni pecuniarie è previsto il ripristino dello stato dei luoghi a carico di colui che commette l'abuso.

La Legge n. 431/85, detta "Legge Galasso" incide decisivamente anche nel campo particolarmente delicato dei rapporti tra Stato e Regioni. La norma classifica come bellezze naturali soggette a vincolo tutta una serie di territori individuati in blocco e per categorie morfologiche senza la necessità di alcun ulteriore provvedimento formale da parte della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda le sanzioni, la legge prevede che con la sentenza di condanna il Pretore ordini anche la rimessa in pristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato. Le opere edilizie nei luoghi vincolati saranno sempre possibili ma dietro espressa autorizzazione preventiva degli organi regionali competenti. Tali autorizzazioni, soggette tra l'altro a controllo e verifica da parte del Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, sono atti vincolanti ad

osservanza obbligatoria da parte dei singoli Comuni che non possono rilasciare a loro volta autorizzazioni e concessioni in contrasto con tale pronuncia oppure in assenza di essa.

Nel 1999, si giunge al Testo Unico sui Beni Culturali, con il decreto legislativo 490 del 1999, che ha la forma di un decreto legislativo, cioè un atto del governo su delega del Parlamento, e che raggruppa tutta la legislazione che interessa i beni culturali, riformando le vecchie leggi del 1939. Trattandosi di un decreto legislativo ha avuto il potere di abrogare le leggi precedenti.

Il Codice Urbani

Il "Codice dei beni culturali e del paesaggio", più noto alla cronaca come "Codice Urbani" (di seguito, per brevità, *Codice*) è un documento di grande complessità (184 articoli) redatto con l'obiettivo di ridisegnare in una logica unitaria materie inerenti il patrimonio storico, artistico, archeologico e il paesaggio, tutelate dall'art. 9 della Costituzione ed interessate dalle recenti modifiche del Titolo V della Costituzione stessa.

Di recente sono stati emanati due decreti legislativi in materia di disposizioni integrative e correttive del Decreto legislativo 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

Il primo provvedimento riguarda la parte dei beni culturali del Codice ed *"interviene sulla circolazione delle cose di interesse storico e artistico, riconsidera la disciplina di tutela dei beni archivistici, definisce una più stringente salvaguardia del patrimonio culturale di proprietà di enti pubblici, di soggetti giuridici privati, di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti"*.

Il decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63 riguarda invece il paesaggio ed *"innova in materia di nozione, pianificazione paesistica, regime delle autorizzazioni paesaggistiche"*.

La disciplina dei Beni Culturali ed Ambientali nel Codice Urbani

Il codice nasce come strumento per la tutela e la valorizzazione del **patrimonio culturale**, ***genus*** ampio che comprende:

1. i beni culturali, "cose immobili e mobili che, ai sensi degli articolo 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà", già previste dalla legge n. 1089 del 1939;

2. i beni paesaggistici, "immobili e aree indicati dall'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge", già retti dalla legge 1497 del 1939 e dalla legge "Galasso" n. 431 del 1985.

Tutela e valorizzazione sono gli obiettivi che, attraverso le norme contenute nel codice, lo ***Stato, le Regioni, gli enti territoriali*** e qualsiasi altro soggetto in possesso di un bene culturale o paesaggistico, sono chiamati a perseguire, a norma dell'art. 117 della Costituzione.

La **tutela** consiste (articolo 3) nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di una adeguata attività conoscitiva,

- ad individuare i beni che costituiscono il patrimonio culturale;

- a garantirne protezione e conservazione per fini di pubblica utilità;

- a regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

Le funzioni (articolo 4) ***sono attribuite al Ministero per i beni e le attività culturali***, che può esercitarle direttamente, ovvero conferire l'esercizio alle Regioni,

attraverso lo strumento delle intese o del coordinamento. Le Regioni conservano comunque le funzioni di tutela con riferimento:

a. ai manoscritti, agli autografi, ai carteggi, ai documenti, agli incunaboli, ai libri, non appartenenti allo Stato (articolo 8, comma 2);

b. ai beni paesaggistici (articolo 5, comma 6).

Resta in capo al Ministero, oltre ai poteri di indirizzo e di vigilanza, il potere sostitutivo in caso di perdurante inerzia o inadempienza dei soggetti delegati (articolo 5, comma 7).

Per quanto riguarda la **valorizzazione**, l'articolo 6 del codice richiama le funzioni e le attività dirette

- a promuovere la conoscenza del patrimoni culturale;

- ad assicurarne la migliore utilizzazione e fruizione pubblica;

- a promuovere e sostenere gli interventi di conservazione.

Il codice fissa i principi fondamentali in tema di valorizzazione (articolo 7) e, nel rispetto di tali principi, le Regioni dettano la disciplina necessaria a dare loro concreta attuazione

Beni culturali - Definizione

L'articolo 10 individua la categoria dei beni culturali a partire da una doppia direttrice: quella dell'appartenenza e quella del regime di tutela a cui i beni sono assoggettati.

Sono beni culturali le "cose immobili e mobili", qualificate dal fatto di possedere un particolare interesse, attinente alla tradizione artistica, storica, archeologica, etnoantropologica.

In ordine all'assoggetabilità al codice, i beni mobili ed immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli enti pubblici territoriali, agli enti/istituzioni pubbliche, ovvero alle persone giuridiche senza fini di lucro (es. fondazioni), che non siano opere di autore vivente e la cui esecuzione

risalga ad oltre 50 anni (articolo 10, 5° comma), sono sottoposti ad una tutela provvisoria, la cui durata è subordinata al tempo occorrente per la verifica dell'interesse culturale, a cui consegue l'eventuale transito definitivo al regime di tutela codicistico. In questo senso l'articolo 12, 1° comma, stabilisce che "le cose immobili e mobili indicate dall'articolo 10, comma 1 (i beni culturali pubblici), che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre 50 anni, sono sottoposte alle disposizioni del presente Titolo **fino a quando non sia state effettuata la verifica di cui al comma 2**" (verifica dell'interesse culturale). E', in altre parole, tutto il patrimonio mobile ed immobile pubblico ad essere sottoposto a tutela, almeno in via provvisoria.

Il regime introdotto dal codice Urbani riguardo ai beni pubblici è innovativo rispetto a quello precedente. Invero, nella previsione dell'articolo 5 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, d. l.vo n. 490/1999 (in seguito denominato Testo Unico), la natura intrinseca di bene culturale, espressa dalla cosa, unitamente alla considerazione della natura dell'ente proprietario, venivano ritenute condizioni sufficienti e necessarie per la soggezione ope legis alle disposizioni di tutela, senza bisogno di formulare alcun acclaramento del valore storico – artistico del bene pubblico.

Con riguardo ai beni appartenenti ai privati, l'articolo 10, comma 3, stabilisce che sono

"beni culturali, **quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13** [...]". Si tratta di un regime di assoggettabilità differente rispetto a quello a cui sono sottoposti i beni pubblici, il quale include i beni tra quelli tutelati dal codice solo a seguito di un atto che individui l'interesse espresso dalla cosa. Non solo. L'interesse che legittima l'imposizione del vincolo sul bene privato è qualificato come "particolarmente importante" o "eccezionale", a sottolineare la circostanza che il legislatore ha voluto adoperare una maggiore cautela nell'individuazione dei beni privati da sottoporre alla disciplina del codice, in ragione del fatto che quest'ultima

comporta una significativa compressione del diritto di proprietà.

La verifica dell'interesse culturale

La verifica dell'interesse culturale, così come previsto dall'articolo 12, segna, per i beni

culturali pubblici, cioè quelli individuati dall'articolo 10, comma 1, lo spartiacque tra il regime di tutela provvisorio e quello definitivo.

"I competenti organi del Ministero", riferisce il comma 2 dell'articolo 12, "d'ufficio o su

richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico [...], sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformità di valutazione".

L'iniziativa per chiedere la verifica spetta all'ente proprietario, ovvero direttamente al

Ministero, e, se si tratta di beni immobili appartenenti allo Stato, la richiesta va corredata di appostiti "elenchi dei beni e dalle schede descrittive", predisposti sulla base delle modalità fissate con decreto del Ministero di concerto con l'Agenzia del demanio.

Il procedimento di verifica può concludersi con 2 esiti:

- non viene riscontrato l'interesse culturale: in questo caso il comma 4 dell'articolo 12 stabilisce, oltre alla **cessazione del regime di tutela provvisorio**:
  1. a. se si tratta di beni demaniali, **l'avvio della procedura di sdemanializzazione**, mediante la trasmissione della scheda contenente i dati che identificano il bene ai competenti uffici, salvo non ostino, secondo le valutazioni dell'amministrazione interessata, ragioni di pubblico interesse;

2. b. la **libera alienabilità dei beni**, salvo, per i beni demaniali, si sia proceduto alla sdemanializzazione.

- viene accertato l'interesse culturale: a norma del comma 7 dell'articolo 12:

a. "l'accertamento dell'interesse [...] costituisce dichiarazione ai sensi dell'articolo 13", cioè **dichiarazione dell'interesse culturale**: la schedatura costituisce il provvedimento formale di dichiarazione del bene come bene culturale2;

b. il bene **entra definitivamente nel regime di tutela** codicistica

L'articolo 12 introduce una innovazione importante in materia di patrimonio culturale pubblico, che non viene più ad essere individuato, come prevedeva l'articolo 5 del Testo Unico 490/1999, semplicemente attraverso degli elenchi riconoscitivi di un certo stato di fatto. Invero, l'applicazione della tutela del Testo Unico avveniva a prescindere da un procedimento formale di acclaramento del valore storico – artistico del bene pubblico, dal momento che la natura intrinseca di bene culturale, espressa dalla cosa, unitamente alla considerazione della natura dell'ente proprietario, veniva ritenuta condizione necessaria e sufficiente per la sua soggezione ope legis alla tutela stessa3. Con il codice Urbani la prospettiva muta, in virtù della necessità di una catalogazione del patrimonio che sia diretta ad accertare l'esistenza dell'interesse alla tutela, cioè di quella sua qualità intrinseca che lo rende bene culturale.

L' Elenco italiano dei Beni patrimonio comune dell'umanità (Unesco)

Nel 1995 il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali costituì, al suo interno, un **Gruppo di lavoro permanente per la Lista del patrimonio Mondiale dell'Unesco** per la stesura di una **Lista propositiva** adeguata all'importanza ed alla vastità del patrimonio cultuale e naturale italiano (che però risultavano, vista la scarsa considerazione che generalmente veniva attribuita alla risorsa beni cultuali ed ambientali, non adeguatamente conservate, valorizzate e promosse).

Tale Lista propositiva, che fu inoltrata al **Centro del Patrimonio Mondiale** nel novembre del 1996, comprendeva ben 85 beni o siti italiani da inserire gradualmente nella **Lista del Patrimonio Mondiale** a partire dal 1997.

Questo documento è stato successivamente sottoposto ad un aggiornamento che ha tenuto conto anche delle nuove condizioni imposte dal Centro del Patrimonio Mondiale. Infatti, dall'inizio degli anni '90 in poi (coincidentemente al numero crescente dei Paesi che ratificavano la Convenzione), si è manifestata l'esigenza di un riequilibrio nella composizione della Lista per accrescere la presenza di beni (culturali o naturali), appartenenti ad aree geografiche o culture sottorappresentate e sono state poste delle restrizioni al numero di candidature da presentare ogni anno.

Al 2006 (fonte Ministero degli Affari Esteri 1996/2006) la Lista comprende i seguenti beni:

1979 Arte Rupestre della Val Camonica
1980 Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo
1982 Centro storico di Firenze
1987 Venezia e la sua Laguna
1987 Pisa, Piazza del Duomo
1990 Centro Storico di San Gimignano
1993 I Sassi di Matera
1994 Vicenza, Città del Palladio
1995 Centro storico di Siena
1995 Centro Storico di Napoli
1995 Cittadinanza ed Insediamento industriale di Crespi d'Adda
1995 Centro storico di Ferrara
1996 Castel del Monte
1996 Trulli di Alberobello
1996 Monumenti paleocristiani di Ravenna
1996 Centro storico di Pienza
1997 Reggia di Caserta, il Parco, l'acquedotto Vanvitelli e il Complesso di San Leucio
1997 Residenze Sabaude
1997 Padova, l'Orto botanico
1997 Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto)

1997 Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande
1997 Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata
1997 Costiera Amalfitana
1997 Area Archeologica di Agrigento
1997 Enna. Piazza Armerina, La Villa del casale
1997 Villaggio Nuragico di Barumini
1998 Parco Nazionale del Cilento
1998 Centro Storico di Urbino
1998 Zona Archeologica e Basilica Patriarcale di Aquileia
1999 Villa Adriana (Tivoli)
2000 Isole Eolie
2000 Assisi, La Basilica di San Francesco e altri siti Francescani
2000 Città di Verona
2001 Villa d'Este (Tivoli)
2002 Città Barocche del Val di Noto
2003 Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia
2004 Necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia
2004 Val d'Orcia
2005 Siracusa e la necropoli rupestre di Pantalica
2006 le Strade Nuove e i Palazzi dei Rolli di Genova.

Italia/Santa Sede:

1980, 1990 Centro Storico di Roma, le Proprietà della Santa Sede che godono dei diritti di extraterritorialità, e San Paolo Fuori le Mura

E' auspicabile che nel corso dei prossimi anni si proceda ad inserire gradualmente una più articolata casistica di beni in grado di rappresentare adeguatamente la ricchezza italiana di patrimonio culturale e naturale mondiale sia in termini di capolavori del genio creativo dell'uomo, sia per il patrimonio di naturalità diffusa, sia per l'influenza esercitata in diversi periodi storici sullo sviluppo dell'architettura delle arti monumentali, della pianificazione urbanistica e della creazione di paesaggi, oppure *"(…) per aver definito esempi eminenti di tipologie architettoniche, paesaggi od insediamenti umani nel territorio"*

(Operational Guidelines for the WH Convention 01/2008)

L'insediamento di tali beni sotto la tutela dell'UNESCO implica non solo la necessità di un'adeguata protezione ma la valorizzazione mondiale, il che determina una diversa vivibilità del bene nel senso di un costante ed adeguato sviluppo sostenibile, onde permettere l'utilizzo controllato del bene stesso per trasmetterlo adeguatamente alle generazioni future.